

Il caso Guareschi-De Gasperi

La polemica, il processo, la pena, l'attualità

Legenda: Le testate dei giornali riprese nei vari capitoli sono riunite in gruppi preceduti da un numero cominciando dal n. 1 che indica gli articoli e i disegni di Guareschi e dal n. 2 che indica i comunicati ANSA & delle altre agenzie. I numeri successivi raggruppano: 3 stampa cattolica; 4 stampa filogovernativa; 5 stampa di partito: 5a DC; 5b Sinistra; 5c Destra; 5d PRI, PLI ecc.; 6 stampa indipendente; 7 stampa estera.

Capitolo 15° 1955: Don Camillo in Teatro a Vienna e De Toma vola in Brasile

1) 1 gennaio 1955 **la voce di «Candido»** (n. 1 del 2.01.55 in edicola il 30.12.54)

Natale in «San Francesco». Con la inconsapevole complicità di Alberto e della Carlotta strumenti ignari delle nostre macchinazioni di giornalisti – siamo riusciti a sottrarre alla signora Ennia Guareschi la lettera di Natale che il nostro Beneamato Direttore, “assente per servizio” ha inviato alla moglie dal carcere di S. Francesco di Parma. Come si vede dalla prima pagina della lettera che riproduciamo, Giovannino non ha perso il suo buonumore e, non potendo ironizzare sulla situazione politica che tanti spunti gli potrebbe offrire se non fosse “associato alle patrie galere”, ironizza sulla sua stessa situazione. La sua “lettera di Natale” alla moglie si inizia, infatti, con un disegno che lo mostra in funzione di albero di Natale. Il vaso dell'albero è costituito dal capace “bugliolo” con relativo coperchio, sul quale saldamente poggia il Giovannino i cui baffi sono trasformati per l'occasione in frondosi rami di pino. L'ideale catena del carcerato assolve il delicato compito di luccicante (ma non molto!) festonatura argentea, mentre la palla di piombo sostituisce con apprezzabile impegno i ninnoli di fragile e multicolore vetro che abitualmente adornano i veri “alberi di Natale”. L'irreprensibile atteggiamento del Giovannino-albero-di-Natale, dà al soggetto una indiscutibile austerità velata peraltro da una adeguata commozione ottimamente espressa dalle abbondanti lacrimucce (ma solo dall'occhio destro) che molto volenterosamente assolvono il delicato ruolo di fiocchi di neve. Su un baffo-ramo-di-pino troneggia saldamente una candela che deve interpretarsi come la luce della speranza. Assolutamente fuori dal comune è la “punta dell'albero” rappresentata con sconcertante verismo dalla testa del citato Giovannino. Ma, si sa, Giovannino ha molta fantasia e per questo si vale dei più arditi elementi veristici. Il quadro, come si conviene all'ambientazione, è coronato da una solida inferriata, studiata dal vero, che aleggia trasportata da due robusti e zelanti angioletti che danno un tono particolarmente mistico alla scena.

Oltre che dal disegno le ottime condizioni spirituali di Giovannino sono confermate dal contenuto della lettera: come ognuno può constatare dal primo brano riprodotto il nostro Beneamato Direttore è in uno stato di serenità che la gente “libera” può invidiare al detenuto di San Francesco.

San Francesco 21 dicembre 1954 A. 1°

Carissima Ennia,

Come vedi, siamo ormai alle soglie del Natale e tutto va bene.

Nella mia cella è sempre primavera, e ogni mattina, uno stormo di lettere e cartoline mi porta i meravigliosi doni del ricordo e dell'affetto.

Ancora non si sono stancati di ricordarmi gli amici sconosciuti d'ogni contrada, e il mio cuore è pieno di dolcezza.

Te lo dico perché voglio che anche voi partecipiate di questa mia gioia, perché meno amara sia la nostalgia...

Come i nostri lettori potranno constatare il primo pensiero di Giovannino è per tutti coloro che lo ricordano. E sono tanti. Alberto e la Carlotta ci hanno ingenuamente fornito notizie interessanti. Essi sono stati, con la madre, in San Francesco, il giorno di Natale e di Santo Stefano e si sono goduti la conversazione con il padre per quasi tre ore. Giovannino era sereno e felice: non finiva di chiedere notizie di casa, dei lavori in corso, della Wally (la vitellina regalata lo scorso anno dell'amico Giovanni ad Alberto) di Vulcano il nuovo torrello che ha allietato la stalla, di Amleto il “cane più simpatico della Bassa”. E non ha dimenticato gli amici. Ha voluto poi essere assicurato che i preparativi per il Natale si fossero svolti come lui aveva stabilito: “Tutto come se lui non fosse in prigione”. «E, invece – ha concluso la Carlotta – lui era in prigione. Noi abbiamo fatto tutto come lui ha voluto, ma a casa lui non c'era. E questa non è mica una bella cosa. Quando lui era in prigionia per via della guerra: io ero appena nata e non ricordo niente, ma adesso posso ricordare e so che il Natale senza il mio Babbo non è un Natale. Ma lui ha voluto che gli dicessi che tutto era andato bene e io non ho voluto scontentarlo. Come si fa?... », ha concluso. Giovannino era molto contento anche perché ha ricevuto sacchi (non metaforici) di posta: migliaia di lettere, cartoline e telegrammi. Pare che l'ufficio censura di San Francesco fosse ingolfato: ancora la mattina di Santo Stefano c'erano alcune centinaia di telegrammi da vedere. Se Giovannino potesse leggere queste notizie stampate sul suo giornale non ci perdonerebbe – come uomo, come marito, come padre e specialmente come detenuto – le nostre indiscrezioni: come giornalista e Direttore di «Candido» dovrebbe però perdonarci la nostra azione svolta presso i suoi figli per carpire loro qualche notizia sul Natale del loro Babbo. Egli sa bene che noi abbiamo dei doveri verso i nostri lettori. E lo prova la sua stessa “Lettera di Natale” che si apre con significative parole di intimo compiacimento per i «meravigliosi doni del ricordo e dell'affetto». E alla gioia da lui provata nel ricevere tante lettere, cartoline e telegrammi da parte dei nostri lettori, vuole che partecipi anche la sua famiglia, «perché meno amara sia la nostalgia». Il Natale di Guareschi è stato allietato anche da una bella notizia giunta da Vienna: il successo calorosissimo del “Don Camillo” nella versione teatrale tedesca, rappresentata al Josefstadt Theater di Vienna. Come siano andate le cose ce lo dice succintamente una notizia trasmessa da un'agenzia viennese ai giornali italiani:

«In prima mondiale assoluta è stata rappresentata ieri sera al Theater in der Josefstadt la commedia “Don Camillo e Peppone”, tratta dal libro omonimo di Giovanni Guareschi ed elaborata in tedesco per le scene dallo scrittore Walter Firner, che ha curato anche la regia. Alla rappresentazione, che ha riportato un caloroso successo, hanno assistito il Cancelliere Raab, il Presidente del Parlamento Hurdas, il Ministro della Giustizia Geroe e numerose altre personalità della capitale. La parte di Don Camillo è stata interpretata da Paul Hörbiger, quella di Peppone da Hermann Erhardt. Altri attori particolarmente apprezzati sono stati Helene Thing (la vedova di Max Reinhardt) nella parte della maestra Giuseppina, Leopold Rudolf in quella della voce di Cristo e Hans Ziegler in quella del Vescovo.

Tutto dunque è andato per il meglio, Giovannino ha potuto intrattenersi con i familiari; poi, solo nella sua cella ha sfogliato le migliaia di lettere, cartoline e telegrammi che gli hanno recato il ricordo di tanta gente che gli vuoi bene. Aveva il suo minuscolo Presepio e i giornali gli hanno portato anche la bella notizia del successo viennese che dimostra ancora una volta la vitalità delle sue opere.

A Roncole la sua famiglia si è raccolta attorno al Presepio allestito da Alberto e dalla Carlotta. Anche il postino di Roncole ha avuto molto lavoro: da ogni parte d'Italia e dall'estero i lettori di Guareschi hanno voluto ricordarsi della famiglia del detenuto inviando lettere, biglietti, cartoline e telegrammi a centinaia. La signora Guareschi è rimasta commossa da tante spontanee espressioni di solidarietà. Essa è nella materiale impossibilità di rispondere a tutti. A suo nome lo facciamo noi.

(pagina 11) **La coscienza del giornalista** *Il presidente nazionale dell'Associazione Nazionalista Italiana, Vincenzo Caputo, ha inviato al Presidente della Federazione Nazionale della Stampa Italiana la seguente lettera:*

Signor Presidente, non è come esponente di una determinata corrente politica, ma solo come membro della grande famiglia dei giornalisti italiani, iscritto nell'Albo professionale di Roma, che Le invio la presente allo scopo di esprimere il mio vivo rincrescimento per l'atteggiamento tenuto dalla Federazione Nazionale della Stampa nei confronti del "caso Guareschi". Il disinteresse dell'Associazione della Stampa Lombarda è stato palese, quasi ostentato, dopo il processo dello scorso aprile in cui Giovannino Guareschi fu condannato ad una pena gravissima che egli sta ora scontando, con elevata nobilissima dignità, nelle carceri di San Francesco in Parma. Ed il disinteresse, equivoco, deplorabile, dell'Associazione della Stampa Lombarda è stato avallato dal silenzio, freddo e costante, della Federazione Nazionale, cui tuttavia non sono mancati appelli e richiami da moltissime parti.

Eppure il processo di Milano fu condotto e concluso in modo tale da lasciare uno strascico assai giustificabile di incertezze e di polemiche; eppure il reato attribuito a Guareschi non fu affatto provato poiché non fu provata la falsità dei documenti la cui pubblicazione sul settimanale «Candido» aveva provocato la querela per diffamazione dell'on. De Gasperi; eppure Guareschi aveva dimostrato che, prima di procedere alla pubblicazione delle note lettere, si era preoccupato di accertarsi con ogni mezzo a sua disposizione (compreso quello della perizia calligrafica) della autenticità dei documenti; eppure la condanna del valoroso giornalista fu talmente severa da destare critiche e deplorazioni unanimi nella opinione pubblica...

Guareschi era stato chiamato a rispondere di un reato di diffamazione a mezzo della stampa: egli si presentò in giudizio munito di sue buone ragioni. Ma ogni possibilità di prova fu respinta dal Tribunale che non volle neppure aderire alla richiesta – indubbiamente legittima – avanzata dalla difesa per una perizia calligrafica. La frettolosa ma grave condanna fu emessa sulla base delle affermazioni della parte lesa e di una assai discutibile testimonianza. Questi sono i fatti ed essi sono tali da denunciare chiaramente il clima di prevenzione sotto il quale fu dibattuto il singolare e superficiale processo di Milano.

Di fronte a questi fatti che la grande maggioranza degli italiani registrò allora con comprensibile sorpresa, oltre che col rammarico di vedere crollare ogni sua fiducia nella imparzialità e nella serenità della Magistratura, come potremmo noi non apprezzare il contegno tenuto da Guareschi, il quale si è recisamente ricusato di proseguire l'azione giudiziaria per impugnare davanti ai giudici di appello la sentenza di condanna del tribunale o per sfuggire alla espiazione della pena? Come potremmo non ammirare il suo comportamento e la sua silenziosa ma ammonitrice protesta con la quale egli ha voluto ed ha certamente saputo difendere la propria dignità di giornalista?

Ma il limpido, magnifico comportamento di prestigio di lealtà e di onestà di Giovannino Guareschi, se ha avuto l'alto spontaneo apprezzamento degli italiani nella maggior parte, come dimostrano le innumerevoli attestazioni di solidarietà che da ogni zona della penisola sono pervenute e continuano a pervenire all'illustre detenuto delle carceri di San Francesco, non ha avuto, purtroppo, il menomo riconoscimento delle associazioni della stampa italiana, le quali, anzi, con studiata freddezza hanno inteso dimostrargli la più astiosa delle ostilità. È – si può ben dire – la prima volta che un giornalista paga di persona, assumendo in pieno le proprie responsabilità, ed è la prima volta che l'organizzazione ufficiale della stampa italiana non sente il dovere di intervenire in difesa di un collega contro il quale la legge è stata applicata con la massima severità per un reato che forse egli non ha commesso (o se lo ha commesso, lo ha fatto senza dubbio in buona fede), non solo per quanto forse poteva essere giusto, ma oltre, molto oltre ogni presumibile limite di giustizia. E non si può non ricordare che gli organi rappresentativi e responsabili della stampa italiana che hanno negato qualsiasi appoggio e la doverosa solidarietà ad un giornalista che – nella sua non breve carriera – ha sempre offerte in discutibili prove di serietà, di correttezza, di onestà e, soprattutto, di patriottismo (contro il quale si è accanita vilmente una campagna continua e rabbiosa di insulti e di calunnie di certi giornali di parte), erano stati, in precedenza, assai solleciti ad elevare un'accorata voce di protesta in difesa dei noti Aristarco e Renzi che con scritti veramente indegni, avevano oltraggiato l'onore ed il prestigio delle nostre Forze Armate.

Tutto ciò considerando, Ella, Presidente, non potrà certamente giudicare illogica o fuor di luogo la domanda che io mi sento in dovere ed in diritto di porLe: è la Federazione Nazionale della Stampa Italiana un'organizzazione *veramente* apolitica avente il solo scopo di riunire in una grande solidale famiglia tutti i giornalisti d'Italia per tutelarne gli interessi e difendere i diritti e le libertà, oppure è essa un organismo di parte, con false apparenze autonome, ma in realtà soggetto ad inconfessate influenze politiche che lo rendono privo di ogni e qualsiasi indipendenza?

Nel primo caso, non potrebbe e non dovrebbe mancare – ed io lo chiedo formalmente – l'aperta espressione di un voto di solidarietà per Giovannino Guareschi.

Nel secondo caso, per quanto mi riguarda, io riterrei incompatibili con l'appartenza all'Albo professionale la mia personale dignità di cittadino e la mia serena coscienza di vecchio giornalista onesto e assolutamente libero. Vincenzo Caputo

2) 16 gennaio 1955 **la voce di «Candido»** (n. 3 del 16.01.55 in edicola il 12.01.55)

Giro d'Italia. (Giovanni Cavallotti, stralcio, pag. 3) Qui in Italia tutto bene eccettuato il nostro Signor Direttore che, ridendo e scherzando, è giunto al suo 230° giorno di galera democratica. Gliene restano ancora 375 (135 per De Gasperi e 240 per Einaudi), ma passeranno presto tanto più che nel frattempo egli potrà consolarsi pensando che nella sola prima decade del 1955 ben tre giornali democristiani lo hanno attaccato, conquistandosi tra l'altro il Purgatorio con l'affermazione che «*durante il processo fu raggiunta la prova del falso*». E se questo non gli basterà, potrà sempre rallegrarsi all'idea che anche questa settimana due processi (di cui uno per diffamazione a mezzo stampa) sono stati praticamente risolti dalle PERIZIE CALLIGRAFICHE ordinate d'ufficio dai rispettivi Tribunali. Il che dimostra che «*le perizie in Tribunale / sono cosa assai normale. / Uno solo se ne astenne / in onore del Ci-Elle-Enne*». Pazienza.

La coscienza del giornalista. (pag. 11)

Il presidente nazionale dell'Associazione Nazionalista Italiana, Vincenzo Caputo, ha presentato le proprie dimissioni dall'Albo professionale dei Giornalisti di Roma con la seguente lettera indirizzata all'Associazione della Stampa Romana e, per conoscenza, alla Presidenza della FNSI (Federazione Nazionale della Stampa Italiana).

«Ho dovuto constatare, con vivissimo rincrescimento, il completo assenteismo degli organi responsabili della stampa italiana nei confronti del caso Guareschi.

«Considero veramente deplorabile l'atteggiamento tenuto dalla Federazione Nazionale che non ha sentito il dovere di spendere una sola parola in difesa di un giornalista che ha dovuto subire un'ingiustizia senza precedenti, contro la quale il risentimento degli uomini onesti è stato unanime e spontaneo.

«L'atteggiamento di indifferenza della FNSI di fronte ad un arbitrio di eccezionale gravità che ha recato offesa alla dignità di tutti i giornalisti è tanto più degno di biasimo in quanto, in precedenza, l'organizzazione rappresentativa della stampa italiana mal aveva fatto mancare il proprio intervento in difesa di altri giornalisti chiamati a rispondere di reati di stampa ed anche quando si era trattato di casi non meritevoli della solidarietà della categoria, come quello dei pubblicisti Aristarco e Renzi, denigratori dell'onore e del prestigio delle nostre Forze Armate.

«In una lettera indirizzata al Presidente della Federazione Nazionale, io espressi, tempo fa, il mio rammarico e la mia protesta, chiedendo un chiarimento. Tale lettera è rimasta priva di risposta ed in ciò io ho rilevato, più che la mancanza di riguardo verso la mia persona, l'inequivocabile conferma del totale asservimento politico della Federazione.

«Come uomo libero che sente profondamente l'orgoglio della propria indipendenza, non ritengo di poter far parte di organizzazioni soggette a sottintesi vincoli politici; come giornalista di chiara onestà e di indiscussa lealtà, non intendo compromettere i miei sentimenti di purissima solidarietà con Giovannino Guareschi, tollerando la meschina quanto evidente manifestazione di faziosità politica della FNSI

«Presento, pertanto, le dimissioni dalla Associazione della Stampa Romana e chiedo la cancellazione del mio nome dall'albo professionale. Con distinti saluti. Vincenzo Caputo.

3) gennaio 1955 **commenti della stampa italiana**

2

DE TOMA RIPETE L'INTERVISTA ALLA RADIO BRASILIANA E PUBBLICA UNA NUOVA LETTERA DI DE GASPERI. ENRICO DE TOMA, IL NOTO DETENTORE DEL CARTEGGIO DI MUSSOLINI, HA PUBBLICATO A SAN PAOLO DEL BRASILE SU LA TRIBUNA ITALIANA UNA NUOVA LETTERA DI ALCIDE DE GASPERI. LA LETTERA, DATATA 29 AGOSTO 1943, È DEL SEGUENTE TENORE: «ECCELLENZA, MI È GRADITO RISCOGLIERE PRONTAMENTE LA SUA LETTERA DEL 15, DANDO ASSICURAZIONE DELLA TEMPESTIVA ESECUZIONE DEGLI ORDINI TRASMESSI. LA CATTURA DEL DITTATORE ED IL SUO IMPRIGIONAMENTO SONO STATI PERFETTAMENTE ORGANIZZATI MALGRADO LA RILUTTANZA DEL RE (ED IL GIUSTO CASTIGO CERTAMENTE NON GLI MANCHERÀ). IL MARESCIALLO BADOGLIO HA OPERATO EGREGIAMENTE, MA È NECESSARIO SBARGLIARE AL PIÙ PRESTO I RESIDUI FASCISTI. VIENE SEGNALATO CHE LA CONTRAEREA DI MILANO ESERCITA VALIDISSIMA OPERA, TANTO DA INDURRE GLI ALLEATI A DESISTERE DA PIÙ NUMEROSI ATTACCHI AEREI. SE NOSTRI ELEMENTI FOSSERO VICINI AL COMANDO, PENSO CHE L'EFFICIENZA DELLE BATTERIE POTREBBE VENIRE ATTENUATA. NON SO FINO A CHE PUNTO SI POSSA CONTARE SU PAGANI, TUTTAVIA LE PROVE CHE SIN QUI HA DATO GARANTIREBBERO LA SUA COLLABORAZIONE. PER LA GRANDE VITTORIA FINALE, CORDIALMENTE SUO, DEV. MO ALCIDE DE GASPERI». LA LETTERA – INFORMA L'AGENZIA NAZIONALE – È ANCHE QUESTA VOLTA COMPLETAMENTE MANOSCRITTA, E SU CARTA DELLA SEGRETERIA DI STATO VATICANA. SI APPRENDE INOLTRE CHE IN SEGUITO ALL'INTERESSE DESTATO NELLA COMUNITÀ ITALIANA DEL BRASILE DALLE DICHIARAZIONI RESE ALLA RADIO, ENRICO DE TOMA HA DOVUTO RIPETERE L'INTERVISTA., DA AGENZIA NAZIONALE, ROMA, 18 GENNAIO 1955.



3

Giovanni Guareschi, ritenuto colpevole del reato di diffamazione a mezzo della stampa in danno dell'on. Alcide de Gasperi, viene condannato dal Tribunale di Milano a un anno di reclusione e a 100.000 lire di multa. Com'è noto, Guareschi pubblicò su Candido due lettere, che attribuiva a De Gasperi e nelle quali avrebbe sollecitato dagli alleati il bombardamento di Roma. Al processo di Milano il patrono di parte civile, avvocato Delitala, ha dimostrato facilmente il dolo commesso da Guareschi: è stato chiamato a testimoniare il ten. col. Bonham Carter, al quale sarebbero state indirizzate le lettere, rubrica Uomini e fatti sulla ribalta del 1954, da Il Campanone, Bergamo, 1 gennaio 1955.

L'arma di Don Camillo. Sono andato a Parma e nelle vicinanze del carcere di San Francesco ho pensato a Guareschi. Cosa farà, mi sono chiesto, cosa pensa? Legge, scrive, mi dicono, forse mediterà nel silenzio e nella solitudine della sua cella, sulle fragili basi della nostra democrazia. Parlavo delle strane incongruenze del regime democratico con uno che se ne intende, ma costui non se ne mostrava preoccupato. La nostra democrazia, diceva con bello ottimismo, ha tutti i pregi e i difetti della sua giovane età. Sarà, ribattei, ma è comunque incomprensibile tanto accanimento contro l'autore di Don Camillo. Il mio interlocutore ammise in ogni modo che si trattava di un errore ed allargò le braccia dando con quel gesto la più convincente definizione della democrazia. Guareschi non deve dare molto credito alla teoria che si tratti, tutto sommato, di uno sbaglio che potrebbe trovare onorevole riparazione perché si è preparato a scontare tutta la pena aggravata dal "Nebio". Non si fa illusioni. Tien duro. Sentirà insorgere gli impulsi che dipingono a pennello il temperamento sanguigno di Peppone, ma la serena filosofia di don Camillo interverrà a moderarli ed a fargli ritrovare la pace. In quest'epoca in cui trionfa la mancanza di carattere e la slealtà, don Camillo sta diventando un personaggio di eccezione. La filosofia di don Camillo, diluita nel sapido umorismo guareschiano, è, a ben guardare, la filosofia dei forti. Don Camillo è un uomo dalle reazioni immediate, ma non crede nella forza. Egli crede infatti nella forza della bontà e quando, trascinato dal suo temperamento, è tentato a usare la violenza, ne chiede umilmente scusa al Cristo che domina dalla grande volta della Chiesa. Il fascino che il prete esercita sul suo gregge e sullo stesso spericolato Peppone è proprio dovuto a quel suo ritornare sacerdote ogni volta che viene distratto dalla sua missione dagli interessi e dalle passioni del mondo. Qualcuno ha voluto vedere in Don Camillo non so quali pericoli perché ci farebbe vedere i comunisti migliori di quello che sono. A parte che sono gli errori degli altri a permettere ai comunisti di nascondere il vero essere loro, il libro di Guareschi non tenta affatto di farci vedere il diavolo diverso da quel che è. Don Camillo contiene un insegnamento sul quale dovrebbero meditare i politici e forse più di un filosofo cristiano. Quando noi vediamo Peppone che, dopo avere minacciato fulmini, si piega alle ragioni del suo antagonista, ci accorgiamo che egli si comporta così perché vede nel suo parroco rispecchiato l'amore di Colui che si è immolato onde noi imparassimo ad amarci e concludiamo che nessuna ideologia può distruggere nell'uomo il vincolo che lo lega al proprio simile. Ogni volta che Don Camillo e Peppone si rappacificano non si ha un'impossibile conciliazione dei

due opposti, ma il trionfo della carità. D'altra parte è arcinoto che coloro che cercano di conciliare il diavolo con l'acqua santa non militano dalla parte di Guareschi. La carità che si sprigiona dalla filosofia di don Camillo, la sua umanità semplice e schietta, sono il più formidabile argomento che il libro oppone al materialismo ateo. Contro i semplici sillogismi del prete, Peppone non può nulla. Nulla può contro la bontà e la generosità di Don Camillo. Nulla, infine, può contro il sacerdote che non divide il mondo in probi e reprobri, in sfruttati e sfruttatori, in proletari e borghesi, ma parla a tutti il linguaggio della fraternità cristiana. Di fronte alle inesauribili risorse di Don Camillo, Peppone si sente un vinto. Egli non è lo specchietto per allodole che potrebbe illuderci sulle intenzioni del comunismo, ma la dimostrazione che il comunismo è impotente di fronte alla carità. Che il Cristo è invincibile quando si incarna nel prete. Che non c'è dialettica capace di vincere la genuina filosofia che sgorga dal cuore del cristiano che sente e pratica l'amore per il prossimo. L'intima turbolenza di don Camillo si risolve sempre nella carità e questa diventa la sua arma più potente. Guareschi è in carcere forse soltanto per questo: perché, contro la tracotanza dei falsi cristiani, ha osato affermare che senza carità il Cristianesimo diventa una parodia., da Carattere, Verona, gennaio 1955.

4

De Toma sta per pubblicare il famoso falso carteggio su un giornale di san Paolo. È molto probabile che l'affare del famigerato carteggio Mussolini-Churchill, col suo complicato bagaglio di falsificazioni e di menzogne che hanno portato all'incriminazione di Enrico De Toma, ex ufficiale della G.N.R. e del marchese Camnasio, contro i quali si attende il giudizio della Magistratura, sarà ripreso in pieno ed anche con più ampia clamorosità ad di la dell'oceano dopoché si era placato nel nostro Paese. È quasi certo infatti che un giornale di San Paolo del Brasile, scritto in italiano ed ispirato dalla grossa colonia italiana di quella città, costituita in parte anche da profughi del fascismo, accoglierà tutti i pretesi documenti relativi allo scandaloso evento. nell'ottobre scorso, quando il De Toma uscì dal carcere avendo ottenuto la libertà provvisoria, gli fu intimato di presentarsi un paio di volte alla settimana al commissariato di P. S. addetto alla sorveglianza sui processandi: egli si recò all'appuntamento coattivo una prima volta, ma poi non si fece più vedere e subito corse la voce che egli avesse riparato all'estero. Ora è venuta la conferma da lui stesso: il de Toma con un cablogramma dice di aver raggiunto il Brasile e di essersi sistemato ottimamente a San Paolo., da Il Secolo XIX, Genova, 1 gennaio 1955.

(...) **Altri episodi di cronaca scandalistica** o giudiziaria (la condanna di Guareschi, direttore del Candido per diffamazione in danno dell'on. De Gasperi (...), 1954, da La Nuova Sardegna, Sassari, 1 gennaio 1955.

Capitolo terzo: la cronaca grigia. (...) 26 maggio: Giovannino Guareschi entra in S. Francesco, giungendo a Parma a bordo di un camioncino da casaro, guidato dall'amico d'infanzia Tamburini., Agenda Tascabile 1954, dal «Resto del Carlino», Bologna, 1 gennaio 1955.

Erminio Macario: (...) Per il '55 vorrei che, con un bel gesto, venga liberato dal carcere Giovannino Guareschi., da Il Giornale, Napoli, 1 gennaio 1955

Facendosi sempre maggiormente insistente la voce di un prossimo ritorno della troupe di Don Camillo a Brescello per le riprese degli esterni di una nuova edizione del film (che dovrebbe essere questa volta a colori) è stato interpellato uno dei massimi esponenti (e potrebbe essere un doppio senso pesando questo esponente ben 160 kg.) delle riprese cinematografiche a Brescello: «Spartaco». Spartaco, come tutti familiarmente lo chiamano in paese, fu attore di prosa in gioventù. In Don Camillo assunse le parti di un consigliere comunale e pur non pronunciando nemmeno una parola fu uno dei personaggi maggiormente rappresentativi del film. Spartaco (quando non è diversamente impegnato vende frutta e verdura in piazza) ha spiegato che, sì, sono venuti recentemente a Brescello degli incaricati della casa cinematografica che produrrà il nuovo Don Camillo a colori, ma che non si sa con esattezza quando questa produzione avverrà. Si presume però che la data sarà fissata per il prossimo marzo-aprile. La regia del nuovo film sarà affidata a Carmine Gallone il quale dovrà venire di persona prossimamente a Brescello per studiare i particolari del luogo ove dovrà essere girato il terzo film riguardante le continue bonarie botte tra il rosso sindaco Peppone e il vigoroso Don Camillo, disposto alle volte a rimboccarsi le maniche della tunica pur di far il bene delle anime affidate alla sua custodia siano o non siano queste sue seguaci. Gli artisti principali saranno molto probabilmente quelli dell'altra volta, si da ad ogni modo per certa la partecipazione di Gino Cervi e di Fernandel. L'aiuto regista sig. Gardone, l'architetto soggettoista, e la segretaria di produzione signora Tucci, hanno preso contatti con le personalità del paese, col capo stazione (per l'uso dei treni e dell'altro materiale necessario) e con tutti coloro dei quali potrebbero e avranno bisogno per il buon andamento delle riprese del film. Ciò quindi fa bene sperare a tutti quelli che, come le altre volte, anche disubbidendo «all'ordine di scuderia» hanno fatto da comparse incassando un buon gruzzoletto e facendo orecchie da mercanti ai rimproveri di cellula. «Intanto prendo questi», disse un convinto comunista l'ultima volta che vennero a Brescello i cineasti, «poi andrò a scusarmi in cellula per quello che ho fatto, ma i soldi intanto li ho, e se perdo questa occasione nessuno me li dà!». Non c'è quindi che attende la realizzazione di quest'altro film che forse raggrupperà in un unico brillante tecnicolor le vicende dei due primi, e Guareschi, dal carcere di San Francesco forse rivolgerà un pensiero malinconico per non poter essere presente anche questa volta, come già in passato, alla realizzazione del film. Si rivedrà allora Brescello ricevere una spinta di rinascita nei due mesi o quasi di permanenza della numerosa troupe., di O. G., dal Resto del Carlino, Bologna, 2 gennaio 1955.

Aprile: Guareschi condannato. Contro Alcide De Gasperi, il direttore di Candido Giovanni Guareschi ha mosso l'infamante accusa di aver chiesto agli angloamericani di bombardare Roma durante l'ultima guerra: il Tribunale lo condanna a un anno di reclusione che l'autore di Don Camillo, a causa di precedenti disavventure giudiziarie dovrà scontare., Dodici mesi in una pagina, da Ultimissime, Catania, 4 gennaio 1955.

La procura della Repubblica di Forlì ha ieri elevato denuncia a carico dell'on. Togliatti per il reato di vilipendio. (...) Comunque Guareschi è stato condannato ad otto mesi per il reato di cui ora viene denunciato l'on. Togliatti, da La Sicilia, Catania, 19 gennaio 1955.

Giovannino può scrivere ma non pubblicare. La massiccia muraglia delle prigioni di San Francesco a Parma tiene segregato Guareschi da ormai otto mesi, da quel pomeriggio di maggio in cui, dopo un clamoroso epilogo giudiziario, l'irrequieto e discusso scrittore giunse dinanzi al portone del carcere sulla Balilla a tre marce del fattore, con la giacca di fustagno e una camicia da gaucho della val padana. Da allora una volta la settimana, sul settimanale di cui era direttore, compare uno scritto di Giovanni Guareschi, ma un neretto a capo di pagina avverte che, avendo il carcerato il permesso di scrivere ma non di pubblicare, la redazione si vede costretta a riprendere sue vecchie cose. (...) Le lettere dal carcere di Guareschi hanno per ora carattere strettamente privato: una volta la settimana, scrive al fattore del suo fondo di Busseto, dà disposizioni precise ed esige particolareggiate notizie sull'andamento dell'azienda. (...) bersaglia il fattore di planimetrie o di schizzi che gli consentono di sovrintendere minuziosamente, a distanza, alla creazione di nuove fattorie. Una delle innovazioni (...) è quella delle stalle "solari": il progetto Guareschi lo ha disegnato in carcere e si riferisce a stabili semicircolari. Dal centro della stalla si possono vedere contemporaneamente tutte le mucche disposte a ventaglio, come carte da poker.

La cella dove Guareschi scrive ordinazioni di vacche olandesi e soggetti cinematografici ha il numero 18 ed è al primo piano delle carceri: sette cancelli di ferro lo separano dalla piazzetta acciottolata ove qualche turista straniero che ha visitato i monumenti, sosta per scoprire la finestrella cui potrebbe affacciarsi l'autore di Don Camillo. Nella cella c'è una branda in cui Guareschi – ligio a un regolamento che ormai nessuno più osserva – non si corica nelle ore che vanno dalla sveglia al silenzio: sulla branda due materassi di crine e di lana, quattro coperte, due lenzuola, due cuscini. In un angolo, un tavolino con il libro di Silvio Pellico, una portatile e un calamaio: l'arredamento è completato dal rituale bugliolo (in via di sostituzione con più moderni servizi igienici di cui la direzione del carcere ha comunicato la imminente adozione), dalla ramazza, da un lavandino e da una brocca giallastra. Di libri Guareschi ne ha portati in carcere parecchi, circa trecento, e questi volumi – in base al regolamento secondo cui i libri che entrano non escono più – sono passati in forza alla biblioteca di San Francesco, con molta soddisfazione del bibliotecario: un topo di albergo di nome Appellius, nipote del ben noto zio. Nella cella n. 18 che – a seconda delle opinioni degli italiani – è luogo di nobile sacrificio, meritata galera o buen retiro intellettuale, Guareschi non perde un minuto di tempo: alle cure agricole ha alternato la riduzione a soggetto cinematografico del suo libro *Il marito in collegio*, ha scritto *Il mio appello* (un lavoro di cui non si conosce altro che il titolo), ha elaborato la terza puntata cinematografica di *Don Camillo*, le cui riprese inizieranno in primavera e che si intitolerà: *L'on. Peppone*. Tra pochi giorni poi Guareschi inizierà la sceneggiatura di un film dedicato a padre Lino., di Luca Goldoni, dal *Resto del Carlino*, 23 gennaio 1955.

5a

Inizia a Milano il processo intentato dall'on. De Gasperi contro il settimanale *Candido*; Guareschi è condannato ad un anno di reclusione., *I fatti e i giorni*, dal *Popolo di Milano*, 1 gennaio 1955.

La DC nel 1954. Il 1954 si è aperto in una atmosfera pesante: caotica situazione parlamentare, disorientamento dell'opinione pubblica e conseguente rivalutazione di uno stato d'animo tipicamente qualunquista, da un lato; dall'altro massima depressione politica ed organizzativa del Partito. Solo la presenza di Alcide De Gasperi servì, in quei mesi, a trarre il Partito dalle secche, malgrado la violenta campagna denigratoria degli avversari, culminata nel proditorio attacco giornalistico di *Candido* allo Statista scomparso. (...), da *La Discussione*, 9 gennaio 1955.

Candido ci ha confermato, nell'ultimo numero, che Guareschi è assistito, in carcere, dalle schiere celesti. i comuni mortali naturalmente non le vedono, ma gli angeli nella cella di Giovannino ci sono e gli reggono con amore la palla di ferro. Ecco come il settimanale di Rizzoli pubblica la notizia, riprendendola da un giornale monarchico di Milano: «Guareschi dunque ha risposto. La sua non è una delle tante cartoline di "buon Natale". Sul verso sono stampati due bimbi che, in un paesaggio tutto neve, si avvicinano suonando a una casetta: alla finestrella, protetta da una robusta inferriata, si intravede il volto di una donna in ascolto; ma, con pochi tratti di penna la donna s'è provveduta di baffi, di folte sopracciglia e di una specie di parrucca, per cui assomiglia inequivocabilmente a Guareschi. Sul retro c'è la firma tipica e animata del recluso, cui un cortese angioletto solleva la palla di piombo». L'umile diffamatore è talmente convinto della cosa che una simile cartolina ha inviato anche al direttore del *Secolo*: e anche lì, come ai santi, un angelo gli presta amorevolmente ausilio. Giriamo la notizia, per competenza, anche allo psichiatra del carcere, da *La Discussione*, Roma, 16 gennaio 1955.


5b

Tanti processi, tante istruttorie al Palazzo di Giustizia, nell'anno ormai trascorso... Politica, amori insanguinati o disperati, omicidi più o meno colposi, delitti oscuri, vertenze curiose, assurde, divertenti; dal dente di Crocicolo, al duello De Gasperi-Guareschi, da Pontieri a Pontecani, da Nando il barbone, alle ragazze squillo, ecc. ecc., *Palazzo di Giustizia* 1954, da *L'Unità*, Milano, 1 gennaio 1955.

(...) **Mentre De Gasperi** sperimenta con le indegne accuse rivoltegli la «amicizia» di Guareschi, si levano ecc. ecc., Saragat Pisciotta e la Montesi (con Scelba) protagonisti del '54, da *Avanti!*, Roma, 2 gennaio 1955.

Aprile. (...) inizia il processo De Gasperi *Candido* per diffamazione: Giovannino Guareschi è condannato a un anno di carcere, fra la costernazione dei monarcho-fascisti., (riassunto degli avvenimenti del 1954), da *Avanti!*, Roma, 1 gennaio 1955.

Che S. Francesco ti protegga. Aldo Narducci su *Piemonte Monarchico* distoglie un certo spazio ai richiami a Umberto perché torni, torni, o agli auguri a Maria Pia, per dedicarlo a Risorgimento. È chiaro che, prima di tutto, ai monarchici del P.N.M. non piace l'analisi sull'anticomunismo fatta dal nostro Direttore il quale ha affermato che, perché «cessi il pericolo del comunismo e di... certo anticomunismo, è urgente che gli uomini della Resistenza si ritrovino e si richiamino al non lontano passato». E il Narducci con l'abbondanza di punti esclamativi propria degli scrittori di mensili di provincia, protesta «Altro che pacificazione nazionale! Adunata quindi, ma non per combattere il comunismo. ma... certi anticomunisti!». O cielo, non che questo ci stupisca! Sappiamo bene che i monarchici hanno un ponte solo di combattimento, a sinistra: ai fascisti bisogna chieder scusa per averli importunati con la Resistenza o, meglio ancora - non parlare più di questi argomenti perché possano perdonarci al più presto. Un anticomunista come Guareschi lo preferiamo nelle patrie galere piuttosto che a infilare, una sull'altra, "cappelle" a tutto favore degli odiati comunisti. (...), Infine il Narducci si leva giudaicamente a richiamare il "falsario nazionale": «...I giovani sono con te, Giovannino. Se la democrazia non ha bisogno di martiri, l'Italia ne ha tanta necessita perché e' l'unica cosa in cui può ancora credere. Che San Francesco ci protegga...». Davvero, San Francesco: se non hai proprio nulla di meglio da fare, proteggili. Ne hanno tanto bisogno, credici., da *Risorgimento*, (Ass. Partigiani Autonomi) Torino, gennaio 1955.

Al sicuro nell'America del Sud - De Toma continua la serie dei falsi. In questi giorni sta pubblicando altri "documenti" fra i quali una presunta lettera di De Gasperi in cui si chiederebbero bombardamenti su Milano, da «*Il Popolo di Milano*», 3 febbraio 1955. 

De Toma riprende in Brasile la truffa dei falsi "carteggi". Pubblicate su un giornale di San Paolo pretese lettere di De Gasperi, Churchill, Vittorio Emanuele e Mussolini, da «*Il Popolo Nuovo*, Torino 3 febbraio 1955. 

5c

APRILE: Si aprono le prigioni per Giovannino Guareschi, il popolare scrittore e direttore del settimanale *Candido*. Giovannino rinuncia a presentare il ricorso in appello e senza iattanza si prepara ad entrare nel carcere di Parma. Ha preparato lo zaino, lo stesso che aveva con sé in un campo di concentramento in Germania, e quando giunge il giorno se lo carica sulle spalle, lascia il suo podere a Brescello, lascia il suo lavoro a Milano. Alle sue spalle si chiude il pesante portone. Giovannino Guareschi diventa il detenuto Guareschi Giovanni., rubrica Dodici fogli del vecchio calendario, da *La Patria*, Milano, 1 gennaio 1955.

Maggio 27. A Giovannino Guareschi che entra in carcere la commossa solidarietà del *Secolo d'Italia*. consegnate dal sen. Turchi all'autore di *Don Camillo* le lettere del plebiscito indetto dal nostro giornale. In un anno di titoli la storia di un anno, dal *Secolo d'Italia*, Roma, 2 gennaio 1955.

Febbraio. Inizia la polemica Guareschi- de Gasperi. (...) Aprile. Il giorno 15 si conclude la vicenda giudiziaria Guareschi-De Gasperi. «Giovannino» è condannato ad un anno di prigione e a 100.000 lire di multa. Gli è stata negata la possibilità di dimostrare la sua inno-

cenza. In segno di protesta Guareschi rinunzierà all'appello. Maggio. Il signor Guareschi entra in carcere., Retrospectiva di un anno, di Malatesta, da Roma – Napoli, Napoli, 2 gennaio 1955.

Aprile. È il turno di Guareschi ad entrare alla ribalta delle cronache di tutta la penisola. La pubblicazione di due lettere del carteggio «fantasma» mette De Gasperi sotto accusa. Il trentino si difende citando Guareschi in tribunale sotto l'accusa di diffamazione. Maggio. È il mese delle rose e De Gasperi sfiorisce definitivamente. Lo strano processo a Guareschi si conclude con la negata perizia delle lettere incriminate e la condanna dello scrittore a un anno di reclusione. Guareschi rinuncia all'appello e sceglie la via «di san Vittore». Il Secolo d'Italia lancia un grande referendum in favore di Guareschi e centinaia di migliaia di italiani rispondono entusiasticamente all'appello del quotidiano nazionale. L'opinione pubblica è palesemente ostile al Governo e alla Democrazia cristiana., 1954. È stato l'anno degli scandali a catena, da Avanguardia Nazionale, Brescia, 8 gennaio 1955.

Al Congresso (del PNM, N.d.R) di Milano: Vitalità del Partito (...) L'ordine del giorno che chiede la grazia per "Giovannino" Guareschi firmato dagli on. Patrissi, Stolfi, Beretta, approvato a grande maggioranza, apre la seduta pomeridiana, da Tribuna Politica, Napoli, 15 gennaio 1955.

Lettera aperta a Giovannino Guareschi. Caro Giovannino, sono ormai mesi che ci manca la tua parola di sincero, vero e (soprattutto) disinteressato anticomunista in un'Italia democratica (si fa per dire) dove perfino il patrio governo non può fare a meno di ignorare un problema che diventa sempre assillante fino ad annunciare urbi et orbi con le trombe d'argento «drastici provvedimenti per la difesa dello Stato». Dunque lo Stato è in pericolo ma tiene in galera uno dei suoi figli migliori (non esiste infatti la prerogativa della grazia presidenziale motu proprio?) perché i tuoi strali non colpirebbero soltanto i comunisti ma anche i falsi, ipocriti e pavidanti anticomunisti da strapazzo. Per un vero fronte anticomunista occorre anzitutto pace tra gli Italiani degni di questo nome, ma la tua opera di pacificazione nazionale ha urtato contro un muro di fazione che a dieci anni di distanza parla ancora col livore di ieri: il C.L.N. «Perché» scrive Mauri sul «Risorgimento», organo dei partigiani autonomi, a conclusione di un articolo su comunismo e anticomunismo «insieme con i più gravi disagi di cui soffre il nostro popolo cessa il pericolo del comunismo e di certo anticomunismo, è urgente che gli uomini della Resistenza si ritrovino e si richiamino al non lontano passato». Altro che pacificazione nazionale! Adunata quindi, ma non per combattere il comunismo, ma... certi anticomunisti! Continuando a spulciare detto giornale (scritto, tra l'altro, per la maggior parte da persone mai state partigiani, ma che del nobile ideale partigiano sono i cattivi sacerdoti) leggiamo che: «La democrazia non ha bisogno di martiri, ma di colpevoli, si chiamino essi Moranino o Guareschi, Gorreri o De Toma». Neppure i democristiani (ed è tutto dire) erano arrivati a metterti sullo stesso piano di un assassino. Ma non ti addolorare, caro Giovannino, se c'è gente che ha ancora il dente avvelenato, ci sono pure migliaia di Italiani pronti a sostenerti nella lotta. A Pisa al I° Convegno Nazionale Universitario Monarchico, a Napoli al II Congresso Nazionale Giovanile del P.N.M., il tuo nome ci faceva scattare in piedi in un irrefrenabile caldo applauso. A Milano, al Congresso Nazionale del P.N.M., un gruppo di giovani delegati piemontesi si recò alla redazione del tuo giornale a portarti un saluto affettuoso, perché tu spiritualmente eri là. I giovani sono con te, Giovannino; i giovani hanno bisogno di un martire che, in una patria piena di professionisti e campioni della politica, con mani pulite, con la coscienza di chi mai ha accettato facili camaleontismi o ricatti, con il coraggio della Fede, con la certezza del proprio dovere innalzi la Bandiera della Patria e chiami a raccolta gli Italiani, sconcertati e nauseati dai tanti, dai troppi demagogici e falsi anticomunisti. Se la democrazia non ha bisogno di martiri, l'Italia ne ha tanta necessità perché è l'unica cosa in cui può ancora credere. Che San Francesco ci protegga. Tuo Aldo Narducci, da Piemonte Monarchico, 15 gennaio 1955.

Il parere di Répessé. «Ho appreso qualche tempo fa, dai giornali, che il vostro grande disegnatore umorista, *Guareschi*, è in galera per un disegno umoristico» esclamò quasi indignato Jean Répessé, appena gli dissi che ero italiano.

«Guardi che cosa si pubblica in Francia». E mi sottopose alcuni suoi disegni che illustravano dei trattati legali. «Noi – proseguì Répessé – abbiamo la completa libertà di mettere in ridicolo lo Stato, le sciocchezze del codice e le grottesche situazioni in cui a volte si trovano coloro che hanno bisogno di affidarsi alla Legge».

«Ma Guareschi non è solamente in galera per causa di quella vignetta che rappresentava il Presidente della Repubblica Italiana in mezzo ai suoi fiaschi del vino di Dogliani, ma anche...». «Lo so, lo so – mi interruppe – comunque è scandaloso! Peggio – rispose dopo una pausa – non è intelligente. La caricatura è come il jazz: è l'esasperazione del vero. Se in Francia uscisse una legge che reprimesse la caricatura, scoppierebbe la rivoluzione. Per il popolo francese la caricatura è uno sport, come per l'inglese lo è il paradosso. Gli inglesi amano il paradosso perché permette loro di segnare un record, ha scritto una volta André Maurois; i francesi, amano la caricatura, dico io, perché essa non ha limiti: perché è l'unica cosa che possa dare l'idea dell'infinito. La caricatura è come la soda caustica: distrugge, ma costruisce; per fabbricare il sapone si usa la soda caustica; noi laviamo la faccia sporca ai nostri governanti, e le pergamene mufite dei nostri vecchi codici, con la soda dell'umorismo caricaturale. (Gianni Finlandia, «La Patria», Milano 19 gennaio 1955.)

6

Ed è la volta di Giovannino Guareschi che, in seguito alle note vicende giudiziarie, deve scontare un anno di carcere, proprio nella nostra città. Il buon «Giovannino» fa ammutire noi e molti colleghi venuti da ogni parte d'Italia per «sorprenderlo» nell'atto di entrare nell'Istituto di pena; per due giorni e due notti gli facciamo la posta poi, il 26, ce lo vediamo arrivare calmo e sorridente come se niente fosse; quando scompare egli porta con sé la nostra simpatia e il nostro augurio., rubrica Dodici mesi di cronaca, dalla Gazzetta di Parma, 1 gennaio 1954.

Stimat. mo Sig. Direttore, ho seguito con vivo interesse tutti i Suoi scritti in relazione allo svolgimento e conclusione del processo a carico del giornalista Paolo Monelli e del direttore del quotidiano La Stampa. Per quanto umile e modesta possa apparirLe, tengo ad esprimerLe tuttavia anche la mia piena solidarietà ed il mio plauso per questa coraggiosa campagna veramente moralizzatrice, nel senso cristiano. A suo tempo avevo letto l'articolo di Monelli ed ero rimasto, come suoi dirsi, senza parola. Mi ha sfiorato sì il dubbio che l'autore abbia voluto scherzare; ma rileggendo attentamente lo scritto ho dovuto convenire che almeno il 99 per cento dei comuni lettori del giornale dovevano avere preso sul serio le asserzioni di Monelli, rimanendone scandalizzati e disgustati. Il fatto che nessun giornale, di qualsiasi colore politico, ritenne successivamente di dover commentare l'articolo e la notizia della Sua denuncia al Procuratore della Repubblica, sta a dimostrare che si intendeva tenere nascosto l'infortunio alla quasi totalità del pubblico che legge i giornali. Le argomentazioni dell'Avv. Delitala (strano che sia stato scelto proprio il factotum del processo Degasper) mi sono apparse alquanto miseramente degne di lui: nessun giornale, neppure quelli cattolici o delle parrocchie, nessun uomo di chiesa, trovò immorale l'articolo di Monelli; quindi il giudice Durando ha torto! Tale argomentazione fa il paio con quella che servì a giudicare colpevole Guareschi: Degasper giura che le lettere sono false; perché dunque eseguire una perizia grafica e chimica? Se la Giustizia viene amministrata con questi criteri, a mio modesto parere il famoso cartello che la dichiara uguale per tutti ed anche il Crocifisso appeso nelle

aule dei Tribunali debbono essere voltati con la faccia verso il muro. Penso che ancora oggi, dopo tante lotte e tante discussioni, siamo molto lontani dall'aver raggiunto quell'equilibrio che in regime (la vera democrazia dovrebbe garantire tutti i cittadini contro il prepotere di pochi potenti che si presumono infallibili e sempre sicuri di farla sempre franca. Monelli e De Benedetti sono forti perché hanno dietro di loro la solidarietà di tutta la stampa, l'appoggio dell'alta finanza e forse del governo: quale giudice o collegio di giudici specie quando si tratta di delitti del genere, in cui la parte lesa è rappresentata dal comune buonsenso del popolo e non vi sono morti o sangue sparso - vorrà prendersi la briga di condannare? Dio mi guardi dal pensare con ciò che i magistrati siano corruttibili o poco coscienziosi. Un mio nipote, giudice di un tribunale siciliano, mi diceva nel settembre scorso, quando tutta la stampa era piena dell'affare Montesi, che anche i magistrati sono uomini, hanno amici, hanno una carriera: possono essere sempre insensibili a tutto? Il Procuratore Giustiniani non ha appellato; avrà detto fra sé: il mio dovere l'ho fatto chiedendo tre mesi di reclusione; perché debbo insistere oltre? Uomini come Lei, come Giovannino nostro, decisi ad affrontare qualunque ostacolo pur di far trionfare la verità e la giustizia, sono da ammirare, ed io sinceramente li ammiro, augurando loro pieno successo: ma quanto cammino bisognerà percorrere e quante delusioni affrontare prima di potersi dichiarare soddisfatti!..., lettera al direttore di Antonino Anzalone, da La Voce della Giustizia, Torino, 1 gennaio 1955.

Egregio Direttore, Ho appreso con indignazione la notizia della assoluzione degli scrittori pornografici di Torino, e voglio sperare che il Procuratore generale faccia appello contro l'iniqua sentenza. Ho motivo di sperare anche per il fatto che nel processo della vignetta «Nebiol» Guareschi era stato assolto, ma in seguito al ricorso del Procuratore generale, e per una colpa, se colpa è stata, molto meno grave, è stato condannato in appello. Ricordo il particolare che dopo la sentenza di assoluzione il Guareschi si era permesso di tirare in ballo i geometri, in polemica con l'on. Bettiol, e ciò gli ha portato sfortuna (!). lettera al direttore del geometra Mario Crosta, da La Voce della Giustizia, Torino, 1 gennaio 1955.

Giovannino Guareschi entra nel carcere di San Francesco a Parma per scontarvi una condanna inflittagli dal Tribunale di Milano su querela per diffamazione mossagli dall'onorevole De Gasperi. Come è noto il direttore di Candido per protesta non volle ricorrere contro la sentenza. Qual è l'entità della pena a cui quella sentenza lo ha condannato? 1. Sette mesi. 2. Undici mesi, 3. Un anno, 4. Venti mesi. 3. Tre anni., dal Corriere Lombardo, Milano, 1 gennaio 1955.

Panorama di fine d'anno della Chiesa cattolica Romana. (...) Un episodio che non possiamo trascurare, è quello fornitoci da un'autorevole testimonianza avvenuta durante il processo Guareschi-De Gasperi, nella quale si osò asserire che durante la guerra nel Seminario Lateranense esisteva una stazione radio clandestina, che comunicava con il nemico. Non si comprende come uomini responsabili non abbiano compreso la gravità di questa affermazione e, spinti dalla brama di difesa personale, siano giunti fino ad ingenerare nel pubblico dei dubbi sulla neutralità del vaticano, con le conseguenze che ne potrebbero derivare in futuro. Il vaticano non ha creduto di sottolineare questo attacco mancino che gli veniva da uomini che si dichiaravano suoi fedeli., di Giulio Castelli, da Il Nazionale, Roma, 1 gennaio 1955.

(...) 15 aprile: Giovannino Guareschi, direttore di Candido, condannato ad un anno di reclusione per diffamazione in persona di De Gasperi. Taccuino, da La Tribuna del Mezzogiorno, Messina, 1 gennaio 1955.

didascalia della foto di Guareschi che entra in carcere: «Ha scelto... il carcere! 26 maggio: Giovannino Guareschi ha scelto... il carcere! Eccolo nell'attimo in cui, circondato dalla folla sta per entrare in san Francesco. Al popolare collega i nostri auguri., Pagina rievocativa del 1954, dalla Gazzetta di Parma, 2 gennaio 1955.

Guareschi non presenterà domanda di grazia. All'on. Anfuso del MSI, che aveva interrogato il ministro di Grazia e Giustizia per sapere se intendesse sottoporre al Presidente della Repubblica per un'eventuale concessione di grazia il caso di Giovanni Guareschi, il ministro De Pietro ha risposto facendo presente che nessuna domanda di grazia da parte di Guareschi è pervenuta al suo dicastero. Risulta anzi - ha aggiunto il ministro - che il Guareschi non intenderebbe in alcun modo presentare tale domanda, dalla Gazzetta di Parma, 13 gennaio 1955.

?

La condizionale applicata a Giovanni Guareschi per la condanna ad otto mesi di reclusione riportata l'anno scorso per «offese al prestigio del Capo dello Stato» è stata revocata. Di conseguenza Guareschi, attualmente detenuto nelle carceri di Parma, dovrà scontare anche la pena relativa al precedente processo. La decisione è stata presa stamani dalla terza Sezione del Tribunale penale. I difensori avv. Porzio e Lener hanno dichiarato che quando l'ordinanza diverrà esecutiva, cioè subito dopo la notifica al condannato, Interporranno ricorso in appello. Non bastava impedire a Guareschi di scrivere dal carcere: non basta prendere nei suoi confronti provvedimenti odiosi del più nefando sapore poliziesco. Bisognava colpirlo ancora, ritardare ancora il giorno della sua uscita dalla galera. il giorno in cui avrebbe ripreso - con la stessa fede e lo stesso coraggio - la battaglia che lo portò fra le mura di San Vittore. Non vogliamo entrare in merito alla sentenza: speriamo che nemmeno un po' di nebbiol abbia velato la mente dei giudici. Gli Italiani, che vedono il boia Audisio e l'assassino Moranino al Parlamento e Guareschi, lo scrittore anticomunista, in galera, sanno giudicare., da ??

4) 6 febbraio 1955 **la voce di «Candido»** (n. 6 del 6.02.55 in edicola il 02.02.55)

Qui in Italia tutto bene eccettuato il nostro Signor Direttore che si è già fatto 251 giorni di carcere ed ha ancora una spettanza di giorni 354 (114 per De Gasperi e 240 per Einaudi). Circa le attuali condizioni del Giovannino c'è da dire che la mancanza di un impianto radiofonico cellulare gli risparmia le piacevolezze della RAI e le spiritosaggini tipo quelle della radio rivista IL SETACCIO nel corso della quale un tizio, per spiegare che una cosa era proprio falsa, ha detto: «*Falsa come i documenti di De Toma*». Dopo di che, tenendo presente che nessuno ha mai provato la falsità dei documenti suddetti, ci sentiamo autorizzati a lanciare - sempre come spiritosaggine - la battuta *Onesto come la RAI*. In materia di edificazione della democrazia abbiamo una polemica sulla scelta del luogo in cui dovrà sorgere il MONUMENTO A DE GASPERI a Trento (speriamo che non abbiano l'idea di sfrattare Dante), e una lettera di un Candinform che dice testualmente: «*Ho letto la segnalazione riguardante il ten. Vinicio Lago*» che scongiurò un bombardamento da altri richiesto, e vorrei rispondere alla domanda di «Candido»: «*È proprio vero che durante la guerra vi furono richieste di bombardamenti?*». Mi permetto quindi di assicurare che subito dopo la fine della guerra un capo partigiano lombardo, che aveva alle sue dipendenze una quindicina di radiotrasmettenti clandestine, mi fece leggere i radiomessaggi da lui trasmessi agli angloamericani, nel 1944. Fra tali messaggi io ho letto coi miei occhi, ne faccio testimonianza da persona d'onore, diverse richieste di bombardamenti su località varie, tra cui edifici militari e stazioni ferroviarie. Alla mia meraviglia, che non ho nascosto, il capo partigiano mi ha risposto che quella era stata una dolorosa necessità che aveva affrettato la fine della guerra e risparmiato molte vite». Ci limitiamo a prendere atto della lettera (che naturalmente è firmata con nome, cognome e indirizzo)

5) 20 febbraio 1955 **la voce di «Candido»** (n. 8 del 20.02.55 in edicola il 16.02.55)

Giro d'Italia. (Giovanni Cavallotti, stralcio, pag.3) Qui In Italia tutto bene eccettuato il nostro Beneamato Signor Direttore che si è fatto 265 giorni di galera e deve farne ancora 340, di cui 100 per De Gasperi e 240 per Einaudi. Ad ogni modo gli rimane meno di un anno, e ciò è consolante come consolante è il fatto che la «Settimana Incom» e l'«Avanti!» non si lasciano sfuggire l'occasione di continuare a sputare veleno su Guareschi: la prima vorrebbe dare ad intendere che il Beneamato si trova in galera a causa di «*quel tale De Toma che da anni va spacciando documenti storici di cui il nostro giornale dimostrò mesi addietro la falsità*». Bei tipi quelli della «Settimana Incom»: non hanno mai visto i documenti di De Toma e pretendono di *averne provato* la falsità. L'unica cosa che hanno tentato di contestare sono state le due lettere di De Gasperi, pubblicando una dilettantesca perizia, degna di un Teseo Rossi qualunque, per dimostrare ecc. ecc: è bastata una secca messa a punto di un esperto di «Candido» per coprire di ridicolo il *Tecnico incomiano*. L'«Avanti!», invece, avanza il dubbio sulla competenza del TRIBUNALE DI MILANO a giudicare Guareschi e per la penna di Astrolabio chiede al pubblico e all'inclita se non fosse stato più legittimo che Guareschi dovesse essere giudicato dal TRIBUNALE MILITARE come è stato per altri giornalisti. Come vedete si marcia verso il TRIBUNALE SPECIALE legittima aspirazione ciellenista: un vero caso freudiano.

6) 27 febbraio 1955 **la voce di «Candido»** (n. 9 del 27.02.55 in edicola il 23.02.55)

Giro d'Italia (Giovanni Cavallotti, stralcio, pag. 3) Qui in Italia tutto bene eccettuato il nostro Signor Direttore che si è già fatto 272 giorni di carcere, ma deve godersene altri 333, di cui 93 per De Gasperi e 240 per Einaudi. Il fronte degli insulti appare insolitamente calmo, forse perché i quadripartiti stanno incominciando a insultarsi fra di loro e non hanno più il tempo di badare agli avversari. Il fronte aeronavale invece è in pieno movimento, tant'è vero che questa settimana ci vengono segnalati altri 3 BOMBARDAMENTI ALLEATI 3 *richiesti* da partigiani liguri in data 1, 2 e 4 agosto 1944. Ormai stiamo facendo collezione di *richieste bombardiere*, che naturalmente consideriamo valide solo se le rispettive segnalazioni sono ben documentate e munite di firme con nomi, cognomi e indirizzi.

7) febbraio 1955 **commenti della stampa italiana**

3

De Toma riprende in Brasile la truffa dei falsi "carteggi". Pubblicate su un giornale di San Paolo pretese lettere di De Gasperi, Churchill, Vittorio Emanuele e Mussolini. Secondo una notizia diffusa recentemente dalla Agenzia di informazioni diplomatiche Enrico De Toma, che come si ricorderà dopo il processo Guareschi arrestato e quindi in libertà provvisoria, riparò in Brasile, va pubblicando sul giornale di S. Paolo in lingua italiana La Tribuna d'Italia altri documenti Tra i documenti pubblicati figura una pretesa lettera di De Gasperi datata 29 agosto 1943, completamente manoscritta e su carta intestata della Segreteria di Stato vaticana. Essa, sempre secondo l'agenzia citata, dice: «Eccellenza, mi è gradito riscontrarle prontamente la sua lettera del 15 dando assicurazione della tempestiva esecuzione degli ordini trasmessi. La cattura del dittatore ed il suo imprigionamento sono stati perfettamente organizzati malgrado la riluttanza del re (ed il giusto castigo certamente non gli mancherà). Il Maresciallo Badoglio ha operato egregiamente, ma è necessario sbaragliare al più presto i residui fascisti. Viene segnalato che la contraerea di Milano esercita validissima opera tanto da indurre gli alleati a desistere da più numerosi attacchi aerei. Se nostri elementi fossero vicini al comando, penso che l'efficienza delle batterie potrebbe venire attenuata. Non so sino a che punto si possa contare su Pagani, tuttavia le prove che sin qui ha dato garantirebbero la sua collaborazione. Per la grande vittoria finale, cordialmente, suo dev.mo Alcide De Gasperi». Tra gli altri documenti di De Toma che il giornale sta pubblicando vi sarebbero anche lettere di Churchill a Mussolini, una lettera di Re Vittorio Emanuele a Mussolini in data 21-11-'43 da Brindisi, lettere di Grandi, ex-ambasciatore a Londra., tuttora vivente, a Mussolini, lettere di Mussolini ad Hitler, alla sua amante, di Vittorio Emanuele a Grandi ed anche, a quanto si assicura, l'elenco delle spie dell'Ovra. Il De Toma in numerose dichiarazioni che va facendo alla radio ed ai giornalisti in appoggio alle "rivelazioni" pubblicate. sostiene l'autenticità dei documenti dei cui originali sarebbe in possesso. Sempre secondo la citata agenzia - che peraltro non ha alcun carattere di ufficialità - il ministero degli Esteri Italiano avrebbe dato incarico al nostro ambasciatore in Brasile, Fornari (che attualmente è però a Roma), di compiere passi presso il governo brasiliano in relazione a tali pubblicazioni. Continua così, anche tra gli Italiani all'estero, la campagna denigratoria fondata su evidenti falsi, iniziata in Italia contro De Gasperi. Come In Italia. anche in Brasile il giornale che si fa strumento di tale diffamazione è di marcata ispirazione fascista. È singolare come l'argomento che più sarebbe stato a cuore di De Gasperi, fosse quello del bombardamento di città italiane: prima era Roma, oggi è Milano. Ed è anche singolare come De Gasperi si sentisse in dovere di informare la personalità cui era diretta la lettera (di cui peraltro non si fa noto il nome) di avvenimenti clamorosi avvenuti più di un mese prima, mentre ognuno può avvertire come fosse lontana dallo spirito di De Gasperi la minacciosa promessa di un «giusto castigo»., da Il Popolo Nuovo, Torino, 3 febbraio 1955.

idem, da Il Popolo di Milano, 3 febbraio 1955.

Promosso sostituto procuratore generale della repubblica a Roma il dottor Giovanni De Matteo. (...) Significative le requisitorie pronunciate in processi squisitamente «giuridici» come quello contro Antonio Trizzino, e quello non meno clamoroso contro Giovannino Guareschi. Il primo noto come «il processo degli ammiragli» e il secondo come quello del «Nebio del Presidente», da L'Italia, Milano, 5 febbraio 1955.

Una interessante, inchiesta dell' Unesco. Lo scrittore italiano più tradotto nel 1953 è stato Guareschi; seguono Pio XII, Papini e Silone. Sapete quale è, oggi, l'autore italiano più popolare nel mondo? Giovannino Guareschi. Il fatto non ci rallegra molto, e non perché non condividiamo le opinioni politiche dell'autore a nostro parere nocive allo sviluppo della gracile democrazia italiana. Ci dispiace perché Guareschi dà un'immagine falsa dell'Italia; o, meglio, parziale, tendenziosa. Gli stranieri che imparano a conoscere l'Italia attraverso don Camillo e Peppone, possono giudicarla un paese divertente, lontano dal fanatismo, dotato di un certo buon senso (e tutte queste caratteristiche sono in parte vere); ma non certo un paese "serio". Comunque, la realtà è quella che è: Giovannino Guareschi occupa il numero uno fra gli autori italiani tradotti nel mondo nel 1953: è stato tradotto in diciassette lingue diverse, alla pari con Dostoevskij, Dickens, Graham Greene e Platone. Dobbiamo questa notizia al prezioso repertorio pubblicato a cura dell'UNESCO, l'organizzazione culturale internazionale delle Nazioni Unite. Gli italiani non si occupano molto dell'attività dell'UNESCO, ma spesso hanno torto: le inchieste di questa associazione hanno spesso un interesse molto vivo e ci insegnano a conoscere meglio il nostro mondo. Quel repertorio è un grosso volumone, con un bel titolo latino che ci rallegra: Index translationum, indice delle traduzioni apparse nel mondo nei principali quarantasette paesi del mondo durante l'anno 1953. (Non ci sono dati più recenti, perché la raccolta di dati simili impe-

gna molto tempo). In testa figura Engels, tradotto in 24 lingue. Seguono Stalin (due anni fa ancora in primissimo piano) con 23 traduzioni; poi Lenin e Stephan Zweig con 21 traduzioni; poi Mauriac e Shakespeare con 21; Marx con 20; Cronin, Gorki, Marc Twain con 19; Andersen, il filosofo inglese Bertrand Russell, Stevenson e Tolstoj con 18; quelli che abbiamo già ricordato con 17; Bernard Shaw e Gogol con 16; la Bibbia, Victor Hugo, Jack London e il "medico dei lebbrosi" dottor Schweitzer con 15. Lo stesso *pot-pourri* viene notato negli autori che seguono in graduatoria: Vichi Baum e Cervantes sono alla pari con 15 traduzioni; Aristotele, Voltaire e Goethe con 12; Pio XII, Freud e Gide con 11. Degli italiani, dopo Guareschi troviamo alla pari, con 10 traduzioni ciascuno, Dante, Papini e Silone, alla pari con Bernanos, la romanziera "gialla" Agata Christie, Cicerone, il moralista francese Daniel-Rops, Cartesio, Omero, lo storico inglese Toynbee e Jean-Jacques Rousseau. Churchill è molto meno tradotto di quanto non si penserebbe (otto lingue, come Colette, Engel e Plutarco...). Non bisogna esagerare la importanza di queste statistiche, e trarne conseguenze assolute sulla popolarità in senso assoluto dei vari autori. Quell'elenco richiede almeno tre precisazioni: 1) i teorici del comunismo e i grandi autori russi occupano i primi posti, perché hanno scritto in lingue "difficili" ed ora vengono fatti conoscere a popolazioni che non hanno familiarità né con il russo, né con il tedesco: dai romeni ai cirghisi, dai calmucchi ai cinesi; 2) l'inglese, lingua ormai quasi "universale" ha un enorme mercato mondiale, per cui molto spesso gli autori inglesi e americani sono letti nell'originale; 3) poiché manca la libertà politica in almeno un terzo del mondo, anche il mercato librario viene alterato e falsato dalla censura. Tuttavia quell'Index translationum si presta ad alcune constatazioni di notevole interesse. Ed è anche consolante, perché dimostra che nelle linee generali - i migliori autori sono anche i più popolari; che i grandi filosofi, i grandi storici, i pensatori dell'antichità e dei tempi moderni hanno sempre una grande "popolarità"; che il grosso pubblico non è avido soltanto di romanzi divertenti, ma ricerca con passione poeti, storici e pensatori. Omero resta, dopo 28 secoli, uno dei bestseller mondiali. Se i romanzi gialli di Agatha Christie, gli scritti umoristici di Guareschi, I racconti leggeri della Baum, le avventure di Jules Verne continuano ad essere molto ricercati, uno storico come Toynbee, un pensatore come Schweitzer, un classico come Stendhal non hanno certo un pubblico meno folto. Ciò conferma un fenomeno segnalato dai servizi competenti in tutti i paesi occidentali: la letteratura "divertente", il romanzo senza altro valore che l'intreccio romanzesco, non occupano il primo posto nella scelta dei lettori; la storia, il pensiero, l'arte e' il racconto delle vere avventure umane (la conquista dell'Everest, la traversata di Kon Tiki da una parte all'altra del Pacifico) affascinano più lettori di quanti i pessimisti non credano. È un sintomo favorevole per l'avvenire del genere umano!, di Alfredo Bolmida, da Il Nostro Tempo, Torino, 27 febbraio 1955.

4

Anche falsari. L'équipe che fa capo all'editore Rizzoli, non contenta, ancora, dello smacco registrato con l'assoluzione con formula piena, in Tribunale ed in Corte di Appello, dell'Informazione Parlamentare, da essa denunciata all'Autorità Giudiziaria nel corso di una polemica giornalistica con il settimanale Oggi e colpita ed indispettita dal rilievo fatto dalla detta Agenzia sulla imperdonabile gaffe commessa da Rusconi, direttore di Oggi con l'aver pubblicato due risposte contraddittorie (ma erano, poi, realmente vere?) ad un suo referendum sulle previsioni del 1955, ha passato a Candido, che ingenuamente lo pubblica, un trafiletto nel quale è detto: «Ma l'Informazione Parlamentare, si sa, è quella Agenzia che a suo tempo la cioè la falsa notizia della domanda di grazia di Guareschi, e pertanto non merita maggiore considerazione». Sta di fatto che l'Informazione Parlamentare, pur avendo per Guareschi più stima, anche perché Giovannino sta pagando di persona, di quanta non dimostrino di avere per lui coloro che, dopo avergli fornito quei «famosi documenti» (ed averli in parte pubblicati) non stanno, certo, ora a meditare a Parma nel Carcere di San Francesco non ha mai pubblicato la notizia che le viene attribuita. I lettori ne potranno dare atto. I componenti dell'équipe Rizzoli, dunque oltre che essere degli incauti pubblicatori di documenti apocrifi sono adesso, anche dei falsari. E come tali, se ne hanno vaghezza e come direbbe don Camillo non hanno peritanza, possono ritentar la prova davanti all'Autorità giudiziaria: l'Informazione Parlamentare li attende., da L'Informazione Parlamentare, Roma, 7 febbraio 1955

A Guareschi un vero grafologo avrebbe evitato tanti grattacapi. Studi, episodi e figure in un interessante volume di Teseo Rossi. Se Guareschi avesse sottoposto la firma di Degasperì all'esame analitico di un autentico grafologo avrebbe certamente evitato il grosso infortunio, avrebbe appreso, cioè che la firma è stata grossolanamente falsificata e che, conseguentemente, la lettera è una volgare mistificazione. Il direttore di Candido ha preso per oro colato il giudizio di un grafologo superficiale, vittima forse di una suggestione abilmente creata dai fabbricanti di un «documento» che da anni attendeva un amatore disposto a sborsare una ingente cifra. Gli autentici grafologi non sono rari, anzi diventano sempre più numerosi, specie ora che lo studio psicologico della scrittura è passato da una fase, diciamo così, dilettantistica a una fase scientifica suscettibile di sempre più vasti e pratici sviluppi applicativi; applicativi nel senso che l'importanza della grafologia scientifica è ammessa e riconosciuta financo nelle aule della Giustizia e lo è anche. ed in misura sempre più vasta, negli uffici personale delle grandi aziende per le quali il referto grafologico può acquistare il valore di un titolo determinante ai fini dell'assunzione di un impiegato destinato a occupare un posto di responsabilità. Presso le competenti autorità giudiziarie sono accreditati, come noto, consulenti tecnici in scritture, or bene: questi tecnici devono avere oggi tutti i requisiti che si richiedono per un autentico perito grafologo, devono essere cultori provati ed sperimentati della scienza grafologica. Uno di questi cultori, anzi uno dei maggiori lo possiede il Tribunale di Bolzano ed è il dott. Teseo Rossi che dopo aver esercitato per oltre quarant'anni l'avvocatura si è dedicato anima e corpo allo studio di questo moderno ramo della psicologia: il primo frutto di tale studio è una pubblicazione. uscita di questi giorni, e che si intitola Le basi scientifiche nella comparazione di scritti contestati: un'opera che vuole essere innanzi tutto - come è precisato nella prefazione - una guida indispensabile «per i magistrati e gli avvocati. onde, in tal difficilissima materia essi non vengano ingannati da presuntuosi incompetenti e da ignoranti senza coscienza». Opera importante, dunque. e di mole poderosa. che non è possibile ridurre in poche note recensive. Opera che merita di essere letta piuttosto. anche da coloro che poco o nulla hanno a che fare con fatti grafologici. Proprio per umana curiosità, spicciola se vogliamo: per conoscere più a fondo il carattere d'un conoscente. d'un amico. anche di quello più caro. che poi alla fine non si conosce mai. Non v'è da stupirsi. Forse che conosciamo noi stessi? Questo libro di Teseo Rossi serve dunque anche per conoscere noi stessi. Il verdetto della scrittura non lascia margine per inganni. O rosso o nero. È un verdetto che si potrebbe definire matematico. A questo punto perciò è comprensibile che il Rossi faccia voti affinché venga introdotta da parte del legislatore nei codici di procedura un'apposita udienza per l'informazione del consulente tecnico in scritture. Certo che si rendono in ogni modo necessari consulenti preparatissimi in materia e non dilettanti o professionisti di basso conto. Giacché si correrebbe in tal caso il rischio di far condannare un innocente, come è accaduto appunto al capitano Dreyfus, protagonista del famoso «caso»: per un errore giudiziario, consolidato per di più da un errore di valutazione grafologica, lo sventurato ufficiale, com'è noto, dovette starsene per sette anni all'isola del Diavolo sotto l'infamante accusa di spionaggio. Teseo Rossi. con profonda conoscenza dei temi, spiega il perché di questo e di altri errori e compie incursioni anche su fatti più recenti ma interessantissimi. Citeremo fra gli altri il caso Haid, che ha in verità del fiabesco per un profano e che inve-

ce si sostiene tutto sulla linea della logica e della scienza. L'Autore, mai scordando la severità scientifica dell'assunto, ama narrare fatti, episodi, avvenimenti, a suffragio delle sue tesi. E lo fa in stile svelto, piacevole, che ti attrae, così che il libro non assume il tono pedante del saggio arido e solenne, ma diviene di lettura amabile e fresca: per tutti. Nomi e nomi trascorrono, e dall'esame delle calligrafie balzano sicuri i lineamenti psicologici, i temperamenti, i pregi e le virtù: così D'Annunzio, Bonaparte, Wagner, Verdi e via di seguito. Capitolo che appassiona, poi, in questo volume è quello riguardante le interpretazioni, e che, di per se stesso è un saggio di psicologia. In esso il Rossi afferma che «quando una persona scrive, prima di segnare una parola egli la sente, la ode nel suo intimo. Agisce anzitutto la zona della memoria, la quale gli rammenta la parola che deve scrivere. Ora è evidente» egli prosegue «che se il delinquente riuscirà con la sua maligna raffinatezza ad imitare la forma delle singole lettere, non avrà contestualmente l'accortezza. il tempo da riflettere... per alterare anche le forme naturali che solitamente, quando scrive con la propria grafia naturale. usa per segnare i singoli puntini sulle i, le virgole, gli accentí, i puntini di raddolcimento. le cediglie ». Da questa premessa si sviluppa tutta un'ampia indagine, attenta, minuziosa ed interessante a meditare. Poi giunge ad affermare, il Rossi, che le firme più belle non si imitano. «Un Michelangelo avrebbe potuto imitare la scrittura o lo sgorbio d'un ragazzo, ma un ragazzo non potrà giammai imitare un disegno di Michelangelo. che era un genio». Scienza complessa. come si può constatare. la grafologia. Se Guareschi ci avesse pensato prima..., di C. M., da Alto Adige, 26 febbraio 1964.

Chiesta l'extradizione per Enrico De Toma. Il consigliere istruttore dottor Simonetti, in esecuzione di un mandato di cattura nei confronti di Enrico De Toma, emesso all'atto del suo espatrio clandestino, ha chiesto l'extradizione dell'imputato, attualmente dimorante a Londrina, presso San Paolo del Brasile., dal Messaggero, Roma 18 febbraio 1955.

5b

Fantasmí e piratí i vascelli di Carpi. Gli organizzatori del carnevale carpigiano sono soddisfatti (...) decine di maschere isolate hanno riscosso l'applauso del pubblico: Guareschi lacrimoso in carcere, un predicatore con ombrello e messale, don Camillo, un faceto Peppone, una cerimoniosa Wanda Osiris e anche Totò, Chaplin, Oliver Hardy, ecc., da L'Unità, 24 febbraio 1955.

5c

“Chi tace acconsente”. La Federazione Nazionale della Stampa italiana, chiamata in causa per il suo atteggiamento di evidente faziosità di fronte al caso Guareschi dal gesto del presidente nazionale dell'Associazione Nazionalista Italiana, Vincenzo Caputo, il quale si è – per protesta – dimesso dall'Albo dei giornalisti con una lettera nella quale rivolgeva alla Federazione specifiche accuse di «asservimento politico», non ha dato alcun segno di vita. Nessuna reazione all'accusa, resa pubblica attraverso numerosi giornali, nessun tentativo di giustificazione, nessun passo per cercare di respingere quanto categoricamente da Caputo era stato affermato. Poiché il proverbio dice che «chi tace acconsente», dobbiamo concludere – dato il comportamento dei dirigenti della FNSI – che essi hanno riconosciuto l'esattezza dell'accusa di «asservimento politico», la fondatezza dei motivi che hanno determinato le dimissioni di un giornalista dall'Albo e non hanno ritenuto di poter opporre ad esse un qualsiasi motivo di contestazione. «Come uomo libero che sente profondamente l'orgoglio della propria indipendenza, non ritengo di poter far parte di organizzazioni soggette a sottintesi vincoli politici», ha scritto Caputo nella sua lettera di dimissioni indirizzata all'Associazione della Stampa Romana e al Presidente della FNSI. La FNSI non ha negato, nulla ha fatto per respingere l'accusa, cercando di coprire frettolosamente col silenzio il dignitoso gesto di Caputo.

Per questo silenzio e per il fatto che le dimissioni di Vincenzo Caputo sono state accettate malgrado presentate con la motivazione del «constatato asservimento politico della FNSI», è evidente che tale asservimento rimane ormai pienamente confermato e provato. Non avevamo certo bisogno di questa conferma per avere la certezza della schiavitù politica nella quale si muove faticosamente la FNSI, ma non possiamo non rilevare che tale conferma è tanto (autorevole, da eliminare ogni possibilità di dubbio. Evidentemente, lo schiaffo ha colpito nel segno. («L'Azzurro», Roma 5 febbraio 1954.)

Promosso sostituto procuratore generale della repubblica a Roma il dottor Giovanni De Matteo. (...) Significative le requisitorie pronunciate in processi squisitamente «giuridici» come quello contro Antonio Trizzino, e quello non meno clamoroso contro Giovannino Guareschi. Il primo noto come «il processo degli ammiragli» e il secondo come quello del «Nebilo del Presidente», da La Notte, Milano, 4 febbraio 1955.

Tutti sappiamo quello che ha fatto e quello che non ha fatto Giovannino Guareschi. E sappiamo anche che Guareschi è anticomunista. Ora sappiamo un'altra cosa: Giovannino Guareschi è anticomunista perché non sa piegare la schiena. Bastava una “remissione” e tutto sarebbe finito. Un foglio di carta bollata ed un pugno di bigliettoni per le spese e niente carcere. Ma Giovannino non sa piegare la schiena. E finché vi saranno in giro dei Guareschi possiamo essere sicuri. Loro non passeranno., da La Gazzetta di Salerno, 12 febbraio 1955.

Guareschi. Sul settimanale diretto dall'autore di Peppone uno dei migliori giornali d'Italia venne pubblicata una vignetta che, giudicata offensiva nei riguardi del Presidente della Repubblica Italiana, fece condannare Guareschi a otto mesi di prigione col beneficio della sospensione della pena. Parecchio tempo dopo, in pieno clima di libertà di stampa, Guareschi stesso fu condannato a motivo del famoso episodio delle lettere di De Gasperi che i giudici ritennero false dopo aver rifiutata la prova testimoniale e senza tenere in nessun conto le richieste della Difesa e del Pubblico Ministero perché si procedesse ad una perizia, non solo calligrafica, ma pure chimica, sulla carta e sugli inchiostri. Senza che potesse difendersi fu così condannato ad un anno di prigione. È una faccenda rivoltante! E non basta! Alla prima condanna seguirono per lo meno due amnistie di cui non vi fu ladro o assassino che non beneficiasse. Nello stesso periodo molti giornalisti comunisti colpevoli di ingiurie ai ministri e al parlamento - in articoli dell'Unità e di altri giornali - vennero processati e assolti. Al contrario, succede ora che all'anno di carcere della seconda condanna di Guareschi sono stati aggiunti gli altri otto mesi della prima, mentre a borsaioli ed assassini si è elargito il privilegio di considerare già espiata la pena! Capita inoltre che, passati quindici giorni dall'arresto, si rimette in libertà De Toma, colui che diede origine alla storia dei documenti! Equa la giustizia della Democrazia (Cristiana), non è vero? Proprio edificante la giustizia delle democrazie, dispongano esse di molteplici, di uno, o di nessun partito! Dispongano esse di parlamenti eletti o nominati!, di Manoel De Barrancos, dal giornale O Debate, di Lisbona del 6 novembre 1954 ripreso da Varese Sabauda, 15 febbraio 1955.

A Giovannino. Sul principio del nuovo anno il nostro pensiero affettuoso e tutta la nostra solida simpatia vanno a bussare alla porta di una misera cella; il carcere ove già da vari mesi giace e langue un uomo leale, semplice e generoso, che in questi giorni di festa sentirà l'occhio inumidarsi al ricordo dello scorso anno. Allora egli a capo di una grande tavolata fra la compagnia della sua vita e i suoi figlioli rendeva grazie a Dio della loro unione nel Sacro vincolo della famiglia e della pace domestica... Oggi quel ricordo farà scendere per le sue gote qualche lacrima di dolore. Gli sembrerà di sentire la voce gioiosa dei suoi piccoli di vederli apparire e porgere il loro saluto. Allora... allora ogni uomo forse imprecherà al destino: Giovannino no, il gigante buono e sincero chimerà la testa e perdonerà. Perché solo i grandi cristiani, i cuori semplici e generosi, sanno perdonare e amare il prossimo., da Bataclan, n. 2, febbraio 1955.

6?

Pinocchio, il gatto, la volpe... e Guareschi. Se Guareschi quando era ancora in tempo non si fosse lasciato vincere dal delirio dell'eroe, oggi se ha starebbe a fare i bagni nel lago di Como insieme a moglie e figli. Si tufferebbe con la pinne e gli occhialoni, nuoterebbe a rana, a crawl, a farfalla. Si arrostirebbe al sole e di sem potrebbe sfoggiare sulla passeggiata le tuniche multicolori delle quali ama ornarsi. Per colpa sua e solo per colpa sua la re-

altà è ben diversa. Vestito di un abito a righe, con un numero sulla schiena se ne sta in cella a contare gli insetti. Non lo consola nemmeno più la bandierina italiana che portò con sé in prigione quando ci voleva andare per forza nonostante i consigli degli amici. I primi giorni, influenzato dalla lettera delle "petizioni" del Secolo ogni tanto lo sventolava pieno di entusiasmo: "Io sono qui per l'Italia - diceva a se stesso - quando esco divento deputato: sono un eroe, sono Silvio Pellico, sono Luigi Settembrini". Man mano lo sventolio s'è diradato ed oggi - dopo la confessione del falso da parte di De Toma e Cammasio - è cessato del tutto. Agitare una bandierina per essere stato due volte preso in giro è troppo anche per Giovannino Guareschi. E pensare che prima e durante il processo intentatogli da De Gasperi gli erano stati dati tempo ed opportunità per cavarsela a buon mercato. L'evidenza del falso, la testimonianza del colonnello inglese, la perizia del Ministero degli Esteri, la puerilità delle lettere del famoso carteggio, l'atteggiamento di Rizzoli che si era lavato le mani, erano fatti che avrebbero dovuto fare ragionare anche lui. Scelse, invece, la via di Pinocchio e come questi che consegnò i quattrini al gatto e alla volpe, lui affidò la sua ambizione di eroe a Cammasio e De Toma. Neanche la moglie cercò di calmarlo, anzi rincarò la dose, lo voleva in prigione anche lei e gli preparò lo zaino facendosi fotografare nell'atto di infilargli dentro i mutandoni di lana assurti alla dignità simbolo italico. Ma De Toma e Cammasio l'hanno tradito. Confessano a tutto spiano e si accusano a vicenda. Il primo, contrariamente a quello che si era creduto inizialmente, provvedeva allo spaccio dei "documenti", il secondo pensava a pubblicarli, Rizzoli sborsava i soldi per comprarli e Giovannino ci si tuffava a pesce. A ognuno la sua parte secondo indole e carattere. Nella casa del marchese Cammasio è stato trovato un vero e proprio deposito di torchi, torchietti, fogli intestati: "Consiglio dei Ministri" - "Ministero degli Esteri" - "Foreign office" - "Associazione balie calabresi" - "Ordine della Corona d'Italia" - "Movimento Esperantista" - "Lega presbiteri e daltonici", ecc. Ne aveva per tutti ma all'inizio della sua attività Cammasio non aveva mai neanche osato sperare di accalappiare un pollo della portata di Giovannino e soprattutto un pollo deciso ad andare in galera ed a rinunciare alle ferie di ferragosto sventolando a vuoto mutandoni di lana e bandierina. De Gasperi prima di morire ha anche perdonato. Inutilmente Giovannino per farsi perdonare dovrebbe chiedere spontaneamente il raddoppio della pena. Il castigo rende più lieve lo spirito e netta l'anima dal rimorso: quando c'è pentimento però., di Flaminio Raitù, dal Popolo Sabino, Rieti, 10 febbraio 1955.

Una pensione straordinaria per la vedova di Alcide De Gasperi. La Camera dei deputati ha deciso oggi di prendere in considerazione la proposta di legge per la concessione alla vedova di Alcide De Gasperi, di una pensione straordinaria pari alla metà dell'assegno mensile percepito da un parlamentare residente a Roma. Il progetto che reca le firme dei deputati Colitto (liberale), Moro (D. C.), Rossi (P.S.D.I.) e La Malfa (P.R.I.), è stato illustrato brevemente dal primo proponente. L'on. Colitto ha ricordato la nobile figura di De Gasperi, «circondato da alto prestigio nazionale», e la sua opera ispirata all'amore per gli ideali di libertà e giustizia e animata da una profonda fede religiosa. Ha ricordato come dopo lunghe vicissitudini, dopo persecuzioni, carcere e miseria sofferti per fedeltà all'ideale, egli fosse chiamato otto volte a reggere le sorti del Paese, sicché - come è detto nella relazione che accompagna la proposta - «la figura dell'insigne statista ha lasciato orme non cancellabili se è vero che le profonde trasformazioni politiche, sociali ed economiche miranti tutte al rinnovamento della nostra società nazionale recano la impronta suo ingegno, della sua volontà e della sua fede». L'on. Colitto ha concluso: «Noi intendiamo essere ancora vicini a lui nella sua umanità e nella sua spiritualità, dando a colei che gli fu compagna nella vita un modesto segno della nostra gratitudine». Un applauso di tutti i settori dell'aula ha accolto le ultime parole dell'oratore. Poi si è levato dal banco del Governo il Presidente del Consiglio on. Scelba: «Il Governo si associa - egli ha detto - a questo tangibile segno di riconoscimento da parte del Parlamento degli alti meriti conquistati da Alcide De Gasperi nella difesa della democrazia e degli immensi servizi da lui resi allo Stato per tanti anni, meriti e servizi che ebbero già l'unanime riconoscimento del popolo italiano in occasione della sua scomparsa». Messa al voto dopo ciò la presa in considerazione della proposta di legge, essa è stata approvata all'unanimità. Il progetto andrà in commissione con procedura d'urgenza., di L. F., da ??, 26 febbraio 1955.

Il Consiglio di Amministrazione della Società Finanziaria Trentina, riunitosi in seduta il 24 corrente, preso in esame il bilancio al 31 dicembre 1954, ha deliberato di proporre all'Assemblea straordinaria degli azionisti, convocata per il giorno 26 marzo p.v., l'aumento gratuito del valore nominale delle azioni di Lire 200 (già Lire 50) a Lire 400, e la distribuzione di un dividendo nella misura di Lire 25 per ogni azione. Il Presidente dott. Augusto Degasperì., ??, 27 febbraio 1955.

8) gennaio-febbraio 1955 commenti della stampa estera

Australia

Un anno di vita italiana. (...) Nel maggio scoppia il "caso carteggio di Mussolini" e Giovannino Guareschi finisce in prigione., di Sergio Dazzini, da La Fiamma, Australia, 21 gennaio 1955.

Belgio

Le dossier secret Churchill-Mussolini. De Toma a mis en sécurité au Brésil les documents recouverts en Suisse. Un nouveau chapitre s'est ajouté à la mystérieuse affaire de la correspondance secrète Churchill-Mussolini, affaire qui devient de plus en plus déconcertante et donne pas mal de fu à retordre à la police italienne. Comme on salt, la publication par un hebdomadaire milanais d'une partie de ce dossier avait provoqué la réaction et l'intervention de puissantes personnalités politiques et avait suscité de violentes polémiques. Cet hebdomadaire a cru alors opportun de suspendre brusquement la publication d'autres documents. On se rappelle aussi que deux lettres attribuées à M. de Gasperi et faisant partie de ce dossier avaient été publiées par l'écrivain Guareschi, auteur du Petit Monde monde de don Camillo, sur le périodique dont il est le directeur. M. de Gasperi ayant porté plainte en diffamation contre Guareschi, celui-ci a été condamné par le tribunal à un an de prison, peine qu'il purge actuellement. Guareschi avait demandé au tribunal de faire expertiser les deux lettres, mais cette requête a été repoussée, de sorte que, aujourd'hui encore, on ignore si ces lettres sont authentiques, comme le soutient toujours Guareschi, ou fausses, comme le soutenait M. de Gasperi. Nous rappelons cela pour démontrer que l'affaire du dossier Churchill-Mussolini est loin d'être éclaircie. De fait, à la suite des réactions suscitées par la publication d'une partie de ce dossier, la police milanaise avait reçu l'ordre de faire des recherches pour découvrir les éventuels faussaires des documents: recherches qui avaient abouti à l'arrestation de l'ex-lieutenant fasciste Enrico De Toma et de son "conseiller" le marquis Cammasio. Des communiqués officiels ont été alors divulgués annonçant que les documents en possession de De Toma (soit le dossier secret Churchill-Mussolini) sont faux et que la police avait découvert les faussaires. Ces communiqués laissaient supposer que les faussaires étaient Cammasio et De Toma, lesquels - aux dires de la presse pro-gouvernementale - auraient fait des aveux. On s'attendait dès lors à une condamnation de ces deux inculpés. Au contraire, après quelques semaines, Cammasio fut remis en liberté. Plus tard, De Toma fut également remis en liberté "surveillée". Après cette nouvelle, annoncée par la presse, en est arrivée une autre: «De Toma avait disparu et on avait perdu ses traces!» Que s'était-il donc passé? Où était De Toma? Comment était-il parvenu à déjouer la surveillance de la police? Mais voici que De Toma donne signe de vie: il a adressé au ministère de l'Intérieur, à Rome, une demande pour l'obtention d'un passeport, comme pièce d'identité, s'étant expatrié clandestinement au Brésil «pour des motifs de caractère politique». «Le soussigné» a écrit De Toma «s'est expatrié le 25 octobre 1954, atteignant le Brésil en décembre dernier, après avoir traversé la Suisse et la France. Pour toute éventuelle information, le soussigné déclare prendre résidence à Londrina (Nord Parana - Brail)». Et De Toma conclut en citant les noms de ses représentants. Selon la Tribuna Italiana - hebdomadaire italien publié au Brésil - De Toma aurait été très bien accueilli par la population et les autorités brésiliennes. Ce même périodique a promis de donner à ses lecteurs une vaste documentation sur l'affaire du dossier Churchill-Mussolini, ce qui laisse supposer que les documents que De Toma a réussi à emporter, seront publiés. La presse italienne annonce entretemps qu'un inspecteur général de la police aurait quitté Ro-

me pour se rendre en Suisse, afin d'enquêter sur les circonstances qui ont permis à De Toma d'emporter au Brésil les documents relatifs au fameux dossier. A ce propos, de source suisse non officielle, on doute que De Toma ait pu entrer en possession des documents, étant donné que «tous les actes concernant le dossier laissé en dépôt dans des banques suisses ont été remis jadis à Berne à deux représentants des autorités italiennes». Comme on voit, les côtés étrangement obscurs de l'affaire de la correspondance Churchill-Mussolini abondent. S'étant mis en sécurité en Amérique, De Toma pourra désormais parler librement sans risque d'être arrêté. Il pourra au Brésil compier sur l'appui de fortes colonies italiennes, parmi lesquelles le souvenir de Mussolini est toujours vivace. De Toma a demandé aux autorités brésiliennes une résidence définitive: s'il l'obtient, il acquerra tous les droits des citoyens brésiliens. Il a en tout cas demandé l'asile politique, dont l'autorité brésilienne seulement est compétente. Il est accusé par les autorités italiennes de faux et usage de faux, mais selon une récente convention entre les pays de l'Amérique latine l'extradition n'est pas accordée pour usage de faux, pas plus, semble-t-il, que pour le faux lui-même. Il faut croire que cet ex-officier fasciste soit bien conseillé. Ces jours-ci, il a écrit également à son avocat à Milan en l'informant de la situation et en lui disant: «Je remettrai les documents à la magistrature italienne à des conditions déterminées que je déciderai avec mon défenseur brésilien». On peut déduire de cette phrase que, contrairement aux nouvelles venues de Suisse, les 160 documents du dossier secret Churchill-Mussolini seraient en sa possession., di S. S., da *Le Libre Belgique*, Bruxelles, 17 gennaio 1955.

Cellule 24. Premier Étage. J'ignore s'il est difficile de sortir de la prison de Parme, mais je peux attester qu'il est malaisé d'y entrer. On y arrive pourtant, en procédant avec une patiente insistance et, pour ainsi dire, par secousses successives. Il y a le bar, d'abord. Le bar privé des gardiens, à main gauche, où ces messieurs de la pénitencière, en uniforme blanc ou vert, le col décoré de lauriers d'argent, sirotent de la bière tiède en supputant les mérites comparés de Bartali et de Coppi. Les consommations sont abordables, dans ce mess de géoliers, car l'honnêteté y est obligatoire. L'emblème étoilé de la République italienne décore la salle, flanqué d'une ambitieuse devise latine: «Vigilante redimere»... Il y a aussi (au fond, à droite) le secrétariat, le greffe, les archives, la direction. Fauteuils de peluche rouge, classeurs en désordre, peinture crème, fonctionnaires partagés entre le désir d'être aimables et la crainte d'en dire trop. Tout cela sans grand intérêt... Il y a enfin (tout de suite à droite, en entrant) un long couloir voûté, barré de deux grilles successives, qui débouche sur une placette irrégulière, entourée de bâtiments disparates, dont certains remontent à l'époque du Tasse, et d'autres furent édifiés sous Mussolini. C'est là, c'est là «Pénale»... Don Camillo habite ici pour un an, cellule 24. Il occupe seul cette petite chambre de trois mètres sur deux, meublée d'un lit de fer noir, d'une table et d'une chaise. La peinture est blanche, avec soubassement gris-bleu. Un gribouillage, sur la porte percée d'un judas, apprend au visiteur que l'occupant provisoire des lieux bénéficie, depuis quelque temps, d'un régime alimentaire spécial. Guareschi est chez lui, car on entend le crépitement de sa machine à écrire, cette Olivetti dont l'octroi au prisonnier a fait couler des flots d'encre. Nous ne verrons pas, cette fois, le locataire de la cellule 24, car l'heure est mal choisie, mais du moins verrons-nous ce vaste couloir où il entend, chaque dimanche, la Messe du chapelain don Anselmo, entouré par les cent soixante voleurs et autres chenapans qui peuplent sa «division». La machine à écrire s'est tue... Don Camillo rêve, sans doute, ou bien il dessine... Peut-être lit-il ces ouvrages sur l'histoire de Parme, dont il se montre si curieux et qu'il emprunte à la bibliothèque assez pauvre de l'établissement. Peut-être médite-t-il sur cet exemplaire de l'Évangile (en italien) que lui a envoyé un Milanais de ses amis et qui l'intéresse si fort. Peut-être parcourt-il tout simplement l'une de ces deux cent cinquante missives qui lui arrivent, chaque jour, de tous les coins du monde, et que la censure pénitentiaire lui transmet, après les avoir consciencieusement «caviardées». Notre entrevue a eu lieu enfin au parloir de la geôle, tout simplement, un parloir moderne, sans grille ni barreaux. Nous sommes assis l'un en face de l'autre, Guareschi et moi, séparés seulement par la largeur d'une table. A l'extrémité de cette table, un gardien qui ne comprend rien à mon sabir franco-italien. «Alors, Guareschi, le moral?» «Altissimo.» «Bon, cela et la santé?» «Pas trop mauvaise. Toujours mon estomac qui me joue des tours et, comme dernière nouveauté, un peu d'eczéma sous les bras. Rien de grave, au total. Je bénéficie d'ailleurs du régime de l'infirmerie sans l'avoir demandé.» «Vous travaillez?» «Non. L'Olivetti, que craignent tant mes ennemis, est pour l'instant en chômage. Je lis, ce que je n'avais guère eu le temps de faire depuis des années.» «Vous semblez prendre les choses en philosophe.» «Que faire d'autre? Je ne suis pas malheureux. Cette cellule 24 est la meilleure chambre d'hôtel que je connaisse.» «Vous plaisantez, don Camillo!... Votre condamnation, tout de même...» «Ma condamnation ne m'affecte nullement en soi. C'est plutôt la façon dont elle a été prononcée que je déplore. Au lieu d'un an de prison, ils pouvaient m'en donner deux. Mais, voyez-vous, je crois qu'un homme, pour bien comprendre le sens de la vraie liberté, doit se trouver mêlé, à un moment de sa vie, à l'existence des prisons.» Le gardien s'agite, regardant alternativement la porte et l'horloge. Il va falloir partir. Une dernière question: «Guareschi, comptez-vous écrire un nouveau Mes Prisons?» Le sourire de don Camillo s'accroît: «Peut-être...» «Dites-moi au moins quels sont, pour l'instant, vos projets véritables?» Le sourire de l'écrivain se fait plus large encore. Il se lève et suit le gardien, non sans m'avoir jeté sa réponse: «tre un détenu modèle!» «Bonne chance, don Camillo!...», di Jean de Kerdéland, da *Le Soir Illustré*, Bruxelles, 3 febbraio 1955

Brasile

La presenza di Enrico De Toma in Brasile è stata diffusa da Roma con un comunicato dell'Agenzia ufficiale ANSA, in si parla della sua "fuga". Attendiamo dunque che la stampa governativa romana scopra una regolare "operazione fuga". Ma è esatto dire che Enrico De Toma è fuggito? Sarebbe più onesto affermare che si è sottratto agli arbitrii, alle pressioni e ai ricatti cui era sottoposto in Patria, ma non ha lasciata l'Italia per nascondere la verità, bensì per poterla completamente rivelare. Infatti egli ha spiegato perché scelse proprio il Brasile: perché quest'è un grande Paese libero, democratico, che rispetta e onora la personalità umana. Non appena messo piede in Brasile, si è affrettato a presentarsi alle Autorità consolari italiane oltreché a quelle brasiliane, onde precisare la sua posizione, e vuole il suo regolare passaporto, poiché intende agire alla luce del sole. Ha poi concesso varie interviste al nostro Giornale ed ha parlato per mezz'ora alla Radio dando prova di misurato, sano equilibrio. Cerchereste invano nelle sue parole l'ombra triste dell'odio: Enrico Toma rende onore alla consegna avuta da Benito Mussolini nel 1945, non chiede notorietà e meno ancora denaro, vuole soltanto che i documenti suo possesso siano periziati e pubblicati. Poi li consegnerà - gratis et amore dei - al Governo del suo Paese perché siano inclusi nell'archivio di Stato. Fu dunque la buona sorte che riservò a Tribuna Italiana l'onore di continuare. la "dura e nobile battaglia" del Candido, quella battaglia che è valsa a Giovannino Guareschi un anno di carcere, ma anche l'ammirazione del mondo; e noi ci assumiamo la nostra responsabilità, sicuri che ogni persona onesta ci darà atto della nostra dedizione alla causa del Vero. Ecco dunque la famosa rubrica del Candido - «Il Ta-Pum del cechino» - rinascere idealmente sulle colonne di Tribuna Italiana. Le minacce dell'on. Mario Scelba non varcano l'oceano; non vi è pressione... fiscale che ci possa indurre a miti consigli. Pensi il lettore che per entrare segretamente, clandestinamente in possesso del Carteggio, elementi governativi avevano offerto al De Toma cifre astronomiche. Egli le ha rifiutate. Ed ha invece offerto a noi il privilegio di rendere pubblici alcuni documenti - tanto per cominciare - fra i quali abbiamo prescelto una lettera di Degasperri. Perché? Anzitutto per una ragione sentimentale. Giovannino Guareschi è in carcere per avere pubblicato due lettere simili a questa: ebbene, caro Giovannino, vogliamo tu sappia che se un galantuomo va in prigione c'è sempre un altro galantuomo che ne continua la battaglia, senza ombra di timore. Ciò è profondamente morale, perché serve a scoraggiare i prepotenti. Secondo: abbiamo una nostra vecchia, seppure non peregrina tesi da sostenere: ed è che i "furbi" di ieri oggi fanno una figura che sarà bene - per parlar pulito - definire barbina. Fino a ieri si vantavano di avere fatto i congiurati, oggi negano di aver congiurato. E si capisce: lo spirito pubblico può subire delle flessioni sotto la spinta di speciali avvenimenti ma poi si risollewa. Si risollewa lo spirito del pubblico, ma resta schiacciato chi volle approfittare di quei giorni di smarrimento morale onde crearsi un piedistallo di gloria fal-

lace. Crollano oggi le false glorie e quanti, quanti invocatori dello straniero si mordono segretamente le mani! Quanti eroi fasulli vorrebbero cancellare il ricordo delle millantate gesta! Quante medaglie al valor partigiano cominciano a bruciare! Succede così che il campo del C.L.N. si va scindendo da una parte i "troppo compromessi" e sono quasi tutti comunisti, che si macchiarono materialmente le mani di sangue fraterno; dall'altra i "congiurati" di dietro le quinte, gli intellettuali dei conventi e della biblioteca Vaticana, i Nenni i Degasperi eccetera. Il tempo, col naturale raddrizzamento dei valori, li frega tutti, chi a un modo e chi nell'altro. Con la coda sotto la porta si trovano i comunisti dinamitardi assassini; ma non meno compromessi sono i Pacciardi e compagni, portati da un destino beffardo a predicare l'onore e la disciplina dopo di avere distrutti quei valori, L'on. Alcide Degasperi si vantò di avere congiurato contro l'Italia in tempo di guerra, ma al processo di Milano negò la paternità delle due lettere apparse sul Candido: ecco dunque una terza lettera che Enrico De Toma ci autorizza a pubblicare dietro compenso di... una stretta di mano. La lettera, sulla solita carta intestata della Segreteria di Stato di Sua Santità, così dice: «29. 8.1943 Eccellenza, mi è gradito riscontrare prontamente la Sua lettera del 15 dando assicurazione della tempestiva esecuzione degli ordini trasmessi. La cattura del dittatore ed il suo imprigionamento sono stati perfettamente organizzati malgrado la riluttanza del Re (ed il giusto castigo non gli mancherà certamente). Il Maresciallo Badoglio ha operato egregiamente, ma è necessario sbaragliare al più presto i residui fascisti. Viene segnalato che la contraerea di Milano esercita validissima opera tanto da indurre gli Alleati a desistere da più numerosi attacchi aerei. Se nostri elementi fossero vicino al comando, penso che l'efficienza delle batterie potrebbe venire attenuata, Non so sino a che punto si possa contare su Pagani, tuttavia le prove che sin qui ha dato garantirebbero la sua collaborazione. Per la grande vittoria finale. Cordialmente Suo dev.mo Alcide Degasperi. La lettera è indirizzata ad una «Eccellenza che non siamo in grado di identificare. Potrebbe essere un Capo militare straniero, forse inglese, che aveva scritto in data 15 (e la risposta è del 29); un Capo militare che aveva dato degli ordini a Degasperi e che questi aveva subito eseguiti o fatti eseguire. Degasperi si affrettava a informare che la cattura di Mussolini e il suo imprigionamento erano stati «perfettamente organizzati». Chiunque fosse il destinatario della lettera, non poteva ignorare il fatto, sicché l'affermazione serve più che altro per insinuare che il Re si era mostrato riluttante a tradire il suo Primo Ministro, e che per tale riluttanza non gli sarebbe dovuto mancare il «giusto castigo». Solo un vendicativo, acido politicante poteva in quel momento occuparsi di siffatto particolare. Segue l'informazione che Badoglio ha «agito egregiamente»: il vecchio militare viene dunque presentato come un solerte esecutore di ordini e nulla più. Da chi gli venivano impartiti? Lo dirà la Storia. Comunque Degasperi aveva tutta l'aria di rivendicare a se stesso l'onore dell'impresa e aggiungeva la necessità di sbaragliare al più presto i «residui fascisti». Proprio cinque giorni innanzi era caduto Ettore Muti, trucidato nella pineta di Fregene. La seconda parte della lettera informa che la Contraerea di Milano «esercita validissima opera» e sarebbe utile che «nostri elementi», cioè sabotatori filo alleati, fossero posti vicino al suo Comando per attenuare l'efficienza delle batterie. Suggestisce poi cautamente per tale incarico di sabotaggio certo Pagani - che non sappiamo chi sia, quel nome essendo molto diffuso in tutta Italia - osservando che le prove da lui già offerte sarebbero garanzia di collaborazione. È superfluo osservare che questa lettera conferma la funzione di un Degasperi elemento attivo della congiura: egli stesso, del resto, ebbe a gloriarsi di tale effettiva opera, e non sappiamo come possa essergli rifiutata nel 1955 quella che fino a qualche anno innanzi rivendicava come una gloria. Se nella prima lettera (delle due pubblicate dal Candido) suggeriva il bombardamento della periferia di Roma, in questa si limita a proporre un mezzo per rendere meno efficace la difesa aerea di Milano: in fondo, è sempre lo stesso stile: a la guerre comme a la guerre. Ed all'idea di fare la guerra all'Italia, da congiurato, standosene appiattato in Vaticano, Degasperi era assuefatto da tempo. Attendeva da anni la caduta del Regime fascista avendo già sperato nei Negus e nei marxisti spagnoli: logicamente nel 1943 non poteva sperare che nei bombardieri alleati e nel contempo teneva occhio aperto sulla politica, non escluso il castigo da infliggere a Vittorio Emanuele III per le sue esitazioni. A leggere questa lettera di Degasperi viene alla mente quella di Pacciardi (pure rivelata il 1° agosto 1950 dal nostro giornale) al «Caro Cappello», direttore della Italia Libre di Santiago del Cile. Anche il Pacciardi scriveva come un combattente alleato e incitava a lottare per la causa contro l'Italia, ma Pacciardi dovette riconoscere in Parlamento l'autenticità della lettera perché pubblicata nel giornale cileno nei giorni stessi in cui fu scritta. Che cosa direbbe oggi Degasperi della lettera che qui pubblichiamo? Probabilmente ne negherebbe la autenticità, come già fece per le due apparse sul Candido e contenute nello stesso "dossier" di De Toma. Valgono perciò le ragioni elementarissime già esposte dalla stampa di tutti i Paesi per ribattere la tesi degasperiana: se Degasperi avesse avuto coscienza che si trattava di documenti apocrifi, non si sarebbe opposto alla perizia della grafia, dell'inchiostro e della carta, tutte analisi che Guareschi volle far fare per conto suo e a sue spese in Svizzera sui due documenti che gli dettero la convinzione sicura della loro autenticità. Questo terzo documento è stato periziato, ma si tratta di una trentina di righe tutte scritte a mano: tesi molto ardua è sostenerne la falsità. Un falsificatore si sarebbe limitato ad apporre la firma fabbricando un testo dattiloscritto. Al contrario, qui siamo di fronte a un documento la cui perizia grafica è facilitata dall'ampiezza del testo, e nessun falsificatore, per abile che fosse, avrebbe avuto l'ingenuità - o meglio l'imbecillità - di rendere più difficile il suo lavoro moltiplicando le probabilità di essere scoperto e smascherato. a noi sembra che questa lettera abbia un valore enorme, poiché, per analogia, conferma le altre due nello spirito, nella sostanza e nello stile. e poiché la corte che condannò Guareschi non conosceva questa lettera (che per la prima volta viene resa pubblica) essa costituisce un nuovo elemento di giudizio, che dovrebbe consentire alla magistratura di ordinare l'annullamento della prima sentenza e la ripetizione del processo. Comunque, il nostro compito è quello giornalistico di presentare le cose al pubblico così come stanno, senza nulla nascondere. Enrico De Toma insiste a chiedere due cose: che tutti i documenti siano sottoposti ad ampia perizia, con le dovute garanzie, e pubblicati come da espressa disposizione di Benito Mussolini. Non lascia che siano sepolti sotto un facile e non disinteressato oblio. Non permette che siano sottratti alla storia. Tutti convengono che il processo di Milano non ha offerto le dovute garanzie, se persino il Pubblico Ministero, pur chiedendo la condanna del Guareschi sostenne la necessità delle perizie. Ora non è in ballo soltanto la memoria di un uomo: i documenti non interessano due o tre persone più o meno altolocate, viventi o defunte: interessano l'Italia nella sua azione in pace e in guerra, negli atti politici compiuti dal suo Governo. Questi documenti, appartengono alla Storia, e chi ne sostiene la falsità può essere in buona fede solo a un patto: se ammette che è dovere sottoporli a perizie. E che siano talmente serie, accurate, ineccepibili, da togliere ogni dubbio, in un senso o nell'altro, tanto in chi oggi giura sulla loro autenticità, quanto in coloro che la escludono. Ci sembra che soltanto così possano scrivere dei galantuomini che la Verità pongono al disopra delle varie, variabili e sempre imperfette opinioni umane., di Pietro Pedrazza, dalla Tribuna Italiana, San Paolo del Brasile, 8 gennaio 1955. 

I tentativi di Degasperi per ricuperare le sue lettere. Enrico De Toma, tre giorni dopo essere stato posto in libertà provvisoria dal Tribunale di Milano, e precisamente il 9 ottobre 1954, presentava al Consigliere istruttore del Tribunale stesso, dott. Simonetti, una memoria della quale riportiamo il seguente brano. Esso si riferisce alle offerte fatte dall'on. Alcide Degasperi al De Toma perché gli consegnasse i documenti che lo riguardano. Due di tali documenti sono quelli che Guareschi pubblicò sul Candido; il terzo e quello riprodotto in questa pagina. Scriveva il De Toma nella sua memoria ai Giudice: «L'on. Degasperi nell'intento di entrare in possesso dei

documenti inerenti alla sua persona mandò a Milano il colonnello Eugenio Piccardo del SIFAR (Servizio Informazioni Forze Armate Repubblicane ex SIM) di Roma secondo lo stesso ebbe a dichiararmi, accompagnato dal questore Angotta, funzionario del Ministero degli Interni, a disposizione del capo del Governo, e del prof. Sangalli Vincenzo, Segretario regionale della Democrazia Cristiana della Lombardia, affinché si interessassero presso l'Ente Nazionale Risi onde fosse rilasciata la nota licenza di esportazione di riso, previa consegna del dossier Degasperi. Non si è potuto concludere questa operazione per il netto rifiuto opposto dal commissario dell'Ente Nazionale Risi di Milano, dottor Cantoni. Ricevetti allora pressioni da parte degli Organi del controspionaggio Italiano. Decisi a questo punto di partire per la Svizzera e provvedere alla pubblicazione dei documenti in mio possesso. Ebbi a Chiasso nuove pressioni per incontrarmi, un'ultima volta, con alti funzionari del SIFAR, i quali mi pregarono di ricevere padre Zucca, intermediario, per sistemare la cosa. Infatti, vennero a Chiasso il capitano Palumbo il dr Lorenzo Guastadisegni, Franco Berra, Innocente Zaniroli Ado Zavan e padre Zucca il quale mi supplicò di attendere l'arrivo del "braccio destro" di Degasperi, perché aveva urgentissimo bisogno di parlarmi. Alcuni giorni dopo arrivarono padre Zucca, un signore che io non conoscevo e che seppi poi essere il prof. Vedovato di Firenze elemento della Democrazia Cristiana che viaggiava con passaporto di servizio, il Palumbo il dr Guastadisegni (questi ultimi del SIFAR) Berra, Zaniroli e Zavan. Padre Zucca, in una sala dell'Albergo Gambrius di Chiasso, volle che il colloquio avesse luogo fra tre persone solamente, ma alla mia insistenza ammise che vi presenziasse anche lo Zavan. Il prof. Vedovato, che io non conoscevo, mi chiese quanto volevo per consegnare le cartelle contenenti i documenti Degasperi. Al mio netto rifiuto di accettare denaro, mi propose la possibilità di concessioni nell'Argentina o nel Brasile. Questi episodi avvenivano pochi giorni prima delle elezioni politiche del 1953. Le pressioni avute e le allettanti promesse non si sono limitate agli episodi sopra riferiti: all'Hotel Gambrius di Chiasso (potrei specificare la data consultando le agende sequestrate dalla Magistratura italiana) si presentò a me il capitano dei carabinieri Palumbo, affermando che a Roma si era disposti, per avere il noto "dossier Degasperi", a depositarmi presso una banca svizzera la somma corrispondente a 50 milioni di lire. Io rifiutai, e invitai recisamente detto Capitano dei Carabinieri in abito borghese, ad allontanarsi da Chiasso minacciando di denunciare alle Autorità di polizia elvetiche. Il Segretario della Democrazia Cristiana lombarda mi comunicò, alla presenza del dott. Berra, del sig. Zaniroli e del sig Zavan che per interessarsi al la cosa che stava a cuore al Presidente del Consiglio (e cioè a farci ricevere la licenza di esportazione del riso) voleva per le spese elettorali della Democrazia Cristiana in tutta la Lombardia, L. 500 milioni. Su tali episodi possono essere sentiti come testimoni il dr Guastadisegni Lorenzo, il sig. Ado Zavan, Franco Berra, Innocenzo Zaniroli, il dott. Bernini e l'ing. Sangalli della Democrazia Cristiana milanese», da Tribuna Italiana, San Paolo del Brasile, 8 gennaio 1955.

Come furono sequestrati i documenti a un falso monsignore, a Roma. Nella sua memoria al dott. Simonetti, Consigliere Istruttore del Tribunale di Milano, in data 9 ottobre 1954, Enrico De Toma ha rivelato come fu che le lettere di Degasperi caddero in mano alle Autorità della Repubblica Sociale Italiana. Diamo un brano - inedito - dell'interessante rivelazione. «Diedi la mia parola a Giovannino Guareschi di tenere la massima riservatezza sull'origine dei documenti di Degasperi. Evidentemente Guareschi voleva pubblicare tale notizia sul suo giornale, per dimostrare la propria assoluta buona fede e la ingiustizia della condanna subita. I documenti originali, in possesso della Magistratura, sono stati sequestrati nel gennaio del 1945 dal Servizio di Polizia Politica, diretto dal colonnello Ernesto Kappler (vivente, ed attualmente in Italia nelle carceri militari di Gaeta). Voglio precisare nei particolari, come mi risulta sia avvenuto il sequestro dei documenti stessi ad un porta-ordini che usciva dal Vaticano. Tutto quanto è a mia conoscenza risulta da certe note dattiloscritte, in lingua tedesca, e contenute in una busta in mio possesso, contenente altro materiale tra cui notizie sulla cattura del Carabinieri di Roma. Detta busta era chiusa e sigillata: il sigillo porta le iniziali E. K. Prima di essere arrestato, avevo compiuto per mio conto, delle indagini intorno ad alcuni nominativi trovati negli appunti, che hanno dato risultati positivi. Il Comandante della Polizia Politica germanica, colonnello Ernesto Kappler, sapendo che dal Vaticano uscivano corrieri, porta-ordini con importanti documenti da recapitare oltre la linea del fuoco, dispose un servizio con elementi italiani da lui dipendenti. L'incarico, in un primo tempo venne dato a un certo Alfredo Navarrini, e ad un certo E. C. (non posso specificare chi sia quest'ultimo, avendo lo stesso una condanna da scontare per collaborazionismo). L'incarico affidato dal colonnello Kappler era quello di arrestare un uomo dell'età apparente di 38-40 anni, biondo, alto e snello, che abusivamente vestiva l'abito talare. Da questi due agenti furono fermati parecchi sacerdoti, subito rilasciati perché identificati. L'incarico passò poi ai fratelli Corsetti, Tullio e Gustavo, a certi Mauro Mauri, Ennio Pitocchi, ecc. Alcuni di questi elementi fermarono fuori dalla cinta vaticana una Topolino, color verde, targata S.C.V. 170824, con a bordo un monsignore, il quale venne portato nell'Ufficio della Polizia di via Tasso, 15 in Roma, perquisito e interrogato. Venne così trovato in possesso di una busta di documenti indirizzata al Comando Alleato di Salerno, Napoli ed altre basi, che nascondeva accuratamente sul fianco destro, sotto un busto elastico. Detto monsignore confessò essere un certo Stein, figlio di un colonnello inglese, addetto all'Intelligence Service, alle dipendenze di certo Mr. Osborne. Detti documenti vennero consegnati, per quanto riguarda la parte italiana, dal Servizio politico di Polizia al C. S. Italiano. Tutti questi fatti mi sono stati confermati, alla presenza di molte persone, dal sig. Navarrini Alfredo, giornalista attualmente a Milano. Non mi sono preoccupato di conoscere (tranne il Navarrini, che conobbi due giorni or sono) tutte le persone indicate e viventi, né di farmi rilasciare dichiarazioni che possano confermare quanto sopra», da Tribuna Italiana, San Paolo del Brasile, 8 gennaio 1955.

Perché De Toma è venuto in Brasile e le sue proposte al Governo Italiano. Il fatto di questi giorni in Brasile, chi non lo sa, è costituito dalla presenza del tenente Enrico De Toma, l'ufficiale della Guardia Nazionale Repubblicana che ebbe in consegna dal Duce il «Carteggio Churchill-Mussolini». La notizia che De Toma raggiunto il Brasile fu rivelata da Tribuna Italiana la settimana scorsa, suscitando un interesse enorme. Possiamo dire che in questi giorni il telefono non è mai rimasto inoperoso: tu t ti hanno qualche cosa da chiedere o un saluto che vogliono sia trasmesso a De Toma... Ad appagare la comprensibile sete di notizie del pubblico e intervenuta la Voce italiana nel cielo del Brasile, con una intervista memorabile che Enrico De Toma ha subito aderito di concedere agli ottimi e valorosi amici Antonella Petrucci e Giampaolo Flavioni. Un successo clamoroso! Talmente clamoroso, che la trasmissione, avvenuta la sera del 31 dicembre dovette essere ripetuta a richiesta di centinaia di ascoltatori la sera del 3 gennaio, ma a Radio Excelsior continuano a essere fatte nuove pressioni perché torni sull'argomento. E tuttavia evidente che la Voce Italiana nel cielo del Brasile non può tornar a ripetere la registrazione, pertanto soddisferemo noi l'interesse del pubblico, riproducendo l'intervista che sintetizza un po' tutta la questione «De Toma-Carteggio». Ci sia consentito, però, di premettere una cordiale, fervidissima parola di grazie alla signora Antonella Petrucci e a Giampaolo Flavioni non solo pel modo con cui si battono al nostro fianco anche in questa occasione onde sottrarre all'interessato silenzio una vicenda che resterà legata alla Storia, ma anche per l'anima che essi mettono sempre nella loro «Voce», per l'italico squisito buon gusto delle loro trasmissioni in tutto degne di Radio Roma. Diciamo della Radio Roma d'un tempo, quando era espressione genuina del talento artistico e della volontà nazionale. Ovviamente non possiamo riprodurre che la parte giornalistica della intervista tralasciandone tutto il contorno musicale ed artistico (Flavioni e Petrucci sono anzitutto dei veri artisti) sicché quello che fu

gustato dai radio-ascoltatori come un gioiello, apparirà alla lettura senza il brio delle voci e delle sfumature. Paziienza Ciò che più conta, in questo caso e la sostanza, ed essa e qui condensata nelle intelligenti domande di Flavioni e nelle precise risposte di De Toma, dell'avvocato Ruben Vandoni (legale di Enrico De Toma). L'intervista ebbe luogo nel Paranà, dove il De Toma che ivi si trova, fu raggiunto dal Flavioni con l'arma dei radiocronisti, il registratore. «De Toma - dice Flavioni - si era già premunito dagli assalti dei giornalisti e dei radiocronisti - mettendo una specie di Cerbero - sebbene cortese - a guardia della sua porta: l'avvocato Rubens Vandoni, noto e stimato professionista brasiliano di origine italiana. L'avvocato Vandoni, saputo chi eravamo, è stato così cortese da concedere a sua volta una breve intervista, per giustificare i motivi per cui De Toma non entrava in contatto diretto con la stampa e le radio. L'intervistatore ha chiesto il permesso di intervistare De Toma al suo valoroso avvocato: «Dr. Rubens Vandoni - ha detto - viemos até aqui para pedir a sua licença para entrevistar o sr. Enrico De Toma, que acabamos de saber encontrar-se nesta cidade de Londrina, no estado do Paranà. É que ele somente falará si V. Excia. der a autorização por ser seu adiogado». L'avvocato dott. Vandoni ha così gentilmente risposto: «Na qualidade de advogado brasileiro do sr. Enrico De Toma, acredito ser até oportuno o seu desejo de ouvi-lo. Enrico De Toma, atualmente se encontra no Brasil porque em seu país de origem, a Itália, não podei êle dizer a verdade de fatos históricos que abalarão a Península. Efetivamente, Enrico De Toma está na ordem do dia na Península italiana, em virtude de possuir, segundo afirmou-me, o celebre «Carteggio-Mussolini-Churchill» que lhe foi confiado pelo falecido Duce, ou seja, um grupo de 163 documentos autênticos, da lavra não só desses eminentes homens de Estado, como de quasi todos os grandes políticos ainda em evidência naquele país. Acontece porém que a que a simple ameaça de publicação de tais documentos vem constituindo um pesadelo para muitos, sendo certo que a Giovanni Guareschi, autor de Don Camilo, pelo fato de ter estampado em seu jornal duas dessas cartas, valeu um ano de condenação, estando ainda a cumprir pena na cadeia de Parma. Enrico De Toma encontra-se em nosso país. E o Brasil segundo a sua longa tradição de hospitalidade, não deixará, ainda desta vez, de acolher êste moço que nada mais pede do que o direito, nunca negado, de poder viver sob a sua proteção e de dizer aquilo que sabe e que sente. Como advogado do sr. Enrico De Toma, farei a sua defesa si eventualmente esta fôr necessária, pertante os tribunais os nosso país.» Trasmessa la breve intervista con l'avvocato Ruben Vandoni, la Voce Italiana, dopo un intermezzo musicale e gli auguri a Giovanni Guareschi, «con la speranza che il 1955 sarà l'anno in cui gli verrà concesso di provare la sua innocenza» passa a dichiarare che «l'intervista con De Toma non vuol convincere nessuno perché nostra preoccupazione è quella di offrire agli ascoltatori quanto possa loro interessare». Ed ecco la serie delle domande e delle risposte: «Perché, sr. De Toma, dato che le Autorità l'avevano rimesso in libertà, dimostrando di non avere elementi per procedere nei suoi riguardi, Lei ha lasciato l'Italia?» Risposta: «Innanzitutto voglio precisare che il 2 giugno 1954 ho lasciato la Svizzera di mia spontanea volontà e non, come pretendono gli organi della stampa governativa italiana, in seguito ad espulsione da parte delle Autorità Svizzere. Il Dipartimento Federale di Giustizia e Polizia di Berna, in data 17 maggio 1954, mi accordava l'asilo politico a determinate condizioni: condizioni che non potevo accettare perché non permettevano la mia difesa dagli attacchi dei giornali italiani. Tanto è vero che al momento del mio rientro in Patria ringraziai le Autorità Elvetiche per l'ospitalità concessami. In Italia mi sono messo a disposizione delle Autorità per la nota indagine giudiziaria; in seguito a questo atto di lealtà verso la legge del mio Paese sono stato arrestato, dopo 45 giorni, senza regolare mandato di cattura, ammanettato e tradotto alle carceri di S. Vittore di Milano. Le autorità Inquirenti avevano l'intenzione di entrare in possesso del famoso Carteggio «Churchill-Mussolini». Durante i 90 giorni della mia detenzione mi vennero fatte pressioni e minacce perché consegnassi i documenti. Procedura unica nella storia della Magistratura italiana, io, in istato di arresto, accompagnato dalla Interpol, venni portato in Svizzera, alla presenza del notaio Bruno Stamm, per costringermi ad ordinare al detto notaio, depositano del Carteggio, di consegnare ai miei «angeli custodi» tutti i documenti in suo possesso. Il dr. Stamm si rifiutò categoricamente di cedere ad una pressione contraria ad ogni diritto umano. Perciò fui riaccompagnato a Milano e le porte di S. Vittore si riaprirono nuovamente. Il Magistrato, dopo varie settimane, mi rilasciava in libertà provvisoria con la intesa che avrei consegnato i documenti originali e con l'obbligo di presentarmi alla Questura tre volte per settimana. Ero costantemente sorvegliato dalla Polizia. E quando ebbi sentore che mi si voleva nuovamente arrestare se non avessi consegnato i documenti, decisi di allontanarmi dall'Italia, ove la vita era per me divenuta impossibile». «Grazie tante, signor De Toma la risposta è perfettamente esauriente. E adesso, un'altra domanda: Perché ha scelto proprio il Brasile?» Risposta: «Sono venuto in Brasile perché la tradizione democratica di questa Terra, che si avvia a diventare una delle nazioni più importanti del mondo e garanzia di libertà e di giustizia. Il Brasile erede dello spirito universale della civiltà della vecchia Europa germinata dal ceppo immortale del diritto di Roma, è oggi una delle poche nazioni ove la libertà individuale è rispettata come una legge sacra. Da microfono mi sento in dovere di ringraziare l'ospitale Terra che mi accoglie, le Autorità, e tutti coloro che hanno saputo infondermi ancora la fiducia nella giustizia contro ogni tentativo di sopraffazione». «Perché si è presentato poi alle Autorità italiane in Brasile?» Risposta: «Semplicissimo. Non avevo nulla da nascondere, perché non sono fuggito dall'Italia per «sottrarmi alla giustizia». No: è all'ingiustizia, al sopruso dell'Autorità che ho voluto sfuggire». «Benissimo: e credo che - questa volta - ci sia riuscito. Mi dica, che cosa intende fare in Brasile?» Risposta: «La mia presenza qui ha uno scopo ben definito: far pervenire alle autorità italiane l'ultima delle mie proposte. La consegna dei documenti in mio possesso potrà avvenire solamente nel caso che 1) la Magistratura italiana autorizzi la perizia dei due documenti originali Degasperi presso l'Istituto della Polizia Scientifica di Roma, diretto dal dr. Sorrentino; 2) i documenti, tutti i 163 documenti, siano periziati e le copie fotografiche, debitamente autenticate dalle autorità dell'Ambasciata italiana in Rio de Janeiro, siano a me consegnate con il diritto alla loro integrale pubblicazione. Se questo avverrà, io non avrò nulla in contrario di definire una volta per sempre una vicenda che si trascina dal 1945. In caso negativo procederò ugualmente alla pubblicazione di tutto il Carteggio». «Ci congratuliamo per la sua presa di posizione, e vorremmo sapere una cosa: quali sono le disposizioni del Duce, nei riguardi dei documenti che Le fece consegnare in quel famoso 1945 - se non sbagliamo - no?» «Le disposizioni sono queste: se lei permette, gliele leggo». FLAVIONI «Prego, prego... anzi...». De Toma legge: «Disposizioni per Il Carteggio. L'Ufficiale cui sarà affidato il plico seguirà scrupolosamente i seguenti ordini: 1° riconoscimento certo della persona indicata; 2° chiave e controchiave per la consegna; 3° cautele pel recupero (nota). Nella dannata ipotesi che io non dovessi sopravvivere, si attenderanno 5 anni e, con le modalità che gli verranno fatte conoscere, il consegnatario s'adopererà per rendere noto con tutti i mezzi, non soltanto al popolo italiano, ma al mondo intero, motivi e cause della nostra entrata in guerra. Acciocché gl'italiani rinsaviscano e più non s'illudano del britanno. Che le alterne vicende sin qui vissute altro non sono che il frutto dell'inganno e della malafede inglese. 21 Aprile 1945-XXIII Mussolini». FLAVIONI: «Questa che l'ex-tenente De Toma ha letto l'ha letto effettivamente dall'originale del Duca. E qui viene spontanea una domanda. Lei deve scusare, ma il radiocronista è obbligato a farla: Perché proprio a Guareschi, il quale non ha certo mai mostrato troppa simpatia per il Fascismo, né per il neofascismo, proprio a Guareschi Lei ha data le due lettere, quando - almeno come eredità spirituale quei documenti, sarebbe stato più logico affidarli a qualche organo di stampa filofascista?» Risposta: «Le ho consegnate io personalmente a Guareschi. Naturalmente prima della

pubblicazione, Guareschi ha fatto eseguire una perizia calligrafica e chimica dei due documenti dal perito calligrafo del Tribunale di Milano, prof. Umberto Focaccia e da un Istituto Scientifico Svizzero, le cui perizie fanno testo nel mondo. I due documenti originali si trovano attualmente custoditi presso la Suprema Corte di Cassazione di Roma. Vane sono state le reiterate richieste di perizia fatte, per mio conto, dall'avvocato Nencioni di Milano alla Magistratura competente. FLAVIONI: «Benissimo e... mi dica una cosa, dato che questa vicenda ha portato in prigione il povero Guareschi, (che non se lo sarebbe mai aspettato, di finire in prigione, per un simile motivo) quando ha visto Guareschi l'ultima volta? E, se l'ha visto, che Le disse a proposito della vicenda?» Risposta: «Vidi Guareschi una settimana dopo la condanna, nella mia villa di Lugano. Venne in Svizzera per sistemare delle pratiche personali e con l'occasione venne a rendermi visita. Circa la condanna, mi dichiarò che non intendeva appellarsi per nessuna ragione, in quanto il Tribunale non gli aveva dato la possibilità né di difendersi, né di produrre delle prove. Sarebbe andato in galera a testa alta, per protestare contro l'ingiustizia di cui era stato oggetto». FLAVIONI: «E, effettivamente, così è stato!... Adesso, scusi, signor De Toma – secondo il suo racconto (noi abbiamo seguito qui in Brasile, la sua vicenda attraverso i giornali e i periodici italiani) il gen. Gelormini La introdusse alla presenza del Duce, e Le consegnò la borsa ormai famosa. Perché, secondo Lei, Gelormini ha smentito il fatto?» Risposta: «Il Colonnello Gelormini (e non Generale, come lui stesso si è autoproclamato) ha negato di essere stato l'ufficiale che mi presentò a Benito Mussolini, dichiarando di non avermi mai visto e tanto meno conosciuto. Io ho querelato il Gelormini, e il giorno in cui inizierà questo processo vedremo se avrà ancora il coraggio di smentire otto testimoni, tra cui l'ex Prefetto della Provincia di Venezia, attualmente residente a Roma, il quale mi è stato presentato, in quella occasione, dallo stesso Gelormini! Tutte queste testimonianze sono state verbalizzate e sono in possesso del mio legale milanese, avv. Nencioni.» FLAVIONI: «E adesso, ci permetta di cambiare argomento. Le cassette aperte dalla Polizia italiana in Svizzera, erano veramente sue? E in caso affermativo che cosa contenevano veramente?» Risposta: «Sì, le cassette erano mie. Erano in numero di undici e si trovavano in varie banche svizzere. Quando il mio legale, avv. Nencioni, venne a conoscere che la Magistratura aveva chiesto alle Autorità Elvetiche l'autorizzazione di procedere all'apertura delle cassette, ci siamo recati a Roma, da S. E. il Ministro Plenipotenziario svizzero Celio, per mettermi a disposizione dell'Autorità svizzera, qualora avesse inteso consentire alla richiesta italiana. La condizione che stabilì era di recarmi personalmente in Svizzera per aprire personalmente le cassette colla chiave la mio possesso. Avevo dichiarato al Ministro che nelle cassette di sicurezza a me intestate non vi erano che lettere di famiglia e nulla che potesse riguardare la vicenda che disturbava i sonni alle Autorità italiane. Il Ministro Celio pregò il mio avvocato di esporre il tatto per iscritto e di inviare la lettera a lui stesso a mezzo raccomandata. Ciò feci: ho in mio possesso copia e ricevuta. Il Ministro, inoltre, rassicurava l'avv. Nencioni che il Governo Svizzero non avrebbe mai e per nessuna ragione, consentito la apertura di cassette di sicurezza intestate a cittadini stranieri. Nonostante tutto le cassette furono aperte dalla polizia italiana, senza la mia presenza, e senza l'assistenza del mio legale. Esattamente quattro giorni dopo la visita al Ministro Celio, io venni arrestato!» FLAVIONI: «Noi non ci intendiamo troppo di leggi internazionali, ma ci sembra che la cosa sta abbastanza seccante... se fosse successa a noi ci saremmo molto seccati. E allora, come i n t e n d e comportarsi di fronte alla patente violazione di un diritto internazionale da parte delle Banche Svizzere e del Governo di quel Paese?» Risposta: «Glielo espongo subito: intendo denunciare le direzioni delle 11 Banche Svizzere per la violazione del segreto bancario ed intendo agire giudizialmente contro lo Stato Svizzero per avere accondisceso alle richieste della Polizia italiana. Si è dimostrato chiaramente, col negarmi in possibilità di assistere all'apertura, la malafede e il determinato proposito di diffamarmi senza alcuna possibilità di difesa. Aggiungo inoltre che l'avv. Gastone Nencioni, tramite uno dei miei legali svizzeri, l'on. Franco Maspoli di Chiasso, aveva diffidato le direzioni di dette banche di accondiscendere alla richiesta delle autorità italiane. , Dov'è il "Carteggio"? Vorrebbe saperlo anche Churchill. FLAVIONI - «Esaurientissima la sua risposta, e adesso ci permetta la curiosità: E vero che Degasperì, per le due famose lettere pubblicate da Guareschi, le offrì 50 milioni?» Risposta: «Pochi giorni prima delle elezioni politiche del '53, venne a trovarmi allo Albergo Gambrinus di Chiasso, il cap. dei carabinieri dr. Giuseppe Palumbo, del controspionaggio milanese, naturalmente in borghese il quale, a nome dei suoi superiori, mi offriva per il "dossier Degasperì" una grossa cifra che poteva arrivare fino ai 50 milioni di lire. La mia risposta è stata categorica. Lo invitai ad allontanarsi al più presto prima che ricorressi alla Polizia Svizzera». FLAVIONI: «E adesso visto che lei è così gentile... che è disposto a raccontarci tutto...» DE TOMA: «Dica, dica pure...» FLAVIONI: «Se non può rispondere, non risponda». DE TOMA: «No, no, dica pure». FLAVIONI: «Dov'è il "Carteggio"?» DE TOMA: (ridendo) «La domanda, caro signore, è molto indiscreta. Potrei dirle che il "Carteggio" può essere tanto in Brasile che in Svizzera». FLAVIONI: «Forse che sì, forse che no... Sr. De Toma. per quello che mi riguarda, non avrei altro da chiedere, pertanto la ringrazio molto a nome degli ascoltatori per la cortesia dimostrata, rispondendo a più di una domanda difficile, e questo ringraziamento se lo merita proprio». DE TOMA: «Sono stato molto lieto di poter comunicare direttamente coi miei connazionali, e aver potuto dissipare alcuni dubbi che inevitabilmente saranno sorti sul caso Mussolini-Churchill- Guareschi-De Toma». Prima di chiudere questo cordiale colloquio desidero mandare un saluto cordiale alla Comunità italiana ed il mio grazie sincero alla battaglia Tribuna Italiana, e alla libera Voce italiana nel cielo del Brasile che mi hanno dato il loro valido appoggio. Da questo microfono voglio anche ricordare con riconoscente cordialità i miei legali avv. Ruben Vandoni di San Paolo e l'avv. Rui Ferraz de Carvalho di Londrina». Prima di ripetere la radiodiffusione dell'intervista, nel suo programma di lunedì Giampaolo Flavioni ha detto: «Invitiamo i nostri ascoltatori che avessero domande da fare a De Toma, a scrivere alla Radio Excelsior o telefonarci. Vi preghiamo di non essere anonimi, dato che in questo Paese veramente libero che è il Brasile, il declinare le proprie generalità non è nemmeno un atto di coraggio. Scriveteci dunque, perché De Toma risponda alle vostre domande. Nel prossimo programma di Occhiate in casa nostra trasmetteremo le risposte, anzi, ancora una volta De Toma risponderà personalmente, ansioso come è di dissipare i dubbi che una stampa non obiettiva ha insinuato nel cuore dei lettori più ingenui», da Tribuna Italiana, San Paolo del Brasile, 8 gennaio 1955. (Ripreso poi da L'Ultima Crociata, Milano, marzo 1955.)

«Nella mia cella è sempre primavera. (...) Se Dio ha stabilito che io esca di qui, io ne uscirò sorridendo e col cuore leggero...» Il plebiscito nazionale indetto da un giornale romano per chiedere al Presidente della Repubblica la grazia per Scarpato, Pasquinelli e Guareschi, è riuscito imponente per numero e qualità dei consensi ottenuti, ma non ha sortito lo scopo che si prefiggeva. Il Presidente Einaudi non ha neppure risposto alla nobile lettera aperta indirizzata dal senatore Turchi. Pazienza. Consoliamoci leggendo alcuni brani della lettera che Giovanni Guareschi ha scritto in questi giorni ai suoi colleghi del Candido: vi si respira un'aura così serena, che fa bene. Sentite: «Talvolta, qualche soffio di nostalgia dei pascoli domestici s'insinua fra le sbarre della finestra e alita nella cella, e la solitudine pesa al carcerato. Allora il carcerato diventa soverchiamente suscettibile e s'impenna davanti alle parole. Ma, tornata la mente alla serenità, il carcerato si dispiace della sua impennata e onestamente ammette: "Quando voi mi dite che, talvolta, vorreste essere qui ai mio posto avete ragione da vendere. Perché ora io non cambierei la mia cella con la vostra stanza di redazione". Io un giorno vi ho parlato assai duramente dei miei compagni di galera oggi mi vergogno di quella mia impennata. E tra i ladri, i rapinatori e i truffatori

e i vagabondi, trovo un'aria più pulita e respirabile di quella che dovete respirare voi, poveri uomini "liberi". Vi avevo scritto che avrei ritrovato l'atmosfera del Lager. Ebbene letti i turpi articoli dei giornali, ho ritrovato nella mia vicenda carceraria una stupefacente analogia con l'altra dei Lager mi sento infatti cittadino di un altro mondo, come allora. Anche allora come oggi, l'Italia viveva giorni di insano furore. Allora parlavano i mitra. Oggi parlano i giornali e le "Agenzie": ma allora come oggi, le vittime erano le stesse: il buonsenso e l'onestà. La "civiltà" insomma. I miei compagni di oggi non sono quelli d'allora, ma il senso della vicenda non cambia. Vorrei dirvi qualche parola di conforto. Vorrei potervi dire che gli italiani ritroveranno la via della dignità. Ma come dirvi questo se ogni giorno di più, gli italiani si allontanano dalla giusta via? Altro che mettere guardie alle porte e sulle mura delle galere per timore che qualche criminale scappi fuori. Bisognerà invece metterle, tra poco, per evitare che qualche galantuomo scappi dentro! Come vi ho detto, nella mia cella è sempre primavera. Ricordo che l'altra volta nel Lager, quando toccai i primi sei mesi di prigionia, io scrissi, nel mio taccuino segreto, una lunga nota che cominciava: "Sei mesi, seimila giorni..." Adesso che ho toccato i primi sei mesi di galera io, se avessi un taccuino segreto, potrei scrivere soltanto: "Sei mesi? Già passati sei mesi? Ma quand'è, allora, che io comincerò a sentirmi in galera? Gente continua a scrivermi e vorrebbe avere mie notizie e sapere com'è il mio morale di carcerato. Non ho ancora un "morale di carcerato": lo avrò non appena mi sarò reso conto di essere in carcere. Per ora usufruisco del mio vecchio morale di uomo libero. Anche per quanto riguarda il freddo io sono in arretrato perché non mi sono ancora fatta una "coscienza invernale" e uso ancora la mia "coscienza primaverile". Dico, insomma, che oggi, 28 dicembre per voi, per me è il giorno 27 maggio. Forse il freddo lo sentirò quando uscirò dal carcere anche se, per esempio, ciò accadrà il 28 agosto del 1955. L'altra volta, alla fine della mia vicenda scrissi che avevo vinto perché ero riuscito a non odiare nessuno. Vincerò anche questa volta e sarà una ben facile vittoria perché, guardando alla sostanza delle cose, stavolta i miei "nemici" non sono che delle espressioni anagrafiche. Nomi scritti sul fango della palude». Ma anche questo sfogo è finito e Giovannino Guareschi ritrova la sua serenità. Nell'ultima lettera scrive: «Ormai il periodo "polemico" è definitivamente superato e io leggo i giornali come se parlassero di cose di un altro mondo e anche alla mia vicenda io guardo come se si riferisse a un altro. Ve l'avevo detto: ho ritrovato lo spirito dei Lager. Come allora, anche adesso io mi persuado che ho perso la guerra e che devo pagare e poi ricominciare tutto daccapo». «Lettori continuano a scrivermi: non si sono ancora stancati di ricordarmi. Io vorrei ringraziarli ed inviare ad essi il mio più affettuoso augurio». «Quante cose dovrò ricordare il giorno in cui ritornerò fra la gente a "piede libero". Ma ho buona memoria per quanto riguarda le cose essenziali. Invece per le altre cose ho una memoria debolissima: per esempio, non ricordo più né chi mi ha mandato qui, né il perché io sia qui. So semplicemente che sono qui e che debbo rimanerci fino a quando non mi manderanno fuori. Qualcuno, forse, credeva che mi sarei gonfiato di odio e aspettava di vedermi uscire con la bava alla bocca. Sbagliato anche questo calcolo. Se Dio ha stabilito che io esca di qui, io ne uscirò sorridendo e col cuore leggero», da Tribuna Italiana, San Paolo del Brasile, 8 gennaio 1955.

Lo scandalo "Guareschi" Non tutti sanno che Guareschi, oltre ad essere l'autore di *Don Camillo* e di una intera serie di volumi al giorno d'oggi famosi e tradotti in moltissimi paesi, sia anche giornalista e dirige – come tale – un periodico milanese. In detto giornale, indifferente a minacce e pressioni, Guareschi e i suoi collaboratori hanno combattuto comunisti e comunismo sotto l'occhio più o meno compiacente e tollerante dei repubblicani, democristiani e non, e di chiunque si sia reso conto della politica italiana di questi ultimi anni. È altresì ignorato da molti che lo stesso Guareschi si trovi in carcere da diversi mesi a scontarvi una rigorosissima condanna inflittagli dai tribunali italiani in conclusione al "processo De Gasperi". In siffatta circostanza l'opinione pubblica si schierò contro la sentenza, considerata arbitraria a causa della maniera con la quale si svolse il processo. Il processo ebbe a provocare polemiche e proteste, giacché l'accusa di "diffamazione a mezzo stampa" apparve priva di fondamento non essendo stata provata la falsità dei documenti riprodotti da «Candido», e il giudizio fu emanato – a quel che ci consta – sulla base delle affermazioni della parte avversa e respingendo ogni offerta di elementi probatori. La legittima richiesta di una perizia calligrafica fu negata a Guareschi, né venne presa in alcuna considerazione la sua buona fede e il particolare di essersi preoccupato di far convalidare l'autenticità dei documenti, i quali diedero origine al processo, prima ancora che questi apparissero sul giornale da lui diretto. Con il divieto di pubblicare nel suo giornale ciò che va scrivendo in carcere, e – democraticamente – impedito di esercitare la propria professione di giornalista, Guareschi ha accettato la condanna rifiutandosi di ricorrere ai tribunali di appello. In qualità di giornalista ha accettato tutte le responsabilità, giuste o ingiuste, bastandogli solo – e avendo pure tentato di provarla – la sua innocenza. A Parma, nel carcere San Francesco, egli attende il giorno, ancora lontano, di poter riprendere il posto di combattimento contro il comunismo e i suoi seguaci. Circa gli scandali che in questi ultimi tempi hanno mobilitato i tribunali italiani, è stato brillantemente rilevato da un giornale di Pisa come, circolando a piede libero un Montagna, un Piccioni, un Moranino, e un Sotgiu, il pericoloso delinquente Guareschi, non essendo democratico cristiano né comunista, paga per tutti, in galera, ogni grave delitto. Quel che a Guareschi più interessava, probabilmente, era la serietà della Legge. Che poi facesse esperienza di tutto il suo rigore doveva ritenersi logico. Questa dovette essere l'opinione dei suoi giudici. Intanto – ed è un fatto strano – sia l'Associazione della Stampa Lombarda che la Federazione Nazionale della Stampa Italiana, si sono mantenute estranee a tutto l'affare Guareschi; atteggiamento stranissimo, giacché nella loro funzione di organi rappresentativi e responsabili della stampa italiana, e se avevano di certo il dovere di prendere una qualunque posizione a fianco di un giornalista il quale ha sempre spiccato per la sua onestà e il suo patriottismo, nonostante calunnie ed attacchi di cui è stato vittima grazie a certi giornali. Ma per molta gente l'onestà e la serietà giornalistica sono faccende che han cessato di esistere, e in quanto al patriottismo, – sentimento elastico per eccellenza – oggi non è di moda, come mi sono sentito spiegare giorni or sono da una mia conoscenza "moderna" e "priva di preconcetti" giacché va d'accordo con tutti. In una cella del carcere San Francesco, lontano dal fervore delle città e dalle agitazioni della propria vita di giornalista Guareschi rivolge adesso il pensiero alle molte migliaia di italiani che lo approvano e che spiritualmente gli sono vicini. La nobiltà del suo atteggiamento è un esempio splendido a tutti i giornalisti. Assumendo ogni responsabilità egli paga di persona un delitto che in coscienza non ha mai commesso. («O Debate», Lisbona 29 gennaio 1955.)

Il Cancelliere austriaco presenza alla commedia Don Camillo. Quando sarà rappresentata in Italia il pubblico griderà: «Fuori l'autore!» Se una compagnia italiana volesse mettere sulle scene teatrali l'ormai celeberrimo *Don Camillo* non avrebbe a teatro né l'autore né le autorità Costituite. Infatti Guareschi è in galera per placare l'irata ombra del "Salvatore d'Italia" e le autorità dovrebbero di rigore astenersi da una serata che alla fin dei conti sarebbe in onore del carcerato numero uno del presente regime. Invece - strano a dirsi - all'estero le cose vanno in tutt'altro modo, come per esempio a Vienna ove Don Camillo commedia tratta dal fortunato romanzo, non solo ha avuto un successo trionfale, ma è stata rappresentata alla presenza del Cancelliere Raab e di altri ministri. Il fatto è sintomatico, tanto più che Raab è democristiano e austriaco e di conseguenza parente stretto di casa Degasperì cui spettano - deceduto il capostipite - entrambi i titoli che l'illustre famiglia è oggi autorevolmente rappresentata dal fratello dell'Estinto, medaglia d'oro di Francesco Giuseppe nella prima guerra mondiale. Il Cancelliere Raab, però, non ci ha fatto caso e non ha tenuto conto che l'autore originario di Don Camillo è privo della libertà perché il leader democristiano negò la prova dei meriti resistenzialisti denunciati dal «Candido». Voleva

ascoltare quella saporosa commedia anticomunista ed è andato a teatro proprio a Vienna che la notte è ancora ispezionata dagli automezzi di una polizia quadripartita, ove, accanto agli occidentali, siede anche il russo. E chissà che, di nascosto, qualche agente sovietico non si sia fatto una bella risata alle spalle di Peppone. È proprio il caso di dire: paese che vai, democristiano che trovi. In Italia Guareschi è un detenuto oltre il rogo degasperiano per volontà degli eredi; in Austria è onorato dal Cancelliere in persona. Varrebbe proprio la pena di tradurre e mettere in scena Don Camillo prima che Guareschi finisca il suo tempo! Sarà curioso vedere la faccia del Commissario di servizio quando il pubblico griderà « Fuori l'autore » !, da Tribuna Italiana, San Paolo del Brasile, 8 gennaio 1955.

Afinal, porque Giovanni Guareschi foi condenado a um Ano de Prisão? A pesar da sentença permanece a dúvida sobre a autenticidade ou falsidade das cartas atribuídas ao ministro De Gasperi. Os leitores brasileiros, sobretudo agora, que novos livros de Guareschi foram traduzidos e filmes com base nesses livros passaram em nossas telas, devem perguntar-se frequentemente o motivo pelo qual na realidade, o famoso escritor foi condenado a um ano de detenção. Para a compreensão geral das razões que levaram à cadeia o autor do Don Camillo, não terão bastado os fragmentários noticiários vindos da Europa. Certos aspectos do processo escaparam aos leitores menos informados, principalmente aqueles de natureza político-partidária, que dão aos fatos sua verdadeira perspectiva. Este Suplemento, com o único e honesto intento de informar, recorreu aos jornais italianos de época e ao testemunho do pessoal que viviam na Itália por ocasião do processo, graças ao que logrou reconstruir toda a história, procurando fazê-la acessível aos leitores menos a par da política peninsular, ao mesmo tempo que isenta de qualquer paixão partidária. Nada temos nem poderíamos ter contra o ministro De Gasperi, que já não pertence ao número dos vivos, embora, sinceramente, nos cause a maior estranheza que as provas oferecidas por Guareschi não fossem submetidas à perícia pela justiça italiana. Esse particular é que toma o caso de suspeição o julgamento do escritor, levando para ele toda a nossa simpatia, e não apenas o fato de ser escritor. De qualquer forma, aí vai a história, na qual figuram os protagonistas de sempre: na prisão um homem que quer ter o direito de dizer o que pensa; fora da prisão, os poderosos do dia; e entre os dois, vacilando como a sua balancinha de boticário, a clássica figura da justiça humana. No caso, ironicamente cega, pois não quis ler nenhum kilaunder pericial das cartas que inocentariam Guareschi. 1ª sentença. Às 12 horas e 33 do dia 15 de abril de 1954, o presidente da 3.ª Seção do Tribunal de Milão lia a sentença que encerrava o processo De Gasperi-Guareschi, nesses termos: «Detido Giovanni Guareschi: Este Tribunal, julgando-o culpado de difamação, condena a um ano de reclusão e cem mil liras de multa, pagamento das despesas processuais, indenização dos danos morais através do pagamento simbólico de uma lira, despesas de constituição da parte civil e de defesa, que somam duzentas mil liras. O extrato da sentença deverá ser publicado por duas vezes consecutivas no semanário Candido». Assim terminava um processo que, dado o motivo que o originava e a notoriedade dos dois adversários, mantivera em suspenso, durante longos meses, a toda a opinião pública italiana. Dada a sentença, Guareschi, em carta que endereçou aos seus advogados, pediu-lhes que não apelassem. Aliás, casou-lhes a procuração que lhes dera e que poderia levá-los a apelar da sentença à sua revelia. E um mês depois, levando ao ombro a mochila que o acompanhara na prisão, da Alemanha durante a guerra (Guareschi preferira o campo de concentração germanico a aderir às forças reorganizadas por Mussolini, na Itália do Norte, para continuar a guerra contra os Aliados, e ficou confinado de setembro de 1943 a abril de 1945), apresentava-se espontaneamente ao cárcere judiciário de San Francesco em Parma, a cidade mais vizinha a Roncole, onde residia parte do ano. Antes disso, porém, a 25 de abril do mesmo ano, Guareschi assinava no Candido um artigo em que dizia resumindo o andamento do processo: «Um ano de prisão, mas vença eu!» Guareschi se considerava moralmente vencedor no caso, porquanto o Tribunal rejeitara a solteiração da defesa para que fosse feita uma perícia dos documentos publicados por Guareschi em seu semanário. No caso e na opinião de Guareschi, não teria sido bastante ouvir o testemunho do coronel Carter, a quem as duas famosas cartas foram endereçadas. Neste ponto, entretanto, para maior compreensão dos leitores, devemos reportar-nos aos documentos divulgados por Guareschi e que geram o processo. Durante a última guerra, De Gasperi refugiou-se na cidade do Vaticano com funções de bibliotecário na aparência, mas na realidade como orientador da Resistência italiana, que operava através dos “partigiani” na retaguarda das tropas hitleristas e fascistas. Em janeiro de 1944, os aliados se encontravam ao Sul de Roma e, depois do desembarque de Salerno e um primeiro avanço, imobilizaram-se à espera de que as condições atmosféricas lhes permitissem o ataque final, como de fato aconteceu a seu tempo. Do Vaticano, então, De Gasperi, em carta timbrada da secretaria de S. Santidade, teria pedido ao coronel Carter, comandante da base aliada de Salerno, o bombardeio do aqueduto de Roma, então declarada “cidade aberta”, com o objetivo de enfraquecer o moral popular e levar os romanos a rebelar-se contra seus opressores nazi-fascistas. O fato de De Gasperi escrever essa carta em papel timbrado da secretaria do Vaticano foi ironicamente glosado por Guareschi ao divulgar os documentos (Candido 24 de janeiro de 1954). O autor de Don Camillo sustinha a tese de que o então presidente do Conselho de Ministros da Itália não devia ser considerado um “benfeitor da pátria”, mas sim um “desapiedado politiquêiro”, capaz de tudo para atingir seus objetivos. Além disso, utilizando-se daquele papel, traía a confiança do Santo Padre, pondo em perigo a integridade moral do chefe da catolicidade, caso os documentos caíssem em mãos dos inimigos da Igreja. Essa carta, divulgada por Guareschi a 19 de janeiro de 54, é datilografada e leva a assinatura de De Gasperi. A segunda carta, divulgada a seguir, é inteiramente autografada, escrita em papel sem timbre e dirigida a um chefe de Resistência não identificado. Diz textualmente: «Caríssimo, espero obter de Salerno o golpe de graça. Tenha preparado o auxílio pedido. Coragem, avante sempre pela santa batalha. Felicidades, bom trabalho e fé. (ass.) Alcide De Gasperi». Guareschi comentava também esta segunda carta, porquanto – afirmava – não era mais que a confirmação da primeira. Como é fácil de compreender, as duas publicações tiveram um efeito estrondoso sobre a opinião pública italiana. Tanto assim, que De Gasperi foi costringido a demitir a autenticidade dos documentos, no que foi apoiado pela agência ANSA (oficiosa do governo italiano) e por toda a imprensa governativa e democristã (De Gasperi, depois da queda de seu gabinete, retornara à secretaria do partido Democrata Cristão, majoritário na península). Guareschi não resuou e rebateu ponto por ponto as objeções que se faziam à autenticidade dos documentos. De fato, antes de publicá-los, o popular escritor tivera o cuidado de submeter a uma perícia as duas cartas, e a autoridade encarregada do trabalho fora Umberto Focaccia, perito calígrafo do Tribunal de Milão. Este especialista afirmava que a assinatura da primeira carta pertencia ao mesmo autor da segunda carta, e ambas eram autênticas. Mas, perguntarão os leitores, por que Guareschi se encarniçava tanto contra De Gasperi? Come, se Guareschi, declaradamente monarquista, nas eleições de dois anos antes até o apoiara? A resposta é dada pelo próprio Guareschi em um dos comentários escritos em seu jornal. A situação política da Itália, no início do ano findo, apresentava-se particularmente delicada: a lira estava a beira do precipício, depois de uma leve melhora à saída dos anos de guerra. Depois da queda do gabinete De Gasperi, em meados de 53, fora escolhido Giuseppe Pella, democristão e, portanto, subordinado à disciplina do partido de que De Gasperi era secretário. Depois de alguns dias da sua eleição para presidente do Conselho, Pella viu-se a braços com o sempre agitado problema de Trieste. A primeira manifestação de Tito, Pella mobilizou tropas e deslocou as para a fronteira jugoslava, onde interviriam a qualquer momento. Pella, como até agora, gozava da simpatia da embaixatriz norte-americana na Itália, a sra. Clare Booth Luce, e te-

ria sido por essa razão que tomou a importante decisão sem consultas preliminares. De qualquer forma, foi esse um gesto que atraiu para Pella a simpatia da direita (neofascistas e monarquistas), enquanto a opinião pública italiana, indiferente a partidos, viu em Pella e condutor do renascimento daquele espírito de dignidade nacional tão duramente ofendido após a capitulação italiana na segunda conflagração mundial. O próprio Partido Democrata Cristão cindiu-se em duas alas: uma, a favor do presidente Pella, e a outra, “conformista”, obediente às ordens de De Gasperi. Na primeira oportunidade, De Gasperi fez valer a sua força política, e o partido Democrata Cristão, que possibilitara a Giuseppe Pella, a eleição, fê-lo vir por terra. Diga-se de passagem que Pella, técnico de finanças, tornara-se demasiadamente popular. Não houvera até então nenhuma figura melhor do que ele no pós-guerra, sobretudo tendo-se em vista que reunia em torno de si todas as correntes, inclusive a esquerda, que nunca exerceu oposição sistemática contra o seu gabinete. Guareschi, à vista dessa manobra que fez cair Pella, resolveu levar ao conhecimento do país que De Gasperi era um “desapoiado político”, e os documentos que tinha em mãos demonstravam exatamente esse aspecto do secretário do partido democrata cristão. Denunciado, De Gasperi não pode fazer outra coisa senão chamar Guareschi à barra dos tribunais, intimando-o provar a autenticidade das duas cartas. Abrindo-se o processo, perguntou-se a Guareschi se, antes de publicar as fotocópias das duas cartas, tinha visto os originais e onde eles se encontravam. Respondeu Guareschi que vira os originais e os colocava à disposição do Tribunal. Aliás, o notário Stamm, com quem estavam os originais, entregou-os ao dito Tribunal milânês, onde os documentos ora se encontram. Ouvido, De Gasperi negou a autoria das cartas, mas, no calor dos debates, cometeu uma grossa imprudência, ao afirmar: «E por que deverla eu servir-me de cartas para comunicar-me com os Aliados, se no próprio Laterano, sem que o soubessem as autoridades eclesásticas, estava instalada uma estação radiotransmissora, à disposição do general Bencivegna, homem de confiança de Badoglio e das forças de resistência?» O fato é ainda mais grave, pois instalar uma estação rádio transmissora, à revelia, das autoridades do Vaticano, é uma deslealdade maior do que aquela, igualmente prevável, de ter De Gasperi escrito uma carta em papel timbrado da secretaria de S. Santidade. Hoje, isso não tem nenhuma importância, ao menos do ponto de vista prático. De fato, no Tratado de Paz imposto à Itália, o artigo 16, inspirado como é natural pelos “colaboradores” com as Forças Aliadas especifica: «A Itália não incriminará nem perseguirá cidadão italiano algum, inclusive os pertencentes às Forças Armadas, pelo fato de ter, durante o período de tempo corrente, de 10 de junho de 1940 (N.d.R. Data da entrada da Itália na guerra) à vigência do presente tratado, expresso simpatia ou de ter agido em favor da causa das potências aliadas ou de seus associados». Em outras palavras qualquer ato de sabotagem, espionagem, etc. era anulado por este artigo do Tratado de Paz. Solidário com De Gasperi, o general Alexander enviou uma carta em que afirma «não ter nunca conhecido De Gasperi nem mesmo ter recebido dele, através de seus subordinados, solicitações de bombardeamento». Em seguida, é ouvido o coronel Bonham Carter, a quem De Gasperi teria enviado a primeira carta. E também ele nega ter tido qualquer contacto com o ex-presidente do Conselho. Então os dois originais são mostrados a De Gasperi, a pedido do presidente do Tribunal. E De Gasperi examinado e declara: «Não são meus». A defesa pede então a prova principal: a perícia gráfica e química das duas cartas. Intervem o advogado de defesa de De Gasperi e se declara contrário tanto a se ouvirem a testemunhas indicadas por De Toma (o omen que entregara a Guareschi as duas cartas) como a fazer-se a perícia grafoquímica. Com a palavra a procurador da Justiça diz que devem ser repelidas todas as solicitações da defesa, menos uma: a perícia. E declara textualmente: «Se este processo se encerra sem um exame dos documentos, dir-se-á que o processo foi abafado. Desejo formular a solicitação exata. Vou refletir sobre quais possam ser os meios técnicos que dirão se as cartas são verdadeiras ou falsas. Então ficaremos tranquilos. Peço o pronunciamento dos peritos segundo os quesitos que formularemos». Mas o advogado de defesa não quer que seja feita a perícia. E chegamos ao momento decisivo do processo. Diz o advogado com magistral habilidade: «Dirijo-me à sua consciência dizendo-lhe V. exa aceita a perícia gráfica, quer dizer que ainda alimenta dúvidas. Se o perito, por um ou (desses erros ??) que sempre são possíveis em provas deste gênero, venha a dizer que as duas cartas são verdadeiras, que foram efetivamente escritas pelo “onorevole” De Gasperi, creio os membros deste Tribunal no resultado da perícia? Deixarão de crer em tudo quanto já disseram, sob juramento, o próprio De Gasperi e o coronel Carter? Deixarão de crer no que lhes escreveu o general Alexander? Se os srs. membros deste Tribunal tiverem qualquer dúvida, ordenem a perícia. Nós não oporemos. Mas não se não tiverem dúvidas, se estão certos de que as cartas são – como na realidade são – vulgares falsificações, então que se rejeite a solicitação da defesa de Guareschi e se ordene que os debates prossigam». A argumentação do causídico comenta Candido a 25 de abril – é formidável. Ordenar a perícia significa pôr em dúvida o juramento de De Gasperi, significa admitir publicamente que De Gasperi possa ter jurado falso! De Gasperi, o omen que por sete anos guiou a Itália; e homem que, indubitavelmente, no momento do processo, era politicamente o mais forte da Itália?! Qua sucederia? Dever-se-la depois processar De Gasperi por falso testemunho? Essa era a chave da questão. Aliás, na sua simplicidade, a sra Francesca De Gasperi, esposa do ex-presidente, exclamara: «Es não compreendo porque devam fazer a perícia, quando meu marido já afirmou não ter jamais escrito aqueles documentos!» Depois de pedir mais uma vez que fosse feita a perícia, a defesa de Guareschi não teve outro recurso que esperar a sentença do. O júri se retira para deliberar. Uma hora e um quarto mais tarde, reaberta a sessão, a Tribunal declara rejeitar o pedido da defesa. O advogado Lener, um dos defensores da Guareschi, nesse instante, ergue-se e, declarando não peder desincumbir-se de seu mandato uma vez que lhe negam o uso de provas, deixa ao advogado Porzio, co-defensor, a tarefa de apresentar as conclusões. E se retira. O processo está praticamente encerrado, embora no dia seguinte o defensor da De Gasperi renuncie a sua arenga e o segundo defensor de Guareschi peça que «o acusado seja absolvido por ter apresentado a prova dos fatos». Guareschi, precisamente hoje, completa seu 251.º dia de detenção. Não lhe restariam, portanto, senão mais 114 dias. Mas como, no ano passado, fora condenado a oito meses (considerando-se o benefício da liberdade condicional) e reincidiu em insultos às autoridades, deverá completar não apenas toda a pena anterior como ainda cumprir mais 240 dias pela segunda que lhe foi imposta. É que Guareschi, anteriormente, fizera uma “charge” para o seu jornal, glosando o fato de usarem e mesmo título “Einaudi” tanto a propaganda do presidente da República, que então era eleito, como o vinho Nebiolo produzido pelas terras que o chefe da nação italiana tem no Piemonte. A princípio, negava-se a Guareschi o direito de ter em sua cela máquina de escrever e matar-lá de desenho. A ordem foi revogada, mas não pode e autor da Don Camillo receber jornais políticos, principalmente o seu, e não pode também publicar aquilo que escreve. Aos jornalistas que o interrogavam antes que fosse preso, dizia Guareschi: «Não façamos escândalo: cadeia é uma coisa séria». E recentemente, à pergunta de um reporter, que desejava saber o que faria ao sair da prisão, respondeu sem titubação: «Estou convencido da autenticidade das duas cartas. Quando sair, tornarei a publicá-las». Cabe aqui mais uma ligeira explicação. Aquelas duas cartas que chegaram às mãos de Guareschi, pertencem ao chamado “Carteggio” de Mussolini, confiado pelo “Duce”, pouco antes de morrer, a Enrico De Toma (ora em São Paulo), para que o levasse à Suíça, onde estaria a salvo. Integrariam esse famoso “carteggio”, sobre o qual a polícia italiana não conseguiu por as mãos, duas centenas de cartas trocadas pelos líderes políticos da última guerra, dentre os quais Winston Churchill, De Gasperi, Dino Grandi. A existência de tais cartas, além daquelas duas, talvez explique a negativa da coronel Carter. Uma perícia da-

que las primeiras seria a admissão tacita de autenticidade de toda a serie de cartas sobre a mesma natureza. E se criaria um caso de proporções internacionais. A justiça italiana, repelindo a pericia, deu por encerrado o problema de todo o "carteggio". E, pelo menos, como raciocinam os italianos mais informados da sensacional ocorrência., da Suplemento Literario O Tempo, San Paolo del Brasile, 6 febbraio 1955.

traduzione parziale:

I lettori brasiliani, in special modo adesso che vengono tradotti nuovi libri di Guareschi e che sui nostri schermi si proiettano film nati da questi libri, si domanderanno spesso i veri motivi per cui il famoso scrittore è stato condannato a un anno di detenzione. Non sono sufficienti, ad una totale comprensione dei citati motivi, le frammentarie notizie che giungono dall'Europa ai lettori poco informati, e in specie a quelli di temperamento politico fazioso, sfuggono certi particolari aspetti del processo i quali forniscono ai fatti il loro aspetto reale. Questo "supplemento", con l'unico scopo di un'onesta informazione, ha ricercato i giornali italiani di quei giorni ed è altresì ricorso alla testimonianza di gente che allora viveva in Italia: di guisa che trovasi in condizione di ricostruire interamente la storia che offriamo sia ai lettori scarsamente informati come pure a qualcuno infiammato da passione faziosa. Nulla, noi abbiamo contro De Gasperi il quale – del resto – non appartiene più al numero dei vivi, comunque dobbiamo sinceramente confessare di rimanere molto sorpresi del fatto che la Giustizia Italiana si sia rifiutata di sottoporre a perizia i documenti di Guareschi. È questo un particolare che crea un alone di sospetto e fa convergere verso lo scrittore italiano tutta la nostra simpatia. In qualsiasi maniera sia andata la faccenda, ecco la solita storia con i protagonisti di sempre: dentro una prigione, un uomo che reclama il diritto di dire ciò che pensa: fuori dalla prigione, i potenti dell'ora. E fra i due protagonisti, vacillante come la sua bilancia da negoziante, l'immagine della giustizia degli uomini, che nel nostro caso è pure cieca giacché non le è stato possibile avere nessun referto peritale sulle lettere che avrebbero dimostrato l'innocenza di Guareschi.

(L'articolo continua con la cronistoria del processo e con la narrazione delle vicende di Guareschi prigioniero nei lager tedeschi). Proprio oggi, Guareschi compie il suo 251 giorno di detenzione. Gliene rimarrebbero altri 114, ma essendo recidivo in offesa alle autorità (lo scorso anno fu condannato a 8 mesi col beneficio della condizionale) dovrà, scontata l'attuale condanna, incominciare a scontare i 240 giorni che la revoca della condizionale gli impongono. (Quest'altra condanna è conseguente ad una vignetta che prendeva in giro il presidente della Repubblica per il nome "Einaudi" buono per la propaganda elettorale come per la diffusione dei prodotti vinicoli di una tenuta che il Presidente ha in Piemonte.) In galera, sulle prime, si negò a Guareschi di usare la macchina da scrivere; poi l'ordine fu annullato permanendo solo nel senso che egli non può per adesso pubblicare ciò che produce. Non può neanche ricevere uomini politici. A chi, alla vigilia dell'incarcerazione, lo interrogava, Guareschi rispondeva «Non facciamo scandali: la galera è una cosa seria». Riteniamo opportuna, qui, una breve delucidazione. Le due lettere capitate in mano a Guareschi fanno parte del cosiddetto "Carteggio" di Mussolini che il Duce – poco prima di morire – affidò a Enrico De Toma (oggi a San Paulo), affinché lo ponesse in salvo in Svizzera. Integrerebbero tale carteggio, sul quale la Polizia Italiana non è riuscita a mettere le mani, due centinaia di documenti attribuiti ai leader politici dell'ultimo conflitto fra cui Churchill, De Gasperi e Dino Grandi. L'esistenza di un tale carteggio, di cui fan parte le due lettere, potrebbe spiegare il «no» del colonnello Carter. Infatti, una perizia delle due lettere significherebbe una tacita ammissione, naturalmente, dell'autenticità dell'intera raccolta. Si verrebbe in conseguenza a creare un incidente di proporzioni internazionali. La Giustizia italiana, respingendo la perizia, ha voluto chiudere la questione di tutto il carteggio. Questa, almeno, è l'opinione degli italiani più informati su questo sensazionale episodio. («Supplemento Letterario» di «O Tempo», San Paolo del Brasile, 6 febbraio 1955.)

Guareschi, o autor de Dom Camilo e seu pequeno mundo, ainda permanecer no presidio de São Francisco de Parma mais cinco meses, pois foi condenado em abril de 54 a um ano de reclusão, por ter sido considerado difamador de saudoso estadista Alcide De Gasperi, a quien atribuiu a a autoria de duas cartas nas quais solicitava ao comando aliado o bombardeio de Roma. O processo contra o escritor e jornalista Guareschi movimentou e dividiu a Italia em dois grupos irreconciliáveis - um acreditava na autenticidade das duas cartas e outro opinava pela inocência de Alcide De Gasperi, o grande estadista democrata cristão, que salvou a Italia de após guerra das garras do comunismo. Estive alguns dias em Milão e lá colhi elementos necesarios à presente reportagem. Em todos os recantos da grande cidade industrial da Italia discute-se Guareschi com calor. É ele tão comentado, discuido, negado, louvado, insultado quanto o Carlos Lacerda entre nós. A diferença é que nunca lhe jogaram tornates e ovos. Pelo seu jornal semanario Candido fazia a critica dos poderosos do dia. Criou fama com seu Dom Camilo e seu pequeno mundo, maravilhosamente filmado por Fernandel e um dos mais lucrativos bestseller da atualidade, traduzido que foi para as principais linguas do mundo ocidental. Percorri as amplas salas do forum miianês em busca de dados elucidativos do processo que ocupou por varios meses as primeiras paginas dos jornais italianos (eles valorizam o fato nacional raramente dando destaque às noticias estrangeiras). Há uma concienca formada em torno do "affaire". Nega-se ou se elogia o escritor. Os neutros não têm voz nesta polemica que empolgou os italianos, dividiu-os apaixonadamente em campos antagonicos. Depois, levado pela paciência de meu "cicerone" Silvio. E. Castiglioni, representante dos Irmãos Bloch de Manchete" na Organizzazione Scambi, fui até à redação de Candido, onde obtive o mais complete dossier sobre o processo suscitado por De Gasperi contra Guareschi. Foi num sabado. A redação do semanario nem parecia um local em que trabalhem jornaistas. Tudo arrumado. Nem um papel pelo chão. Nas mesas em ordem nada de goma arabica e tesoura. Deu-me até vontade de perguntar se estavamos de fato numa redação de jornal. Nas amplas galerias Vittorio Emanuele, ao lado esquerdo da importante Piazza del Duomo, em quanto passavam em sua esfuziante alegria as belas italianas (futuras Pampanini e Lollobrigida) converso com advogados locais sobre a querela. Em torno do assunto dividem-se as opiniões em virtude das posições politicas. Democratas, fascistas, republicanos, socialistas, monarquistas, comunistas, democratistas-cristãos, cada qual emite seu ponto de vista em função de seu credo politico. Dificil obter-se media de opinião diante de tanto facciosismo. O fato positivo é que Guareschi está recolhido incomunicavel na solitaria prisão de S. Francisco de Parma. Somente sua mulher pode

verlo uma vez por semana. Está ainda (é o maior castigo) proibido de escrever para seu jornal. Não puderam os questores de Milão proibi-lo de pensar. E Dom Camilo nas grades pensa em novas aventuras com seu humanismo Peponi, o comunista que frequenta a Igreja e vive em turras com o robusto vigario de Cristo. No silêncio monotono do Carcere, com toda a certeza Guareschi há de pensar em novas formulas para os esplendidos dialogos com o Cristo Crucificado, um Cristo humanizado, cuja linguagem se dilui entre as doces intrigas municipais e a ira sagrada de seu ministro, um homem que acredita mais nos musculos que na força metafisica da fé. Há de sair das grades um Dom Camilo amante da humanidade, lutador destemido, missionario do bern comum, ingenuo, bom, confiante, sem filosofia e dialetica, na politica da mão estendida hoje condenada pelos sabios do Vaticano. Estou a imaginar Guareschi com suas melancolicas 365 noites, sozinho, sem poder dialogar, fumando o seu cachimbo, lendo seus livros, contemplando a mesma paisagem morna, vazia e imutavel. Guareschi há de extrair dessa jazida do silencio ricos diamantes mentais, há de inspirar-se nas longas ho-

ras de compulsoiro silêncio nas vidas que se apagaram sob as duras penas dos homens que julgam pelo cérebro e não pelo coração. Origem do processo. A origem do processo suscitado pelo “premier” italiano Alcide De Gasperi contra o jornalista e escritor Giovanni Guareschi, maior, vacinado, ex-combatente, casado. Em *Candido*, um semanário de sábado que circula às quartas feiras com data de domingo, Guareschi

publicou os fac-símiles de duas cartas de De Gasperi ao comando aliado, nas quais pedia o bombardeio da periferia de Roma. Eram cartas datadas de janeiro de 1944 e se destinavam ao gal. Alexander e ao col. Bonham Carter, ambos do Exército inglês. As duas missivas, segundo a denúncia do jornalista-escritor, estavam escritas em papel timbrado da Secretaria de Estado do Vaticano, de cuja Biblioteca era Alcide De Gasperi diretor. O estadista da Democracia Cristiana negou terminantemente a autenticidade dos dois documentos estampados na edição de *Candido* de janeiro de 1954. E além de negar a autenticidade resolveu o chefe do governo Italiano entrar em julho com uma queixa-crime contra o jornalista, atribuindo-lhe crime de difamação contra alta autoridade do Estado. Perante o Tribunal de Milão, em cujo fôro se ajuizou a ação, De Gasperi negou a autoria e a autenticidade das referidas cartas, que, conforme revelação do seu divulgador, faziam parte do famoso *carteggio* (carteggio, N.d.R.) de Mussolini. Disse o grande líder democrático: «Não mantive nenhuma correspondência com qualquer autoridade aliada muito menos para pedir o bombardeio de Roma. Eu não escrevi nenhuma carta ao col. Carter, cuja existência eu ignorava. Não tive nenhuma relação secreta com autoridades militares aliadas». E com os braços abertos, gesticulando como bom italiano, pergunta: «Por que razão escreveria a carta de 19 de Janeiro de 1944, da Secretaria de Estado do Vaticano? Para coniprometer-me ou cobrir a mim próprio? Juntamente com outros homens da Resistência, Bononi, Soleri, Casati, N’enni, refugiei-me no Seminário Laterano, que era, pelo seu caráter extraterritorial, asilo seguro. Durante os 45 dias “badoglianos” (governo do marechal Badoglio, antes da rendição) manifestamos a nossa posição política contra os alemães e contra o regime fascista. Por isso eramo avidamente procurados pela polícia nazista e fascista. E por que pediríamos o bombardeio da periferia de Roma? Os arredores de Roma eram continuamente bombardeados porque não pertenciam à declarada zona da cidade aberta e os alemães nêle concentravam suas forças». Guareschi, com seus longos bigodes à Stalin, com seu olhar irônico e picaresco, na audiência, pede a palavra e fala com eloquência sobre o dever do jornalista na luta pela Verdade. Invoca o testemunho de seu longo passado de luta pela liberdade da Itália. Diz que publicou as cartas porque era seu indeclinável dever de jornalista. Enganou-se com De Gasperi, de quem foi admirador e prosélito. Confessa ter iludido seus leitores com elogios feitos ao estadista democrata-cristão. Publiquei as cartas com a absoluta segurança de sua autenticidade. Elas pertencem ao *carteggio* Mussolini-Churchill (163 documentos, inclusive líricas cartas de amor de Benito Mussolini a Claretta Petacci, amante do ditador fascista, ambos fuzilados na Piazza de Loreto (sic). Termina dizendo que há um pugilato entre o jornalista Guareschi e o politiquês De Gasperi. Uma das testemunhas do rumoroso processo, o advogado Bruno Stamm, de Locarno, declara ter em seu poder o original das duas cartas, cujas fotocópias são exibidas durante a audiência. A defesa de Guareschi requer, então, que se faça a perícia química e caligráfica nos documentos reproduzidos e nos originais que devem ser requeridos pela justiça de Milão. Forma-se aí uma tensa expectativa em torno do caso. As manchetes dos jornais de Milão *Corriere della Sera*, *Corriere de la Lombardia*, *Il Popolo* e até o *vermeio* *Unità* dão relevo ao empolgante duelo judiciário. As salas do Tribunal de Milão estão repletas de espectadores. Discute-se ou melhor gesticula-se em torno do assunto, em todas as rodas que se formam pela grande cidade industrial. Que dizer De Gasperi se forem exibidos os originais das negadas cartas? A perícia técnica dará a palavra decisiva para a instrução processual. Toda a Itália acompanha vivamente a marcha do processo. No parlamento italiano formam-se grupos que discutem o affaire entre o popular escritor e o premier. Altas personalidades do governo, do clero, das finanças e das letras emitem opiniões marginais sobre o tema apaixonante. De Gasperi tem razão? Guareschi errou ou disse somente a Verdade? Surpreendentemente, o professor Giacomo Delitala, uma das grandes autoridades do Direito penal italiano, levanta-se e pede a palavra para negar licença a que se faça a perícia requerida. Pondera que o general inglês negou ter recebido a carta (pode ter negado por conveniência da segurança militar). Protesta pela negativa da perícia. Exige em termos acalorados o indeferimento da defesa de Guareschi. Invoca com vários argumentos a improcedência da perícia química e caligráfica. Enfim pleiteia legítimo cerceamento da defesa. Quem não deve não teme. Conclui afirmando peremptoriamente: «Essas cartas são, na realidade, vulgares falsificações e por isso, senhores juizes, deveis indeferir o requerimento da defesa». Levanta-se então, enérgico, eloquente e bravo o patrono de Guareschi, o advogado Michele Lener. Movimenta os braços, os largos braços cobertos pela solenidade da beca, e afirma que o guardião das cartas de Mussolini -o *carteggio*- (sic) Enrico Toma possui os originais das malsinadas missivas atribuídas a De Gasperi. Pergunta, com os braços abertos, gesticulando nervoso e irritado: «Por que temem a perícia? Agora se quereis estabelecer que para resolver uma questão basta a afirmativa de uma das partes, a mim não resta senão confiar na vossa justiça». O Tribunal se recolhe à sala secreta. Depois de 90 minutos de trancados na sala indevasável pela curiosidade jornalística que acompanha todos os lances do movimentado processo, decidem os juizes: «O Tribunal negou a perícia, alegando que a causa está suficientemente instruída». Michele Lener protesta em altos brados. E num gesto bem Italiano renuncia o mandato, despe rapidamente a beca solene e retira-se do pretório, sob frenéticos aplausos dos partidários de Guareschi e apupos dos admiradores do estadista De Gasperi, cuja mulher havia deposto no dia do grande finale da ópera forense... A sentença veio em abril de 1954. Em sua parte final e declaratória afirma: «O Tribunal, considerando Giovanni Guareschi culpado de difamação, resolve condená-lo, como de fato o condena, a um ano de reclusão, com cem mil liras (perto de diez mil cruzeiros em nossa desvalorizada moeda, donde se conclui que a desvalorização da lira é muito maior), além das custas do processo. O extrato da sentença deverá ser publicado duas vezes no semanário *Candido*. Foi afinal Giovanni Guareschi recolhido à prisão da Penitenciária de São Francisco de Parma, no dia 1º de junho de 1954. Dela somente saíra no dia 1º de junho de 1955. Antes de morrer, o estadista Alcides De Gasperi perdoou o seu antagonista. Guareschi porém, não aceitou o perdão. Continua preso. Incomunicável. Proibido de escrever crônicas, contos, romances ou mesmo cartas. Toda semana sua mulher vai vê-lo. Emagreceu (Continua na 19a. pag. *manca il testo*, N.d.R.), di Marcelo Coimbra Tavares, da *Diario de Minas*, Belo Horizonte, 13 febbraio 1955.

traduzione parziale da «Candido» n. 16, 1955:

L'autore di Don Camillo fra le sbarre.

«Le satire di Guareschi e le frecciate scagliate contro il comunismo valgono più dei «Piani Marshall» dei nipoti dello zio Sam e ai discepoli di Mosca causano più guai di tutte le moderne e potenti macchine di guerra che si trovano a Livorno»

Sono stato alcuni giorni a Milano ed ho potuto cogliervi gli elementi necessari al presente *reportage*. In ogni angolo della grande città italiana, il caso Guareschi viene calorosamente discusso. Guareschi è altrettanto criticato, lodato e insultato quanto fra noi Carlos Lacerda.

Nel suo giornale, il «Candido», Guareschi si opponeva ai potenti personaggi del momento. Egli si è creata una fama con *Don Camillo e il suo piccolo mondo* che costituisce uno dei più clamorosi *best-seller* di oggi (essendo stato tradotto nelle principali lingue del mondo occidentale). Mi sono recato nei grandi locali del Tribunale milanese in cerca di dati illustrativi del processo che per vari mesi ha tenuto il posto d'onore nelle prime pagine dei giornali italiani (questi valorizzano il fatto nazionale, dando scarso rilievo alle notizie dall'estero). L'«affare», ha formato una coscienza, nel senso che lo scrittore viene negato od elogiato. Non v'è posto per gli indifferenti in una polemica che ha diviso gli italiani in due schiere appassionate e antagoniste. Grazie alla pazienza del mio cicerone Silvio E. Castiglioni, rappresentante dei fratelli Bloch – del «Manchete» – nella Organizzazione Scambi, ebbi pure a visitare la redazione del «Candido» ove potei completare il mio *dossier* sul processo De Gasperi-Guareschi. Nell'ampia galleria Vittorio Emanuele, sul lato sinistro della importante piazza Duomo, mentre nel pieno del loro esuberante buonumore passavano le belle donne italiane (future Pampanini e Lollobrigida), ho chiacchierato sulla vertenza in questione assieme ad avvocati italiani. In definitiva, le opinioni sono in funzione delle varie ideologie politiche, e in tanta faziosità è proprio difficile farsi un'idea sulla faccenda. Di positivo c'è che Guareschi è stato imprigionato e recluso nella solitaria prigione San Francesco, a Parma. Unicamente la moglie può recarsi a visitarlo una volta la settimana, inoltre (e questo è il peggior castigo) non gli hanno consentito di poter scrivere per il suo giornale. Ma chi lo ha condannato non può evitarli di pensare, e dietro le sbarre don Camillo, pensa a nuove avventure col proprio umanissimo Peppone, il comunista che frequenta la chiesa e tiene rapporti col robusto vicario di Cristo. (...) Dalla sua prigione di silenzio Guareschi uscirà straricco di idee preziose. Le lunghe meditazioni lo indurranno a ispirarsi alle tante esistenze che si piegano alle dure condanne di uomini i quali giudicano col cervello e mai col cuore.

Dopo aver fatto la cronaca della prima parte del processo l'articolo così continua:

Uno dei più importanti testimoni del processo, l'avvocato Stamm di Locarno, dichiara di trovarsi in possesso degli originali dei due documenti che vengono esibiti nel corso dell'udienza. La difesa di Guareschi chiede una perizia chimica e calligrafica. Viene qui a formarsi una tensione di attesa. I titoli dei giornali di Milano «Corriere della Sera», «Corriere Lombardo», il Popolo e persino la rossa «Unità» pongono in rilievo le diatribe giudiziarie. I locali del tribunale rigurgitano di folla. In tutti i capannelli che si formano nel grande centro industriale, si discute, o meglio si gesticola, sul caso. La perizia pronunciarebbe una parola decisiva per il processo. L'affare è anche discusso nel Parlamento ove si formano gruppi che discorrono di questa causa fra il popolare scrittore e il *premier*. Altri personaggi del governo, del clero, della finanza e della letteratura, esprimono delle opinioni marginali sul seguente, appassionante tema: «Ha ragione De Gasperi? Guareschi ha sbagliato oppure ha detto semplicemente la verità?»

Sorprendentemente, il prof. Delitala, una grande autorità in materia di Diritto Penale, si leva a parlare per chiedere il rigetto delle perizie. Rileva che il generale inglese ha dichiarato di non aver mai ricevuto alcuna lettera (questo, però, potrebbe averlo fatto per motivi di segreto militare), insiste sul rigetto della perizia. In termini accalorati, esige l'inaccoglienza della proposta degli avvocati di Guareschi, e l'improcedibilità alle perizie chimica e calligrafica viene da lui appoggiata con vari argomenti. Infine si sposta su un piano di legittima difesa e conclude con la perentoria affermazione: «In realtà questi documenti altro non sono che volgari contraffazioni e quindi, signori giudici, si deve respingere la domanda della difesa».

Qui, energico, eloquente, e valoroso, si alza l'avvocato di Guareschi, Michele Lener: egli chiede: «Perché temono la perizia?...». E prosegue: «...si tratta adesso di stabilire se onde risolvere una vertenza sia sufficiente l'affermazione di una sola delle parti in causa. Non rimane che confidare nel vostro senso di giustizia...», prosegue. Ma dopo soli 90 minuti, i giudici sentenziano: «Il Tribunale ritenendo la causa sufficientemente istruita, nega la perizia». Lener reagisce e con gesto tipicamente italiano si spoglia rapidamente della toga e rinuncia al mandato ritirandosi dall'aula sotto i frenetici applausi dei sostenitori di Guareschi e la riprovazione dei seguaci dello statista De Gasperi.

Guareschi è entrato nelle carceri «San Francesco» – a Parma – il 26 maggio 1954. Non gli è consentito scrivere racconti, cronaca, romanzi, né lettere. Settimanalmente riceve la visita della moglie. È un po' dimagrito. Il «Candido» continua ad uscire il giovedì con la data di domenica e in alto ad ogni ultima pagina stampa: «Dovranno apparire altri... numeri di Candido prima che il direttore...». Allorché sarà rimesso in libertà Guareschi scriverà nuovi racconti sul personaggio che lo ha reso famoso in tutto il mondo. «Don Camillo fra le sbarre» potrebbe chiamarsi il prossimo volume della serie di libri scritti da Guareschi, questo Barone d'Itararé dell'Italia, la cui tagliente penna ha funzionato da arma temibilissima contro i comunisti.

Le satire sul sindaco Peppone e le frecciate scagliate al comunismo valgono più che i Piani Marshall dei nipoti dello zio Sam; e ai discepoli di Mosca causano più guai di tutte le moderne e potenti macchine di guerra che si trovano oggi a Livorno. Guareschi sarà rimesso in libertà. Il mondo ha bisogno di sorriso, di quella sana allegria che scaturisce spontanea dalle garbatissime pagine di Guareschi. Il mondo ha bisogno e chiede, ancora di sentire la parola di Cristo Crocefisso; quella parola che ci dà la seguente e sublime lezione - evangelica «Amatevi gli uni con gli altri». («Diario de Minos», Belo Horizonte - Brasile 13 febbraio 1955.)

Egitto

Gente alla buona. Parma, città d'arte, come viene comunemente definita dalle guide straniere, patria di artisti, letterati, e soldati come Vittorio Bottego, esploratore leggendario, noto in tutto il continente africano. Ogni borgata ha la sua storia, l'osteria ospitale con i manicaretti squisiti, e tanta gente giù alla buona tra la quale era venuto ad abitare Giovannino Guareschi, che ora è in carcere per scontare una condanna che ha rammaricato gli italiani. Tutti volevano bene all'autore di *Don Camillo*, perché tra le pagine del libro riscontravano episodi di vita vissuta. Giovannino Guareschi è stato un alliere di italianità, e tutti lo sanno padre di famiglia affettuoso, dalle espressioni umane del suo diario che gli italiani conoscono anche nei particolari inediti. L'Autore di *Don Camillo* aveva scelta la sua dimora tra i campi preferendola di gran lunga alla metropoli lombarda, mentre il fenomeno inverso si riscontra tra gli agricoltori arricchiti che si inurbaniscono ripudiando la vita semplice e sana. Anche i lavoratori della terra tendono all'urbanesimo, mentre questi centri ben poche possibilità di collocamento possono offrire a tanta improvvisa offerta di mano d'opera. Così all'ombra della povera casa natale di Giuseppe Verdi, il compositore del Risorgimento, l'umorista Guareschi con le sue vignette e con la prosa veritiera e umana, aveva mostrato nelle sue forme reali l'idra tentacolare del movimento politico esterofilo, determinandone la sconfitta. Oggi gli italiani non possono più leggere i commenti d'attualità sui fatti politici, lo scrittore incomparabile è in carcere. Il suo libro tradotto in tutte le lingue, escluso il russo, ha fatto il giro del globo. («Oriente», Il Cairo - 31 gennaio 1955.)

Francia

La penna e la padella. Bisogna far tanto di cappello al padre del *Don Camillo*: condannato ad un anno di reclusione per aver detto ciò che riteneva la verità su un potente del giorno, Guareschi ha rifiutato ogni possibile grazia e si è costituito. Vuol fare il suo anno di prigione come se fosse un gran colpevole – o piuttosto, come se fosse un innocente di scarso conto – giacché, i grandi colpevoli, vanno

ancora in prigione?... Eccoli ben contrariati i potenti del giorno! Infatti, se "Don Camillo" è pericoloso quando si trova a piede libero, assai più temibile diventa in prigione! Tanto più che quest'animale ragionevole e pensante appare ostinato alla pari di un mulo...

Signor Guareschi, non vorreste beneficiare di una riduzione di pena?

– No. Applicate la tariffa intera. Amo pagare moltissimo, io...

– Ma, volendo, si potrebbe concedervi l'uscita settimanale...

– Affatto! Rimanendo dentro, gusterò di più l'uscita (annuale) definitiva...

– In tal caso..., desiderate un trattamento di favore?

– No. Il solo favore che chiedo è quello di lasciarmi in pace!

È attesa con curiosità la conclusione di questo singolare combattimento fra colui che sa tenere in mano una penna e quelli che in mano tengono il manico della padella.

E non va dimenticato che la maggior parte dei grandi scrittori ha potuto brillare di luce più intensa attraverso la meditazione in un carcere. (Pierre Duros, «Le Progrès», Lione 3 gennaio 1955.)

Germania

Der Mann, dem der Autor von Don Camillo und Peppone auf den Leim ging. Er wollte gefälschten Briefen reich werden. Enrico De Toma, der Churchill und de Gasperi zu kompromittieren drohte, kehrt Europa den Rücken. Kürzlich bestieg auf dem Schweizer Flugplatz Kloten ein unauffällig gekleideter Mann das Flugzeug. Seine Flugkarte nach Brasilien lautete auf den Namen Enrico De Toma. Dieser Mann, der die berühmt gewordenen Fälschungen von Briefen Churchills und Mussolinis auf dem Gewissen hat, und mit ihnen vier Jahre lang die Politiker in Atem hielt, kehrte Europa den Rücken. Sowohl in Rom wie in London gedenkt man seiner mit Mißbehagen. Auch die Gedanken Guareschis, des Autors von Don Camillo und Peppone, werden nicht eben freundlich gewesen sein, als er von der Flucht de Tomas erfuhr. Bleibt er doch als Opfer der geschickten Fälschungen dieses politischen Hochstaplers im Gefängnis zurück. Enrico De Toma, der auch unter dem Namen Tomaso David, De Sanctis und Luigi Grossi auftrat, war ehemals italienischer Marineleutnant. Er gehörte im Kriege dem Geheimdienst Italiens an und führte das antitotalitäre Freiwilligenkorps «Dobrovoltz». Als man nach dem Krieg keine Verwendung mehr für ihn hatte, nutzte er seine Fähigkeiten in eigenem Interesse. Seine Chance sah er in der Fabrikation von Briefen, die politische Persönlichkeiten des In und Auslands kompromittierten. Durch den Verkauf der Fälschungen hoffte er zu Geld zu kommen. Das Geschäft wurde durch eine Legendenbildung vorbereitet, die 1949 um nachgelassene Briefe Mussolinis und Churchills einsetzte und von Toma mit Umsicht inszeniert wurde. 1950 tauchte ein deutscher SS-Leutnant Spögler in Oberitalien auf und behauptete, im Besitz von Briefen Mussolinis zu sein, die ihm dieser Anfang 1945 am Gardasee ausgehändigt habe. Spögler erklärte der Presse, daß die Veröffentlichung dieser Briefe das Urteil über den Diktator umstoßen würde. Er wandte sich schriftlich an Winston Churchill und bat ihn um einer mündlichen Aussprache. Dabei deutete er an, daß er im Besitz der Korrespondenz sei, die noch während des Krieges zwischen dem englischen Premierminister und Mussolini geführt wurde. Natürlich fiel dieser Brief in die Hände der Polizei, Spögler wurde verhaftet, die italienische Regierung leitete eine Untersuchung ein. Heute weiß man, daß Verhaftung und Untersuchung von Enrico de Toma beabsichtigt waren. Der Mythos vom Briefwechsel Mussolini-Churchill war geboren, de Toma gab ihm immer neue Nahrung. Seine Strohmänner erzählten, sie hätten Churchill in Oberitalien gesehen. Schon kurz nach Kriegsende sei er dort aufgetaucht, angeblich um zu malen, in Wirklichkeit aber, um nach den ihn belastenden Briefen zu forschen. Fast jedes Jahr wurde er von da ab in

Italien "gesehen". Die Geschichte erfuhr weitere Ausschmückungen. Vor seinem Tode sollte Mussolini seiner Schwester Edvige gesagt haben: «Wenn du Unannehmlichkeiten hast, wende dich an Churchill. Er wird dir nichts abschlagen». Bald geisterten die Mussolini-Briefe durch die italienische Politik. Nach mißlungenen Versuchen, seine Dokumente an den britischen Premierminister zu verkaufen, wandte sich Toma durch Mittelsmänner im September 1951 an den italienischen Ministerpräsidenten de Gasperi. Er bot ihm einen Brief an, den er am 19. Januar 1944 vom Vatikan aus an den englischen Oberstleutnant Bonham-Carter geschrieben und in dem er die Bombardierung der Außenviertel Roms gefordert haben sollte. Als Preis verlangte man zuerst die Freilassung verurteilter Faschisten, dann 250 Millionen Lire und schließlich Export-Lizenzen für große Mengen italienischen Reis nach dem Ausland. Alle Vorschläge wurden abgelehnt, weil de Gasperi nie einen solchen Brief geschrieben hatte. 1953 bot Toma dieses und andere Dokumente dem Verleger Mondadori an, der sie durch Prof. Toscano prüfen ließ. Dieser hielt sie für zweifelhaft. Weniger kritisch war der Herausgeber des Candido, eben Guareschi, der den angeblichen Brief de Gasperis veröffentlichte. Es kam zur Prozeß, der Guareschi eine Gefängnisstrafe einbrachte und zur endgültigen Aufdeckung der Fälschungen Tomas führte. Auf Grund einer Konvention wurden die Safes aufgebrochen, die Toma bei schweizerischen Banken unterhielt. Man fand darin außer den Dokumenten noch das ganze Fälscherwerkzeug, Sternpel, Punzen, Siegellack, Filigranpapier und zerschnittene Faksimile-Reproduktionen von Originalbriefen Mussolinis, Churchills und anderer Politiker. Die Mailänder Polizei verhaftete den Berufsfälscher Ubaldo Camnasio, der eingestand, de Toma bei der Herstellung der Dokumente behilflich gewesen zu sein. Man hatte aus den Faksimiliewiedergaben einzelne Wörter herausgeschnitten, neu zusammengesetzt und fotokopiert. Damit war der Plan Enrico de Tomas, durch gefälschte Briefe ein reicher Mann zu werden, gescheitert. Die Schweiz, die er sich als Asyl erkoren hatte, scheint ihm jetzt nicht mehr sicher genug gewesen zu sein. Vielleicht macht er in Südamerika auf seine Weise bessere Geschäfte als im alten Europa?, da Allgemeine Rundschau, Nürnberg, 3 febbraio 1955.

Portogallo

Uma lição histórica. O escândalo Guareschi. A nobreza da sua atitude constitui exemplo magnífico para todos os jornalistas. Arcou com todas as responsabilidades e paga, com a sua pessoa, um delito que, em consciência, não cometeu. De Itália, chega-nos a notícia de que, durante o recente congresso do Partido Monárquico Italiano, foi deliberado propor a Guareschi a sua candidatura por aquele partido, nas próximas eleições. A notícia, em si, nada de sensacional. Para alguns, o nome de Guareschi recordar-lhes-á talvez esse simpático Don Camilo, que anda a correr mundo, impresso em quase todas as línguas ou através da interpretação magnífica de Femandel, nos filmes de Duvivier. O ele e os seus colaboradores têm combatido os comunistas e as suas doutrinas, perante o olhar mais ou menos complacente e tolerante dos republicanos, democratas-cristãos ou não, a quem tem cabido a responsabilidade da política italiana, nestes últimos anos. Desconhece ainda muita gente que o mesmo Guareschi se encontra preso, há já alguns meses, cumprindo uma pena rigorosíssima que lhe foi imposta pelos tribunais italianos. após a conclusão do processo "De Gasperi". Levantou-se então a opinião pública contra a decisão dos juízes, considerada arbitrária pela maneira como todo o julgamento decorrerá. Surgiram polémicas e protestos á volta do processo, pois a acusação feita de «difamação pela imprensa» parece não ter fundamento, dado que a falsidade dos documentos publicados no Candido» não ficou cabalmente provada e a sentença baseou-se mais, segundo nos consta, nas afir-

mações da parte contraria e em testemunhos refutáveis do que verdadeiramente em factos e em provas. Negou-se a Guareschi o pedido legítimo da intervenção de um perito caligráfico e não se levou em consideração a sua boa-fé e a circunstancia de ter procurado, por todos os meios ao seu alcance, verificar autenticidade dos documentos que deram origem ao processo, antes de os mesmos serem inseriti no jornal que dirige. Proibido de publicar nesse mesmo jornal aquilo que escreve não prisao e inibido assim, democraticamente, de exercer a sua profissão de giornalista. Guareschi accettou a pena que lhe foi imposta e recusou-se, nobremente, a recorrer dela para qualquer tribunal superior. Na sua qualidate de giornalista, ele accettou também todas as responsabilidades que giusta ou injustamente lhe imputavam, apesar de saber - dalos que têm occupato os tribunais italiani nestes ultimi tempi, qua enquanto um Montagna, um Piccioni, um Sotgiu ou um Moranino se incontravano in libertate, Guareschi, perigoso delinquente - non è democra-cristão nem comunista... - pagava, na prisão, os negros crimes perpetrados. O maior, talvez, na opinão do giornalista foi o de ter acreditato no seridate da lei. Era lógico, pois, qua conoscesse, per esperienza própria, todo o seu rigor. Foi essa também, certamente, a opinão dos seus giudicadores. Entretanto - facto curioso - quer a Associazione della Stampa Lombarda, quer a Federazione Nazionale della Stampa Italiana se mantiveram alieas ao "caso Guareschi" apesar da estranheza que tal attitude provocou. uma vez que, na sua qualidate de órgaos rappresentativi e responsáveis da imprensa italiana, lhes competia, certamente, tomar qualquer attitude de solidariedate com un giornalista que tem sido sempre honesto, sério e patriota, non obstante as calunias e os ataques de qua tem sido vítima, per parte de certos iornais. Mas isto de honestidate e seridate giornalisticas, para muita gente, deixou de esistir e o patriotismo. sentimento "bota de elastico" per excelência, no nosso tempo, já não se usa, como me dizia há dias uma menina minha conhecida, "moderna" e "sem preconceiti" destes, porque é "parvinha" de todo. Numa cela do cárcere de San Francesco, longe do bulício das cidades e da agitação da sua vida professional, Guareschi há-de pensar nos muitos milhares de italiani qua o apoiám e estão com ele. A nobreza da sua attitude constitui exemplo magnífico para todos os giornalisti. Arcou com todas as responsabilidades e paga, com a sua pessoa, um delitto que, em consciência, não cometeu. Empenhados numa mesma luta, são para ele também as nossas simpatias e o nosso apoio., di Miguel de Araújo, da O Debate, Lisboa, 29 gennaio 1955.

Stati Uniti

Un anno di vita italiana. (...) nel maggio scoppia il "caso carteggio di Mussolini" e Giovannino Guareschi finisce in prigione., da Italia - San Francisco, 4 gennaio 1955.

Luci ed ombre. Chi non conosce Giovannino Guareschi? Chi non lo conosce attraverso la sua attività giornalistica lo conosce attraverso i gustosi tipi di don Camillo e di Peppone. Il più forte e più decisivo contributo alla rinascita di una coscienza nazionale lo ha dato Guareschi. La sua arma del ridicolo, usata con sereno e bonario umorismo, ha servito a stroncare la superba tracotanza del mostro comunista, più dei manganelli della Celere. Egli, con la penna e con le armi, ha sempre combattuto non per sé, non per un partito e non per interessi di privati, ma per l'Italia, per la sua Patria. Un giorno, sempre a servizio della Patria, punta il dito contro una piaga in cui sembra coinvolto l'allora padre eterno della politica italiana, il defunto Alcide De Gasperi. Viene accusato di libello e viene condannato ad un anno di carcere negandogli il diritto di una perizia che poteva offrire una luce che non si voleva. Gli spregiatori, gli insultatori accaniti di quanto c'è di più sacro e di più caro nella vita di un popolo, possono, in piena libertà fare di ogni erba fascio. Le bilance della giustizia non si scomodano per loro. Possono farlo in nome della democrazia, della libertà di pensiero, della libertà di stampa e di cento altre libertà. Solo il cittadino onesto, leale, sincero non ha nessuna libertà. Per lui ci sono le manette, la gabbia degli accusati ed una maleodorante cella ermeticamente chiusa. Si può questa chiamare giustizia nella patria del Diritto? («L'Italo-Americano», Los Angeles - USA 4 febbraio 1955.)

Guareschi in prigione rimane per gli italiani un "balilla" purissimo che ha scagliato il sasso per la libertà e la grandezza dell'Italia di domani. Mentre per le strade italiane migliaia di delinquenti colpevoli dei più abominevoli delitti passeggiano tranquillamente e compiono furti e rapine grazie ad amnistie ed indulti che hanno ridato loro la libertà; mentre al Parlamento siedono criminali comuni e godono libertà gli assassini della famiglia Manzoni, mentre sono liberi coloro che hanno tentato di seppellire sotto una valanga di porcherie il buon nome dell'esercito italiano, Giovanni Guareschi, l'uomo che con coraggio e lealtà ha reso numerosi servizi alla Patria ed ha difeso i valori luminosi del Risorgimento, continua a stare in prigione in una celletta di 2 metri per 2,50 come carcerato comune, senza speciali riguardi extra regolamento. Una branda, il bojolo, un tavolino, una macchina da scrivere ed un sacco pieno di lettere e cartoline dei suoi lettori, che gli testimoniano affetto e costante ricordo. Lettere e cartoline che sono il suo conforto insieme alle visite della moglie, signora Ennia e di Alberto e Carlotta, i suoi bambini. Ai suoi collaboratori ed amici di Candido è assolutamente vietato mettere piede dietro la porta del carcere di San Francesco in Parma. Né gli è permesso di scrivere lettere in uno stile che non sia "carcerario", in quanto il suo naturale modo di scrivere di umorista viene considerato offensivo alla prigione. Nel Lager tedesco dove fu prigioniero - e quale dura prigionia! - pur sentendo i morsi della fame ed i dolori dell'ulcera, percorreva ogni sera il campo cantando il suo Giornale né i tedeschi si sognarono di proibirglielo. Evidentemente fa troppa rabbia a qualcuno che Guareschi conservi sempre la sua serenità ed il suo spirito dopo tutti i tentativi fatti per far crollare il suo morale. Sottoposto alla stessa disciplina e trattato alla stregua dei delinquenti comuni! Ci par di vedere gli occhi infinitamente buoni sotto le folte severe sopracciglia ed il sorriso un po' triste sotto gli enormi baffi. Guareschi è il primo e probabilmente rimarrà l'unico giornalista condannato al carcere per reato di stampa. Il che dimostra che è molto più semplice mandare in carcere uno scrittore di sentimenti nazionali che non uno dei numerosi comunisti dalla fedina penale non propriamente netta. I giornalisti di sinistra sono tutti ben protetti dalla immunità parlamentare e possono indisturbati continuare ad accumulare querele e denunce a migliaia senza che nessuno pensi a mettere un alt alla loro triste funzione. Certo il lettore sarà a conoscenza di quello che è stato il processo Guareschi-De Gasperi. Ma forse non saprà che la conclusione di quel processo non ha convinto le libere coscienze ed a molti milioni di italiani restò la certezza che quelle due lettere erano autentiche: di De Gasperi. Un giornale francese pubblicò a caratteri di scatola: «La prigione è, in Italia, il solo rifugio di una coscienza politica pura». L'articolo 455, 2.o comma del CPP dice testualmente: «Se il giudice ritiene di non poter pronunciare il giudizio senza altri accertamenti e non vi è stato un precedente esame sul medesimo oggetto, la corte, il tribunale od il pretore può nominare con ordinanza un perito». Ciò che non si fece. Il Pubblico Ministero non può negare all'imputato la possibilità di provare quanto asserisce, a meno di compiere una clamorosa violazione della legge poiché si sopprime il diritto della difesa. L'articolo 386 del Codice di Procedura Penale dice: «Il giudice deve investigare su tutti i fatti e su tutte le circostanze che l'imputato ha esposto nell'interrogatorio, in quanto possono condurre all'accertamento della verità». Questa doverosa investigazione non solo venne aprioristicamente rifiutata, ma occorreva solamente far presto per buttare in galera il galantuomo. Non si ritenne necessario interrogare De Toma e molte altre persone; non si concesse la perizia grafica e chimica delle lettere considerando decisive solo le prove presentate dal De Gasperi. Ordinare una perizia sarebbe stato come mettere in dubbio il giuramento di De Gasperi, sarebbe stato esprimere pubblicamente il sospetto che l'ex Premier aveva

resa falsa testimonianza. E se fossero risultate autentiche dopo la perizia, quale putiferio sarebbe successo? Quindi l'accusa stessa ha manovrato svolgendo la tesi: "Guareschi ha diffamato De Gasperi" mentre invece doveva assodare la verità su: "Sono le lettere false o no?". Terreno troppo pericoloso, certo, per poter giungere al più presto ad una definizione-lampo della causa! Ci dica il lettore: per quale mai motivo la parola del De Gasperi aveva più valore di quella di Guareschi? Perché Si credette, senza alcuna prova, più al primo che al secondo? Come si è potuto credere alle dichiarazioni del Colonnello Carter e ad una lettera di Alexander, che diceva non essere a nessuna conoscenza delle due lettere incriminate? Carter ed Alexander sono due militari e come tali; devono mantenere il segreto su cose di interesse militare; segreto d'altronde imposto da superiori. Affermando d'essere a conoscenza delle due lettere avrebbero comprovato l'effettiva esistenza del carteggio Churchill-Mussolini, di cui facevano parte. Ed in Inghilterra qualcuno ha tutta la convenienza che questo carteggio risulti fasullo!.. La conclusione del processo non ha però.. convinto nessuno: l'opinione pubblica crede unanimemente o quasi all'autenticità delle lettere pubblicate e all'esistenza del carteggio Churchill-Mussolini. E sappiamo pure che mentre De Gasperi era in Laterano tranquillo e felice a preparare i dispacci segreti e le trasmissioni dalla radio clandestina (che, durante il processo, lui stesso ebbe a dire di avere fatto all'insaputa del Papa), Guareschi si trovava in un Lager nazista dove la vita era assai più dura e dove arduo poteva essere il sopravvivere. Guareschi non è l'uomo d'un partito. Egli appoggiò tanto la Democrazia Cristiana (che nelle elezioni del '48 ottenne grazie a lui centinaia di migliaia di voti) quanto il partito Monarchico, secondo le contingenze, ma criticando aspramente chi, secondo lui, ed a qualunque colore appartenesse, compiva azioni poco pulite e riprovevoli verso la Patria. Per ben sei anni sostenne De Gasperi e lo attaccò solamente dopo essersi reso conto che stava svolgendo un'azione politica nefasta. Certo la Democrazia fu e continua ad essere implacabile verso quest'uomo che ha lavorato e rischiato per il bene dell'Italia. Implacabile anche se l'aggettivo che la segue è "Cristiana". Non minore colpa hanno i critici ed i giornalisti che ostentano il più ermetico silenzio sui libri di Guareschi, passando sotto silenzio perfino, od in sordina od in carattere da necrologio, la notizia che il vincitore del Premio letterario "Bancarella" di quest'anno è stato proprio Guareschi. Invidia e animosità perché i suoi libri sono best-seller in tutto il mondo? La stampa americana invece non ha mancato di sottolineare l'importanza del nuovo volume che sta ripetendo il successo degli altri, tradotti negli Stati Uniti: *Il dilemma di Don Camillo*. L'ambasciatore Americano in Italia, signora Clara Luce ha dichiarato: «Noi non vediamo e non deploriamo in questo verdetto che la condanna di colui che più e meglio di ogni altro ha fatto sventolare in Italia la bandiera della libertà e della dignità nazionale». Frase cui fece immediatamente seguito un'altra di Eisenhower dello stesso tenore. Una cosa è certa: che tutto ciò che è in noi di amor patrio, di onestà e di morale è vicino, in strettissima solidarietà, a Lui. Ora il popolo Italiano, salvo i soliti conformisti, attende che un gesto di indulgenza sia compiuto dal Presidente della Repubblica nei confronti di Guareschi: perché De Gasperi non raggiunse nessuna prova lampante dell'apocritità delle due lettere a lui attribuite e si accontentò invece di un frettoloso e quanto mai insufficiente surrogato di processo; perché fu negata ingiustamente ogni possibilità di difesa a Guareschi; perché quel processo andò sui giornali stranieri come la prova che in Italia la legge non è eguale per tutti: perché gli italiani di tutto il mondo sono addolorati che fatti di questo genere accadano nella loro Italia che essi devono essere sempre pronti a difendere con tutte le armi a posto. Perché Guareschi in carcere con la bocca bendata, significa per l'Italia perdere un dei più valorosi combattenti contro il comunismo mentre l'ingiustizia è un incremento alle tirature dell'«Unità» e dell'«Avanti!». Per tutto questo gli italiani attendono questo gesto dal Presidente della Repubblica, che sia di supremo esempio a tutti. Aspettiamo questo segno di bontà cristiana, non democristiana. Per Guareschi e per tutti quegli Italiani che per fortuna sono parecchi milioni, che credono in lui con fede intatta e con immutato affetto. (Mietta Formentelli, «L'Italia – La Voce del Popolo», San Francisco 8 gennaio 1955.)

Auguri a Giovannino. «Happy Birth Day to You». È il titolo di un motivo che ormai viene canticchiato, insieme a quell'altro bellissimo motivo con cui gli inglesi festeggiano la sacra ricorrenza del Natale, da tutti. Giovannino Guareschi è ancora in carcere. Oggi, appena trascorse le liete ore con i nostri cari e con già il sapore del capodanno, non ci sentiamo di recriminare se quel tizio che lo fece imprigionare sia o no degno della nostra comprensione. A Guareschi, al caro Giovannino, rivolgo un pensiero, un frase che meglio sintetizza la speranza la gioia la fermezza di intenti per costruire con la nostra serenità il cuore la saggezza e l'amore, un mondo in cui tutti si sentano felici di potere ancora sperare e vivere. Buon Anno a te Giovannino. Buon Anno Italia Amata tu che fai filtrare tra le sbarre di un carcere un sole meridionale segno quasi intangibile del calore che vorremmo infondere al Nord rimasto troppo tempo in un ghiaccio che nemmeno il taglio della nostra Gloriosa Unità è riuscito a rompere del tutto. Ci giunge notizia, Giovannino, che il tuo ed il "nostro" Candido non può più pubblicare per mano di quel caro istriano ed italianissimo Vidris (colui che meglio esprimeva nei suoi tratteggi con il pennello) la figura dell'infoibatore slavo. Sembra che tale ingiustizia venga applicata perché ci sono delle pressioni dall'alto, ma credo abbia difeso più gli altri interessi a Parigi che non i nostri: gli inglesismi son tanto di moda e M. per i suoi stereotipati sorrisi piace agli inglesi. Ma questa è già polemica. Io voglio rientrare un poco nel sogno e farti sognare quell'Italia di una volta, di quando i socialisti sventravano le pance ai cavalli dei carabinieri, ma erano orgogliosi di esporre la nostra cara bandiera con lo Stemma, ad ogni ricorrenza Nazionale. Sì, lasciamelo dire Giovannino: a tutti quei cari e rossi romagnoli che sul Carso, in Africa, in Grecia, con il '91 e con il beretta sapevano gridare: Viva l'Italia! Ti voglio ancora ricordare il presepio uno di quel presepi da poveri con le figurine in terra cotta, su cui i colori appena spruzzati qua e là conferivano loro un tono di "antico" o di quel "vecchiume" a cui oggi i nostri beneamati governanti, sono costretti a ricorrere. Tempo passato, che queste ultime note rievocano con un pizzico di tristezza. Questi Italiani qui, in America, tra tanta altra brava gente così signorilmente indietro in fatto di moda come troppo avanzata atomicamente ti ammirano per la gagliarda sopportazione durante il lungo periodo di "permanenza" passato in quei di Parma., da L'Italia – La Voce del Popolo, San Francisco, 26 gennaio 1955.

Chi non conosce Giovannino Guareschi? Chi non lo conosce attraverso la sua attività giornalistica lo conosce attraverso gustosi tipi di don Camillo e Peppone. Il più forte e più decisivo contributo alla rinascita di una coscienza nazionale lo ha dato Guareschi. La sua arma del ridicolo, usata con sereno e bonario umorismo, ha servito a stroncare la superba tracotanza del mostro comunista, più dei manganelli delle Celere. Egli, con la penna e con le armi, ha sempre combattuto non per sé, non per un partito e non per interessi di privati, ma per l'Italia, per la Sua Patria. Un giorno, sempre a servizio della Patria, punta il dito contro una piaga in cui sembra coinvolto l'allora padre eterno della politica italiana, il defunto Alcide De Gasperi. Viene accusato di libello e viene condannato ad un anno di carcere negandogli il diritto di una perizia che poteva offrire una luce che non si voleva. Gli spregiatori, gli insultatori accaniti di quanto c'è di più sacro e di più caro nella vita di un popolo, possono, in piena libertà fare di ogni erba fascio. Le bilancie della giustizia non si scomodano per loro. Possono farlo in nome della democrazia, della libertà di pensiero, della libertà di stampa e di cento altre libertà. Solo il cittadino onesto, leale, sincero non ha nessuno libertà. Per lui ci sono le manette, la gabbia degli accusati ed una maleodorante cella ermeticamente chiusa. Si può questa chiamare giustizia nella patria del Diritto?, (Luci e Ombre), da L'Italo-Americano, Los Angeles, 4 febbraio 1955.

